

TEOFILO GALLACCINI E LA CRITICA ARCHITETTONICA A SIENA FRA XVI E XVII SECOLO

Alina Payne
Giovanni Maria Fara

I. "Architettura con ornato":
Teofilo Gallaccini studioso di Serlio¹
Alina Payne

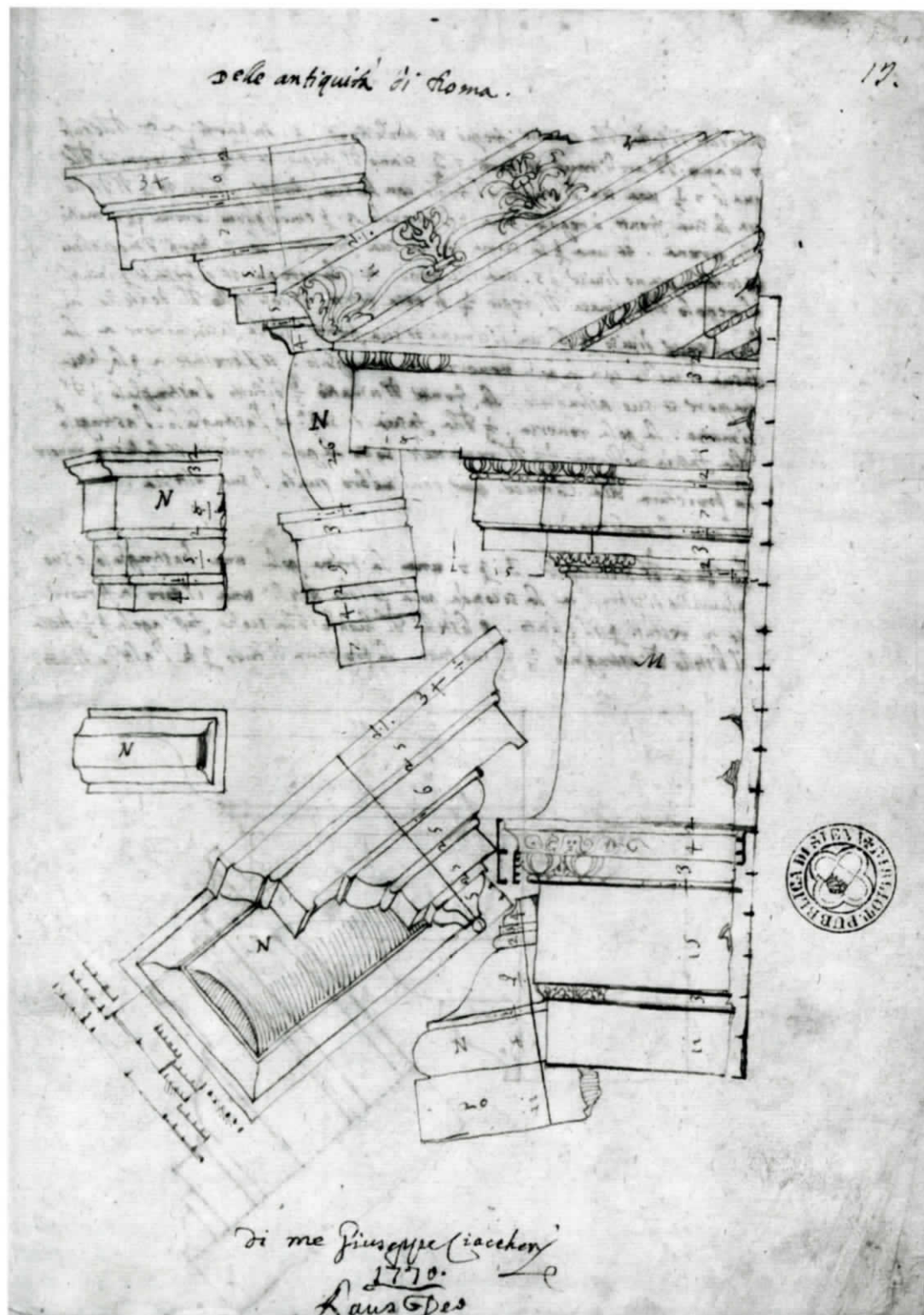
Gli scritti sull'architettura di Teofilo Gallaccini (1564-1641) – scienziato, umanista, e apprezzato professore di università, che trascorse in massima parte a Siena la sua lunga e laboriosa vita – hanno certo rappresentato la ragione principale della sua fama, oscurando la conoscenza di molte altre sue opere, rimaste per più lungo tempo inedite². Autore degli *Errori degli Architetti* (un trattato che Giulio Mancini leggeva al papa Urbano VIII, anche se può meravigliare che uno dei più entusiasti committenti di Bernini condividesse le critiche ad "abusi" e "licenze" degli architetti)³, Gallaccini fu per questo motivo tenuto in alta considerazione, durante il XVIII secolo, da 'neoclassicisti' come il console Smith, Andrea Memmo e il loro *entourage* veneziano, evidentemente perché trovavano nell'autorità di uno scrittore del tardo Rinascimento e primo classicismo seicentesco un solido appiglio alla loro decisa contrapposizione verso le degenerazioni del tardo barocco. Sebbene figlia di uno sguardo palesemente angusto, la critica ben argomentata di Teofilo poggiava sopra una circostanziata teoria illustrata da pochi esempi; venne ampliata dall'architetto veneziano Antonio Visentini, che aggiunse commenti alla pubblicazione postuma del testo di Gallaccini e, fra gli esempi da condannare, illustrazioni da architetture di Michelangelo, Bernini, Borromini e altri ancora, evidentemente con l'intento di rafforzare e sostenere visivamente le critiche del gruppo veneziano di intellettuali cui faceva riferimento. È in questo senso che Gallaccini fece il suo ingresso nella monumentale *Kunstliteratur* di Julius von Schlosser, fatto che permise al suo nome di sopravvivere nei confini della storia sul dibattito architettonico settecentesco fin dentro il XX secolo⁴.

Gli altri manoscritti architettonici di Gallaccini poco a poco venuti alla luce – sui porti di mare, sui capitelli, sulle fortificazioni e su un tempio ideale (un contro-esempio per gli architetti che sbagliano) – rimasero per più lungo tempo inediti (alcuni lo sono tuttora), così come il trattato di prospettiva e un affascinante taccuino di viaggio, che documenta un itinerario attraverso l'Appennino fino a Loreto, ricolmo di schizzi spontanei dei pregevoli monumenti che catturarono l'attenzione di Teofilo. Senza dubbio interessanti, tutti questi manoscritti se anche sono testimonianza di una mente investigatrice e bizzarra, non riescono a offrire una precisa messa a fuoco del diletterantismo architettonico e della sua critica al principio del XVII secolo, e forse neppure un più accurato ritratto del loro autore. I miei studi passati sopra questa interessante figura di erudito,

che in parte rimane ancora in ombra, hanno cercato di catturare il profilo intellettuale, e indagare quale significato rivestisse la disciplina dell'architettura nella *paideia* di uno scienziato, all'interno di un'opera che includeva testi di astronomia e meccanica, anatomia e balistica, storia e teoria artistica, grammatica ed epigrafia, matematica e idraulica, per citarne solo alcuni. Anche se ho cercato di chiaroscurarne maggiormente la personalità intellettuale e di riflettere quindi sull'importanza della rappresentazione per uno scienziato, così come, di converso, sul reale significato della scienza per la pratica architettonica al tempo della Rivoluzione Scientifica, rimane ancora da chiarire l'origine delle conoscenze architettoniche di Gallaccini. Il viaggio a Roma (che rimane essenziale nella sua formazione, anche se non abbiamo trovato riscontro al lungo soggiorno tramandato dall'antico biografo Giovanni Antonio Pecci)⁵ certamente giustifica come egli fosse a conoscenza del classicismo romano fra due secoli – quello che Heinrich Wölfflin prima e Alois Riegl poi chiamarono il "Barocco severo" dei pontificati fra Sisto V e Urbano VIII⁶ – la sua prima educazione architettonica rimane ancora oscura. Nell'ambito di Francesco Vanni ricevette i primi rudimenti sul disegno, fatto che può fornirci un qualche appiglio per comprendere le idee sull'arte di Teofilo, ma ancora ben poco sopra la sua formazione nella specifica disciplina dell'architettura. Tuttavia si presume dovesse sentirsi sufficientemente esperto per esprimere giudizi severi sopra l'architettura dei suoi contemporanei, e sottoporre al papa i suoi punti di vista.

Una recente segnalazione di alcuni fogli conservati nella Biblioteca comunale degli Intronati di Siena fornisce importanti risposte a questa domanda⁷. All'interno del manoscritto segnato S.II.4, a suo tempo identificato come una raccolta di *Studi di architettura di Anton Maria Lari detto il Tozzo e vari schizzi di moderni artisti*⁸, è stata notata la presenza di alcune carte di Gallaccini. Non solo sono senza dubbio di sua mano (cosa che si dimostrerà più avanti), ma costituiscono una sorta di anello mancante che permette di spiegare come Gallaccini si avvicinò all'architettura. Ancora più importante, queste carte offrono uno sguardo unico nella trasmissione del pensiero architettonico e nell'atto stesso della lettura – una testimonianza visiva di una forma di lettura critica e strumentale che accompagnava visione e analisi delle rovine – che si pone alla base di gran parte della critica architettonica nell'età dei trattati a stampa.

Il manoscritto S.II.4 è composto da 74 fogli di varie dimensioni, dove sono disegni di architetture, figure, e alcuni frammenti di lettere, riuniti insieme alla fine del XVIII secolo (a giudicare da quel che resta della legatura e dallo scritto sulla carta di guardia anteriore), e all'epoca identificati come: "Carte 74. /

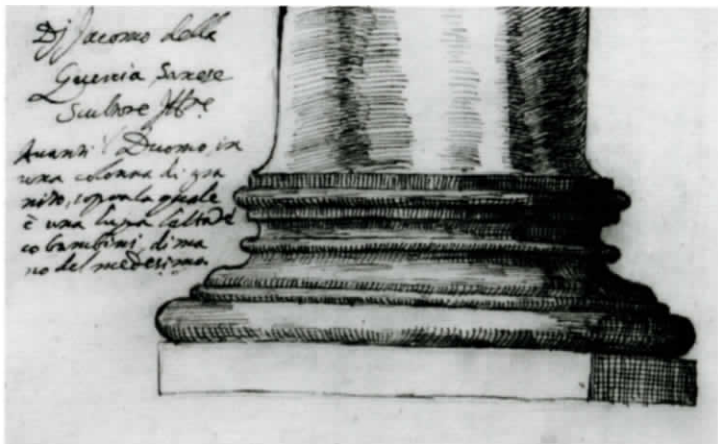
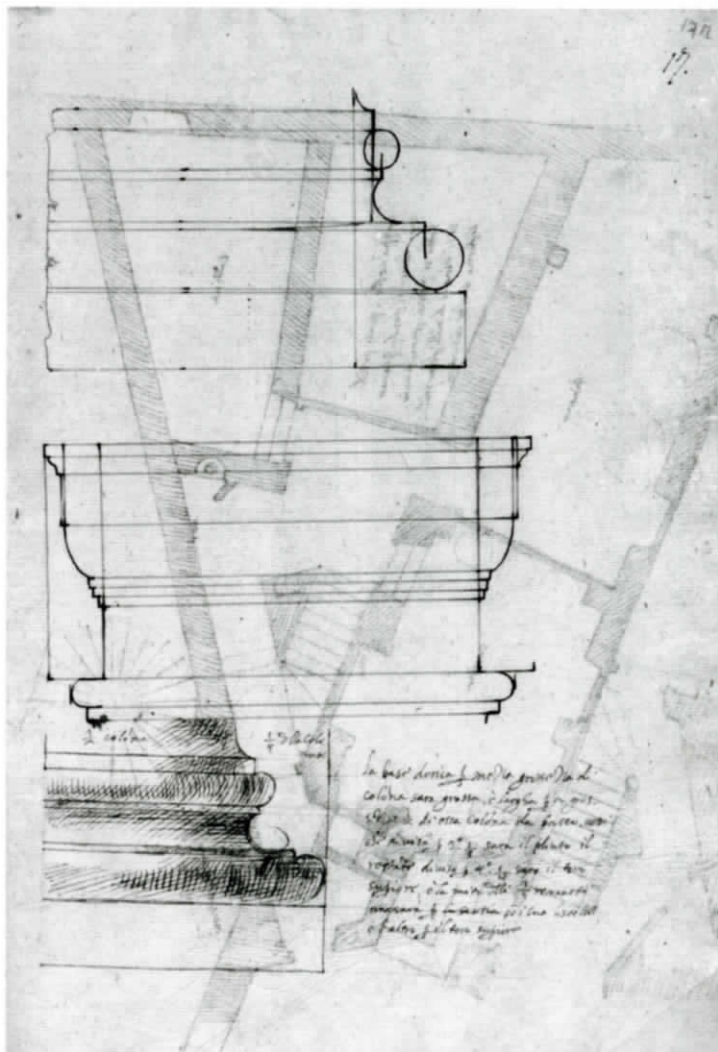


2. Teofilo Gallaccini, Siena,
Biblioteca comunale degli Intronati,
ms. S.II.4 [1610 circa?], c. 17r

3. Teofilo Gallaccini, Siena,
Biblioteca comunale degli Intronati,
ms. K.VIII.4 [post 1610?] c. 35v

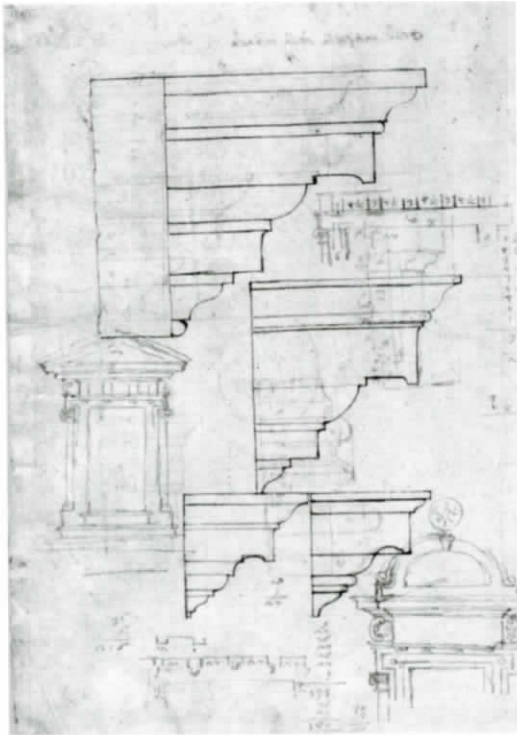
Studi architettonici d'Anton Maria Lari / detto il Tozzo. ~~Carte[?]senesi del D[ottor] Teofilo / Gallaccini~~ e vari schizzi di moderni artisti. / Una lettera pittorica anonima a carte 77 tergo a ro-/vescio. Forse di Ventura Salimbeni". Il nome di Teofilo Gallaccini è stato sbarrato, probabilmente dopo la morte dell'abate Giuseppe Ciaccheri, il bibliotecario dello Studio senese che nel 1770 acquisì e firmò le carte qui attribuite a Gallaccini, e che è stato anche uno stimato raccoglitore ed esperto della sua opera⁹. Dato che la firma di Ciaccheri compare pure a c. 1r, si può ragionevolmente supporre che egli avesse riunito in epoca successiva le differenti carte di questo composito manoscritto, basandosi probabilmente su somiglianze stilistiche e di contenuto. Un'ulteriore indicazione, sul contropiatto anteriore, attribuisce i disegni da carta 47 in avanti alle mani di Baldassarre e Sallustio Peruzzi: sono disegni assai rifiniti di dettagli architettonici di rovine romane, con le loro misurazioni (da segnalare quelli relativi a Santa Costanza e alla porta Maggiore)¹⁰. Si tratta di un'indicazione aggiunta nel settembre 1870 da Carlo Pini, sodale e collaboratore dei fratelli Carlo e Gaetano Milanesi – quest'ultimo il famoso editore delle *Vite* di Vasari¹¹. Ad ogni modo, all'interno di questa miscellanea senese, le carte da 13 a 45 (incluse) rappresentano un insieme particolarmente coeso, ed è nella prima di queste carte che compare la notazione di Ciaccheri: "Di me Giuseppe Ciaccheri 1770. Laus Deo", a segnalare il nucleo originario di tale composito manoscritto (fig. 1).

Un'analisi accurata di carta, inchiostro, *ductus* di scrittura e stile dei disegni – elementi tutti assolutamente concordi fra loro – consente di riconoscere in questo un piccolo *corpus* di fogli architettonici autografi di Teofilo Gallaccini¹², come indicato già nell'originaria notazione sulla carta di guardia. Quanto raffigurato è un ulteriore conferma all'attribuzione: le parti degli ordni – fusti di colonne, dettagli di basi, membrature doriche – raffigurate nelle *Teoriche, e pratiche della prospettiva scenografica*, nel *Tempio*, nei *Capitelli delle colonne*, nonché nel piccolo diario del viaggio a Loreto e altrove, mostrano una stringente somiglianza con le trenta, o poco più, carte del manoscritto S.II.4. Ad esempio, la base di una colonna dorica alla c. 17r è assai simile, nel tratteggio e nello stile disegnativo, a quella attribuita da Gallaccini a Jacopo della Quercia schizzata nel manoscritto K.VIII.4, alla c. 35v. Ugualmente, fattura e soggetto dei disegni alle cc. 18v e 34v mostrano l'interesse di Teofilo verso forme di altari (o finestre) coronate da frontoni, già testimoniato nei rapidi schizzi del taccuino del viaggio a Loreto (si veda, ad esempio, la c. 7v); e analoghe considerazioni sopra la maniera di disegnare possono essere estese alle più spontanee raffigurazioni di un ciborio coronato da un tempio in miniatura (figg. 2-6). Infine, le cc. 40r e 43r-v, con la loro esplorazione della forma



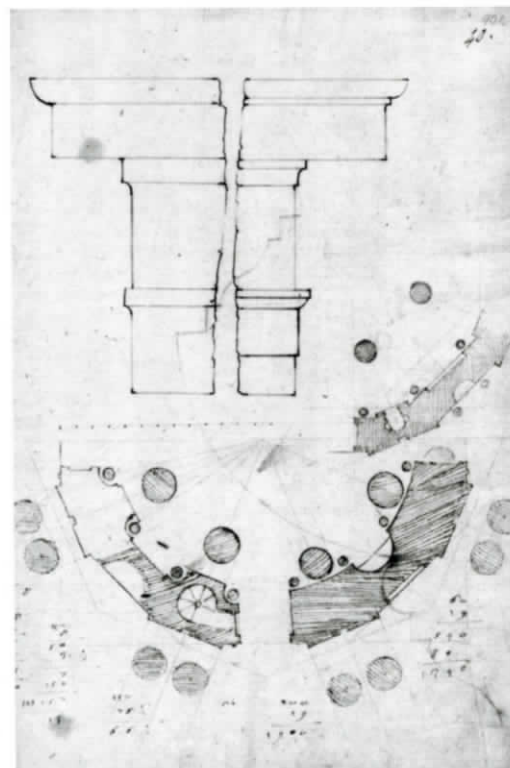
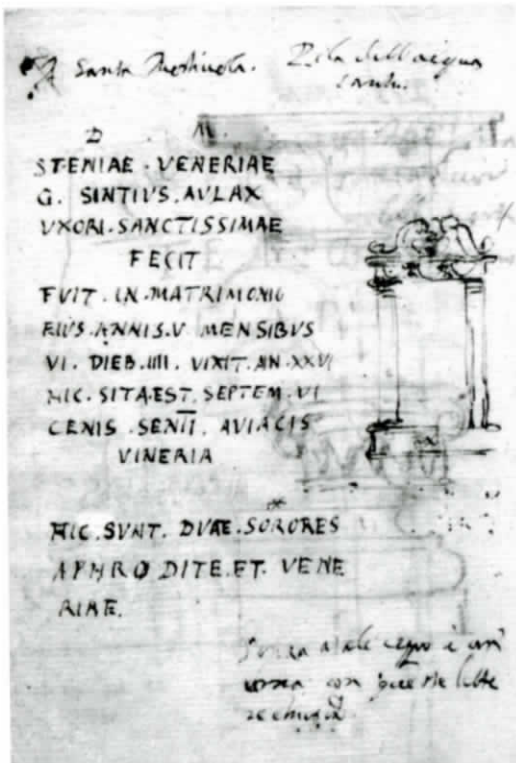
4. Teofilo Gallaccini, Siena,
Biblioteca comunale degli Intronati,
ms. S.II.4 [1610 circa ?], c. 18v

6. Teofilo Gallaccini, Siena,
Biblioteca comunale degli Intronati,
ms. K.VIII.4 [1610 circa ?], c. 9v



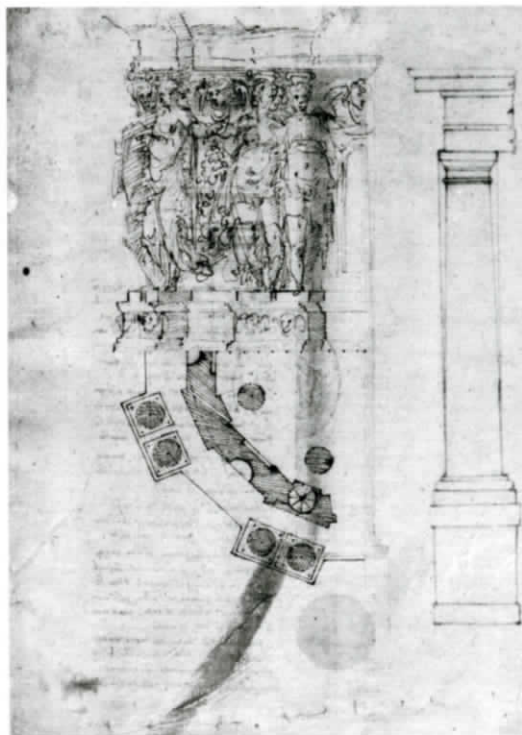
5. Teofilo Gallaccini, Siena,
Biblioteca comunale degli Intronati,
ms. S.II.4 [1610 circa ?], c. 34v

7. Teofilo Gallaccini, Siena,
Biblioteca comunale degli Intronati,
ms. S.II.4 [1610 circa ?], c. 40r



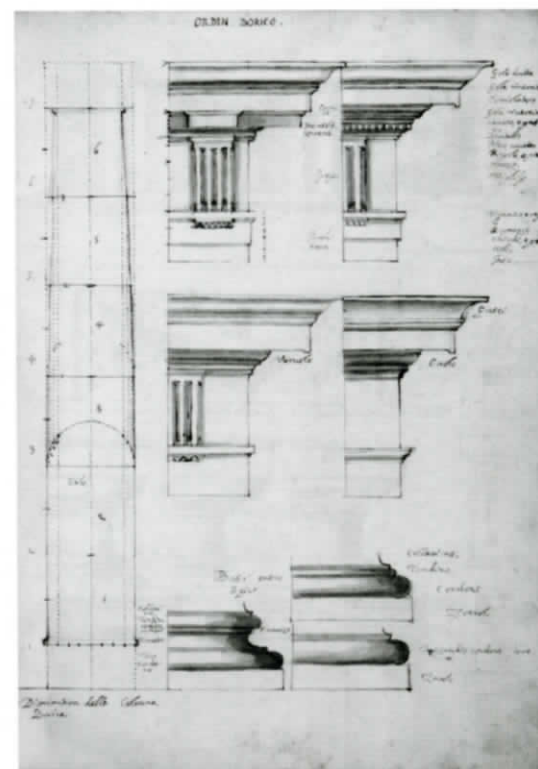
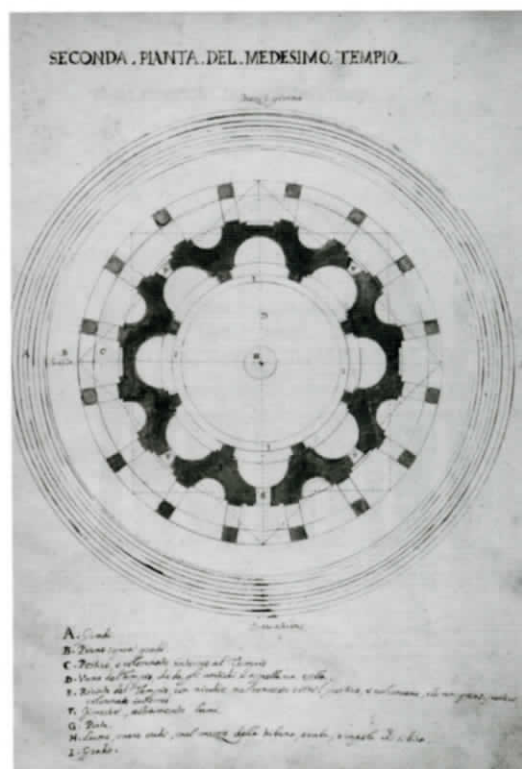
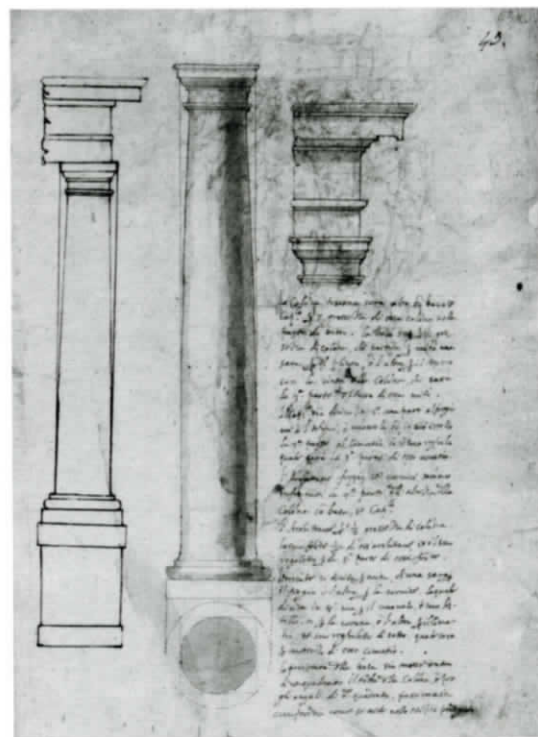
8. Teofilo Gallaccini, Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, ms. S.II.4 [1610 circa ?], c. 43v

10. Teofilo Gallaccini, *Seconda Pianta del medesimo tempio*, in *Il Tempio* [1625-1630?]. Londra, The Warburg Institute



9. Teofilo Gallaccini, Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, ms. S.II.4 [1610 circa ?], c. 43r

11. Teofilo Gallaccini, *Ordine Dorico*, in *Il Tempio* [1625-1630?]. Londra, The Warburg Institute



12. Teofilo Gallaccini, *De Capitelli delle colonne* 1631. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, ms. S.IV.3, c. 68r



circolare e la loro relazione tramite l'inserimento lungo il perimetro di nicchie e colonne singole e doppie, mostrano affinità con la pianta del piano terra del tempio del codice conservato al Warburg Institute, così come alcuni particolari degli ordini, ad esempio quelli del dorico, meravigliosamente eseguiti in disegni a penna e inchiostro acquerellato che richiamano anche alcuni motivi figurati nel trattato sui capitelli delle colonne – si veda specialmente la c. 68r (figg. 7-12).

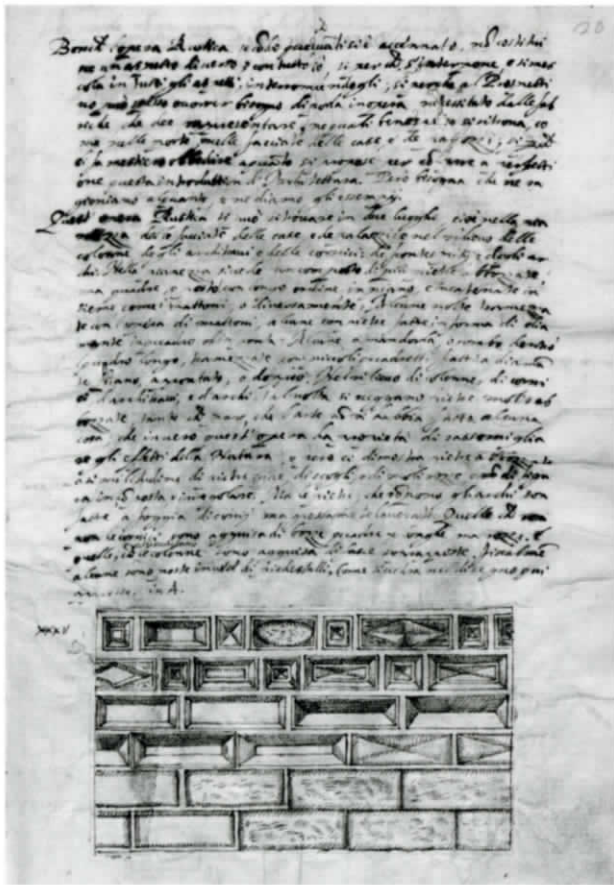
Oltre a nascondere disegni sparsi – evidentemente collegati ai tentativi di Gallaccini di comprendere l'architettura e scrivere su di essa – questo gruppo di fogli rivela soprattutto, a una visione più attenta, un insieme di copie, commenti e interpretazioni dai libri di Sebastiano Serlio, in massima parte dal terzo (sulle antichità, stampato per la prima volta nel 1540), ma anche con alcune riprese dal quarto (le regole generali sugli ordini, prima edizione del 1537). Che Gallaccini avesse letto e citato Serlio, è evidente dalla lettura di altri suoi manoscritti, indubitabilmente autografi¹³. Per citare un esempio conosciuto dalle *Teoriche, e pratiche di prospettiva scenografica*, alla c. 20r-v sono riconoscibili inequivocabili citazioni: dal libro IV il muro in opera rustica (c. 38v)¹⁴ e dal *Libro straordinario* alcuni tipi di porte rustiche (Gallaccini realizza una sorta di commistione delle tavole alle cc. 10v, 9r e 17r) (figg. 13-18). Allo stesso modo, l'illustrazione con la rastremazione della colonna è un *locus* serliano (libro IV, c. 128r) che ritorna spesso negli scritti di Gallaccini, la più notevole nell'illustrazione dedicata all'ordine dorico nei frammenti del *Tempio* (figg. 19, 21).

Comunque, nel manoscritto S.II.4 Gallaccini non soltanto dimostra di aver letto Serlio, ma rivela anche il *modo* in cui lo ha fatto. Accanto agli alzati del Belvedere di Bramante (che sono copie puntuali da Serlio), quello che egli estrae da Serlio sono le immagini dei principali monumenti dell'antichità romana – il Pantheon, gli archi trionfali e le rovine di luoghi più lontani, che Teofilo non vide mai: Benevento, Verona, Pola, forse Ancona. Non solo gli alzati di questi monumenti sono, in pratica, riprese dirette da Serlio, ma pure la scelta dei particolari e la loro disposizione sul foglio. Nella c. 15r (*Delle antichità di Roma nel Panteon*), la parziale elevazione di una campata, come anche i dettagli degli ordini, sono tutte riprese dalle cc. 54r e 55r del Serlio (figg. 20-22). La determinazione dell'entasi di una colonna a c. 16r è identica a quella delle *Regole generali*, la c. 18r (*Delle antichità della ritonda*) è quasi una copia precisa dell'illustrazione a c. 56r nel Libro III di Serlio, mentre l'arco di Costantino a c. 32r è così uguale al modello serliano, da ripetere le medesime lettere nella legenda (figg. 23-27).

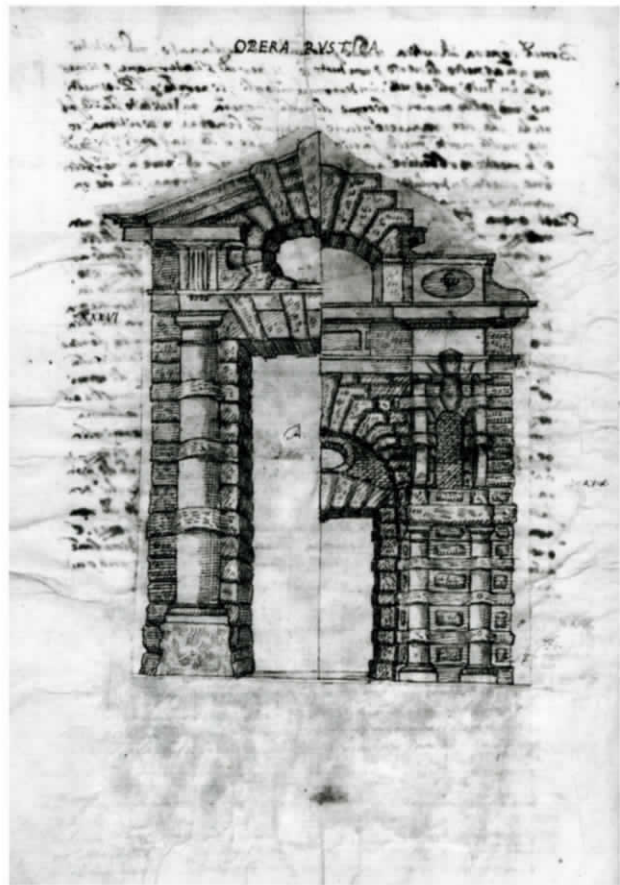
Il commento scritto che accompagna questi disegni è esclusivamente in connessione con proporzioni e misure dei monumenti, ma, cosa abbastanza interessante, questi non sempre corri-

spondono al testo di Serlio, e talvolta neppure a quanto designato. Pertanto, anche se la figura M sulla destra di c. 13r (fig. 1) è quasi una copia diretta dal palazzo sul monte Cavallo del libro III, c. 87r (fig. 28), il fregio è più alto, e sono alterate pure le proporzioni di altre parti della trabeazione. Questo ricorre in più raffigurazioni, con il fatto curioso che a essere maggiormente alterate sono le antichità di luoghi che Gallaccini non visitò mai. Ad esempio le citazioni dei monumenti di Pola e Verona riconoscibili alla c. 39r, dove Teofilo riunisce immagini da differenti carte del Serlio (cc. 115r e 116v), assembla componenti nella sua fonte separate, e aggiunge perfino proprie personali variazioni (come nel caso del profilo R) (figg. 29-31). Ci sono anche disegni che mostrano un'abbondanza di misurazioni, mentre altri, chiaramente più accessibili (è il caso del Pantheon) non recano una misura qualsiasi. Tuttavia, benché siano minute, non paiono queste misurazioni prese direttamente dall'autore stesso, dovendo escludere al riguardo la possibilità che Gallaccini si sia arrampicato sulle rovine per misurarle (ammesso che il suo corpo piccolo e fragile glielo permettesse)¹⁵ – un esercizio che sappiamo, dalle testimonianze di molti architetti e trattatisti, a un tempo difficile e pericoloso. Diversamente dagli altri disegni inclusi in questa miscellanea e attribuiti all'ambito peruzzesco (fig. 32), le misurazioni non sembrano precedere e accompagnare passo dopo passo lo svolgersi del disegno, bensì appaiono aggiunte in maniera quasi pedante, troppo piccole per essere chiaramente visibili, sul disegno finito, dopo la sua esecuzione. In questo senso richiamano illustrazioni stampate (cioè copie da queste), non schizzi fatti sul posto. In che modo Gallaccini arrivò a indicare queste dimensioni, rimane ancora una questione aperta – se riunendo misurazioni da diversi trattati ottenendo così informazioni che Serlio non fornisce, consultando diversi libri mentre copiava le immagini, oppure criticando e alterando le immagini in accordo a diverse informazioni.

È evidente che Gallaccini non copiasse in maniera servile. Allo stesso modo degli umanisti del passato, leggeva attivamente, intento a far uso del libro che aveva davanti, scorrendo con lui quando si spostava, in una conversazione che non era un commento scritto, come nei suoi libri postillati, bensì un dialogo visuale che sottilmente trasformava i suoi modelli¹⁶. A essere precisi, Teofilo era attratto dal Serlio più rigido e 'classico', nel momento in cui questi reagiva alle licenze che invece incoraggiava nel Libro IV¹⁷. E l'attenzione che egli rivolse soprattutto al Serlio del libro delle *Antichità*, rivela non solo la 'scuola' dove ripulì le sue personali teorie architettoniche, ma anche l'origine del suo legame con il tempio circolare bramantesco, con il suo schermo di colonne sulla facciata esterna e le nicchie corrispondenti all'interno, (messo così in evidenza nel Libro III) tema



13. Teofilo Gallaccini, *Teoriche, e pratiche di prospettiva scenografica* 1641. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, ms. L.IV.4, c. 20r



14. Teofilo Gallaccini, *Teoriche, e pratiche di prospettiva scenografica* 1641. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, ms. L.IV.4, c. 20v

15. Sebastiano Serlio, *Libro primo [-quinto] d'architettura...*, Venezia 1566, Libro IV, c. 138v. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, B.LXX.D.14

17. Sebastiano Serlio, *Libro straordinario*, Venezia 1566, c. 17r. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, B.LXX.D.14

16. Sebastiano Serlio, *Libro straordinario...*, Venezia 1566, c. 31r. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, B.LXX.D.14

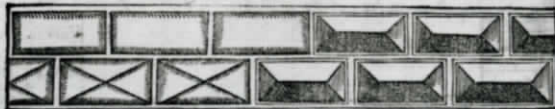
19. Sebastiano Serlio, *Libro straordinario*, Venezia 1566, c. 15r. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, B.LXX.D.14

DELL'ORNAMENTO RUSTICO

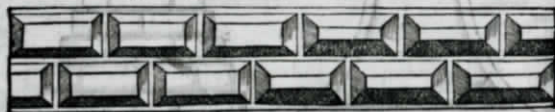
Le prime opere Rustiche furono fatte in questo modo, cioè pezzi di picci abbazzate col grossamente e ma le sue commellare sono fatte con somma diligenza.



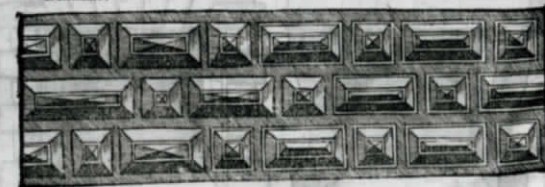
Dipoi con alquanta più diligenza compartirono i quadri con quello piano, che gli divide fecedogli con più diligenza lavorati, & appresso gli aggiunsero quelli ipogoi incrociati per più ornamento.



Et così di età in età si è ornato variando tal opera: quando ad imitatione di diamante in tavola piana, & quando con maggior rilievo, si come si ve de qui sotto disegnato.



Alcuni altri Architetti hanno voluto usar maggior diligenza, & più ordinato compartimento: nondimeno tutta tal'opera ha habuto origine dall'opéra Rustica, ancora che comunemente si dice a ponte di diamante.



FINITO L'ORDINE TOSCANO ET RUSTICO
INCOMINCIA IL DORICO.

gli

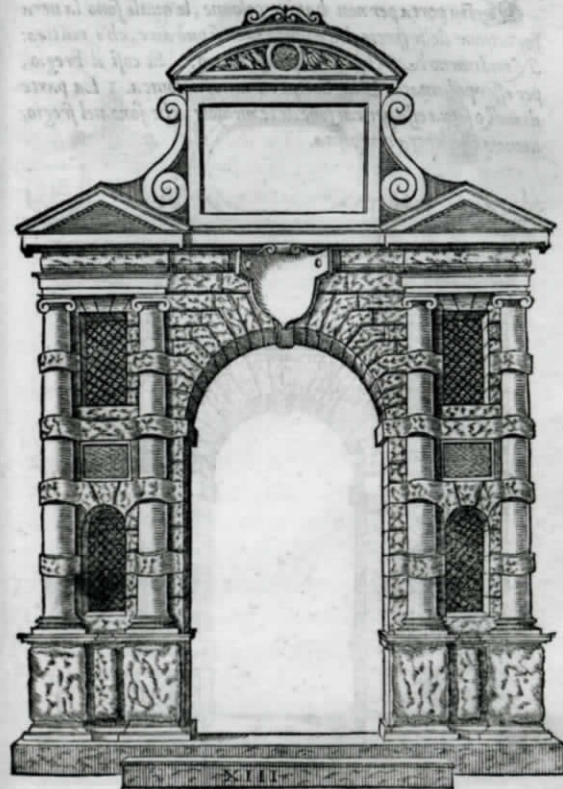
11



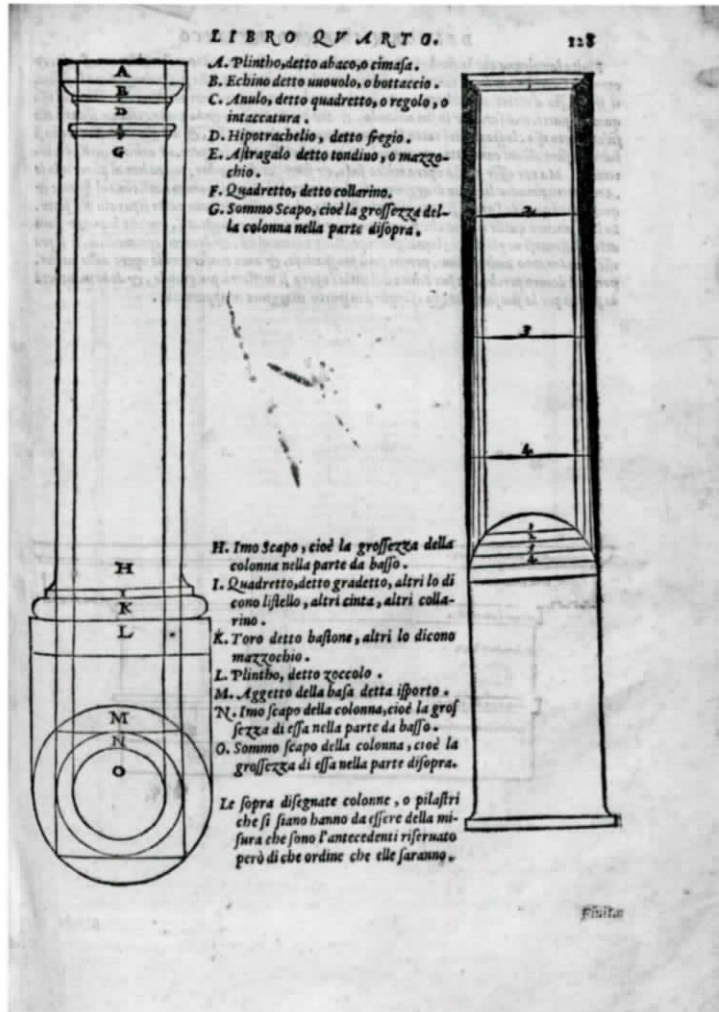
17



15

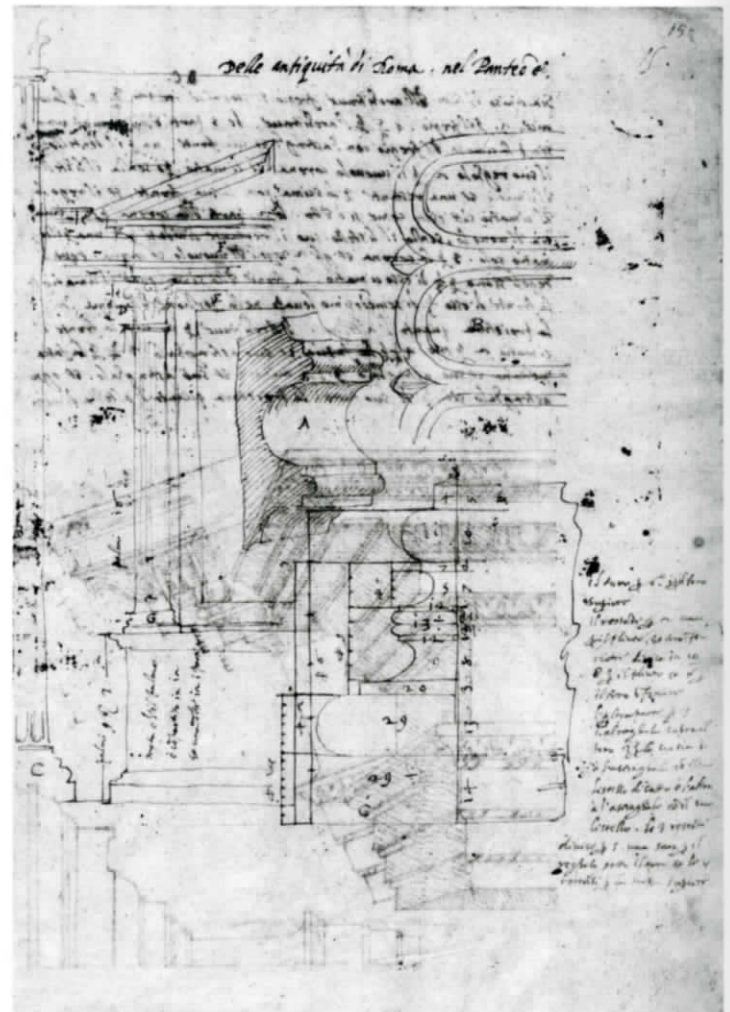


19. Sebastiano Serlio, *Libro primo*
[-cinque] di architettura, Venezia
1566, Libro IV, c. 128r.
Siena, Biblioteca comunale
degli Intronati, B.LXX.D.14



che ricorre ripetutamente in questi disegni. Forse proprio qui si trova l'origine del suo tempio ideale, la sua risposta agli errori degli architetti. Ma come il suo *Tempio* non è una copia di Bramante e sembra essere anche in debito sia, in maniera considerevole, verso i cibori di piccolo formato che disegnò su modello di quello del Vecchietta nel duomo di Siena, sia verso le monumentali chiese romane fra XVI e XVII secolo, così i suoi dettagli dei monumenti antichi riconfigurano Serlio – talvolta riducendo gli ornamenti scolpiti, altre volte incrementando l'altezza delle trabeazioni al fine di ottenere forme più gagliarde. Anche se un tale atteggiamento critico è riconoscibile in questi disegni, quello che Gallaccini puntigliosamente riprese da Serlio è la maniera di disporre le immagini sulla pagina. Le sue non sono composizioni accordate a una logica strettamente ortografica, quale possiamo subito cogliere osservando le illustrazioni

20. Teofilo Gallaccini, Siena,
Biblioteca comunale degli Intronati,
ms. S.II.4 [1610 circa?], c. 15r



degli ordini disegnate da Palladio per l'edizione di Vitruvio curata da Daniele Barbaro nel 1556 e per i suoi *Quattro Libri* (fig. 33), oppure quelle di altri celebri trattati che il Gallaccini potrebbe aver consultato, ad esempio il Vignola e lo Scamozzi. Malgrado la sua determinazione a pubblicare, Gallaccini, deliberatamente e anacronisticamente, intende riproporre le affollate sezioni di Serlio ondegianti sulla pagina, indipendenti l'una dall'altra poiché non ancorate a piante ed alzati. I profili di Gallaccini (c. 19r), ancor più che nel caso di Serlio (seppure nello stesso spirito), suggeriscono mobilità quando si allargano a imitare l'estensione degli archi, oppure quando sono mostrati alternativamente orizzontalmente e verticalmente, a seconda di dove sono stati visti sull'edificio (fig. 34). In alcuni casi trasmettono un senso di movimento, di esplorazione, quasi memoria cinematografica colta nell'atto di esaminare le rovine,

21. Sebastiano Serlio, *Libro primo*
[-cinque] di architettura, Venezia
1566, Libro III, c. 54r. Siena,
Biblioteca comunale degli Intronati,
B.LXX.D.14

22. Sebastiano Serlio, *Libro primo*
[-cinque] di architettura, Venezia
1566, Libro III, c. 55r. Siena,
Biblioteca comunale degli Intronati,
B.LXX.D.14



più che sua misura effettiva. Questa esperienza personale è un motivo ricorrente nel superstito diario di viaggio di Teofilo, e riaffiora qui con tutto il suo carico di memoria della visione, di interazione coi monumenti. Non è certo la visione analitica dell'architetto, con i suoi strumenti di misurazione in mano, piuttosto è la visione dello spettatore che ricorda come ha vissuto dimensioni e luoghi e li richiama assecondando la sua esperienza; la loro relativa grandezza e la vicinanza alla superficie della rappresentazione rimanda alla memoria corporea di questo incontro.

Se il manoscritto senese è una sorta di laboratorio di lettura, che permette di osservare come Gallaccini comprendesse e reagisse a Serlio, questo deve essere messo in connessione con un esemplare dell'edizione cumulativa dei Libri I-V ed *Estraordinario* (Venezia 1566) conservato nella Biblioteca comunale di

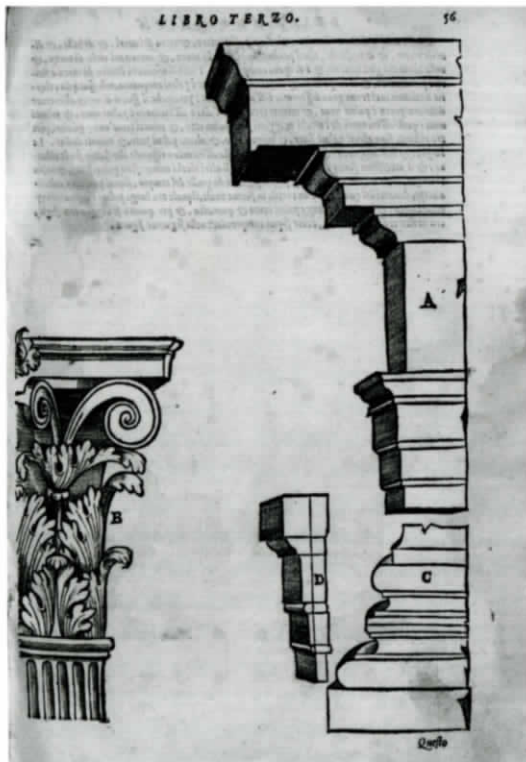
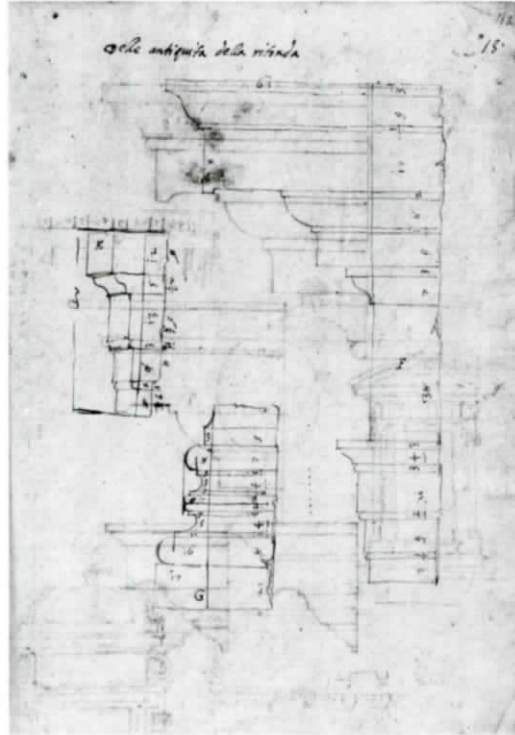
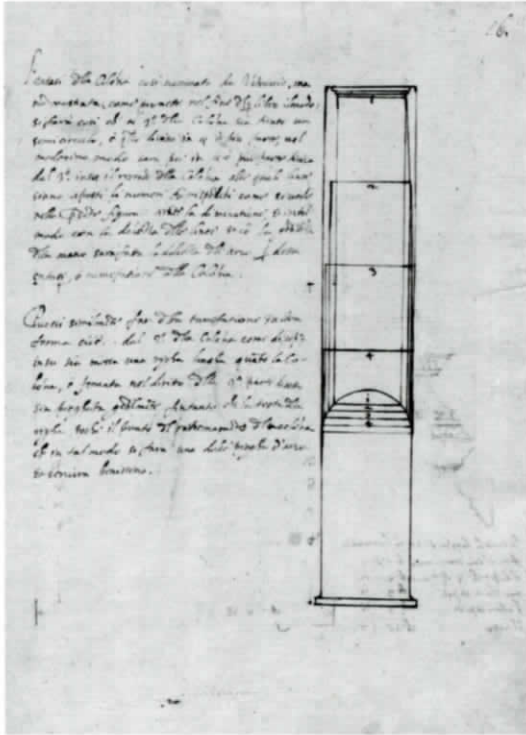
Siena¹⁸. Una notazione sul frontespizio del Libro I rivela che il volume apparteneva in origine a un'importante famiglia di pittori senesi, i Vanni, con ogni probabilità a Francesco (1563-1610). Altre notazioni, postille, *ex libris*, ci indicano che il libro circolò più volte fra diverse mani nella Siena di inizio XVII secolo. Sicuramente i Vanni (Francesco, o i figli Michelangelo e Raffaello) lo prestarono a Vincenzo Busi, un agente dal conte Fabio d'Elci, importante casato senese, come rivela una delle notazioni sul verso dell'ultima carta, e, dopo il 1630, il libro entrò a far parte della biblioteca fondata da Ambrogio Landucci all'eremo di Lecceto, poiché il suo stemma calcografico di vicario generale dell'eremo è incollato sul verso della carta di guardia anteriore – inoltre tale stemma non può essere stato apposto dopo il 1655, anno in cui Landucci abbandonò Lecceto per raggiungere il suo protettore Alessandro VII Chigi a Roma. Più

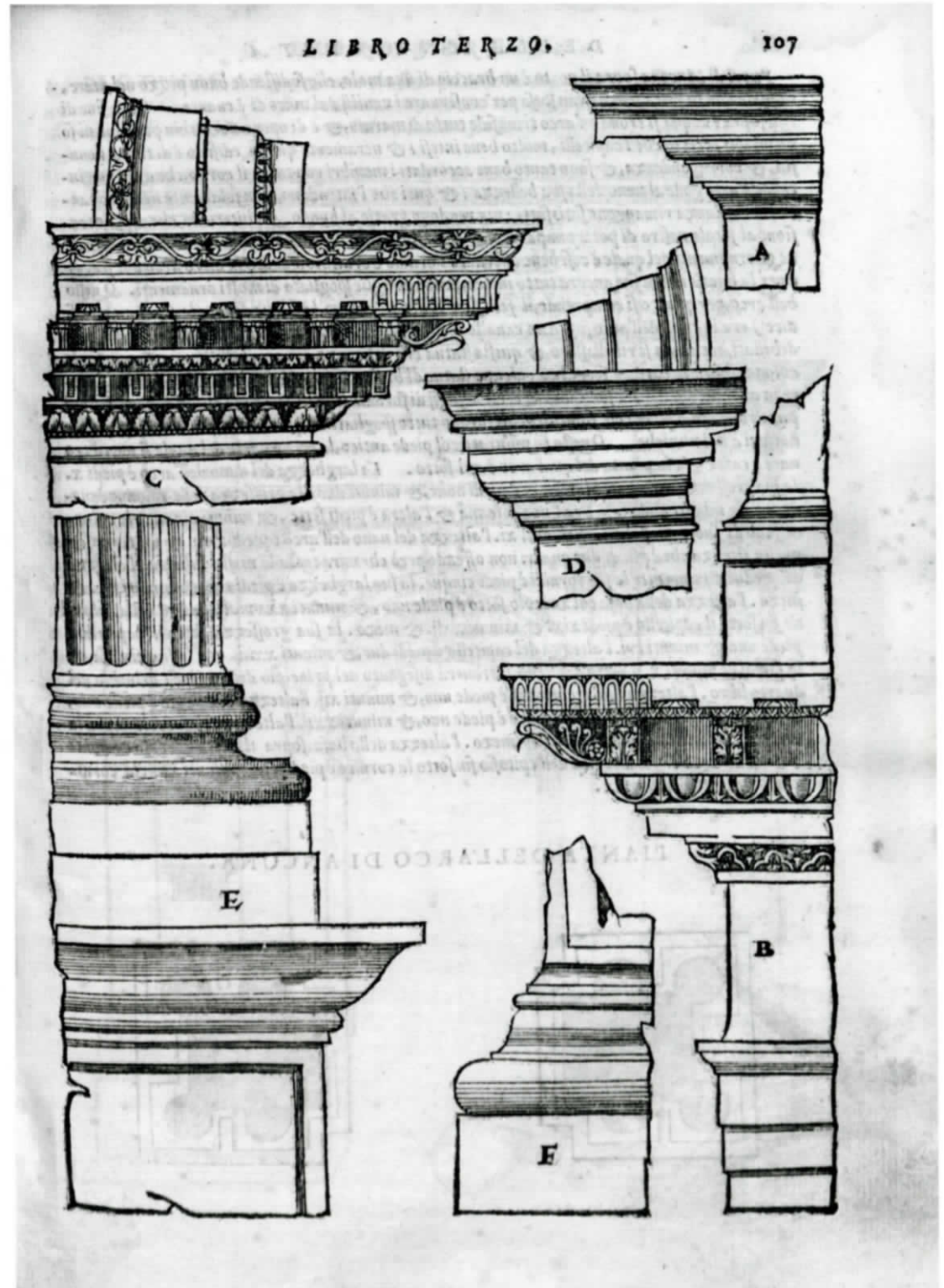
23. Teofilo Gallaccini, Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, ms. S.II.4 [1610 circa ?], c. 16r

25. Sebastiano Serlio, *Libro primo [-cinque] di architettura*, Venezia 1566, Libro III, c. 56r. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, B.LXX.D.14

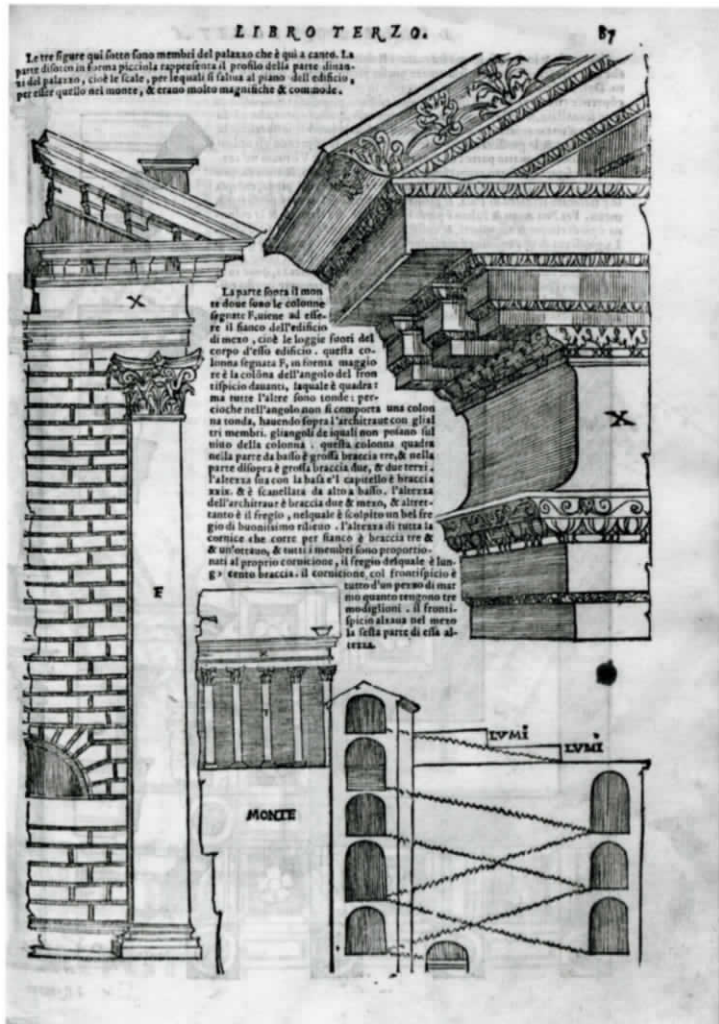
24. Teofilo Gallaccini, Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, ms. S.II.4 [1610 circa ?], c. 18r

26. Teofilo Gallaccini, Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, ms. S.II.4 [1610 circa ?], c. 32r

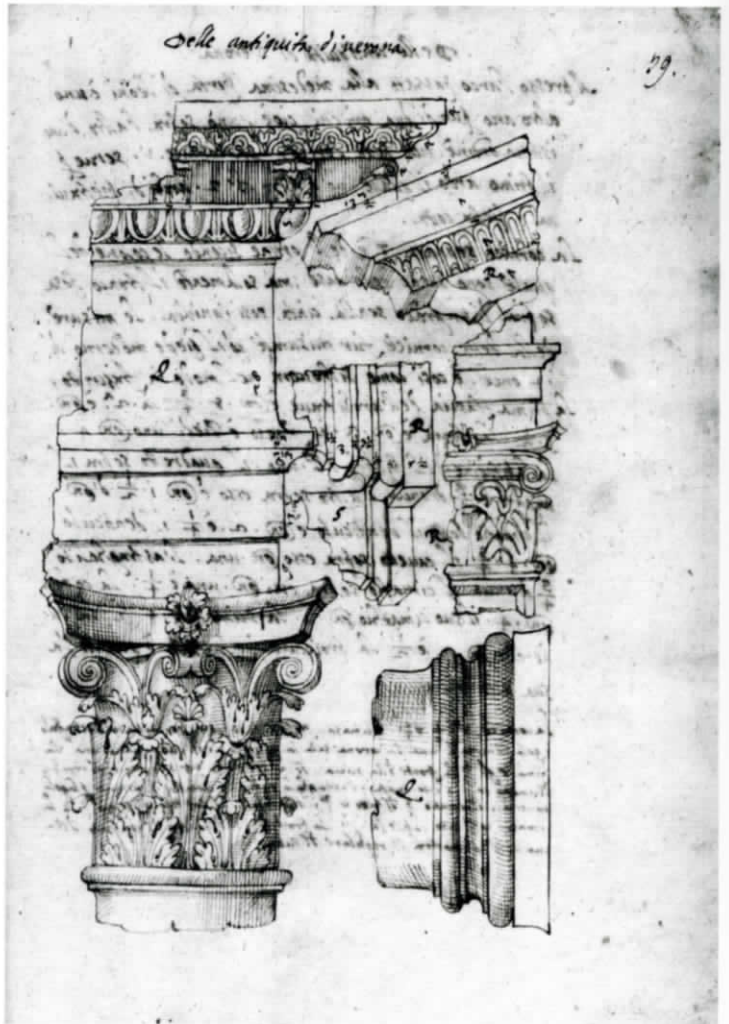




28. Sebastiano Serlio, *Libro primo [-cinque] di architettura*, Venezia 1566, Libro III, c. 87r. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, B.LXX.D.14



29. Teofilo Gallaccini, Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, ms. S.II.4 [1610 circa?], c. 39r

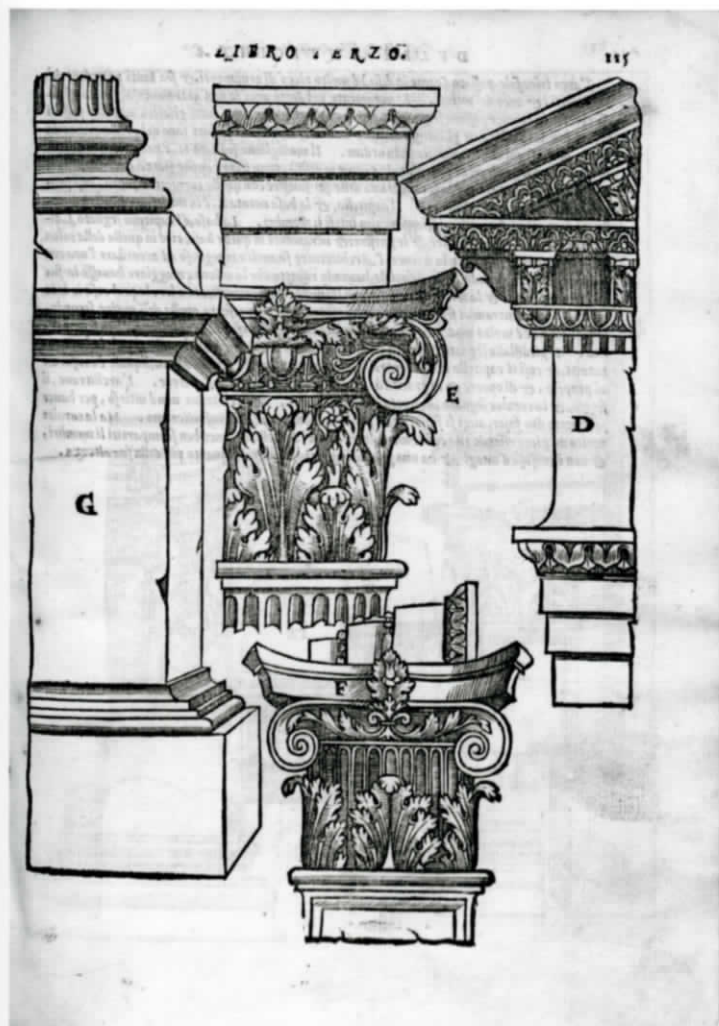


rilevanti ai fini della nostra indagine sono altre notazioni e postille manoscritte sul *recto* della carta di guardia anteriore e altrove, che in questa sede si attribuiscono per la prima volta all'inequivocabile mano di Teofilo Gallaccini¹⁹. Sono documentati i rapporti fra Gallaccini e la famiglia Vanni: lui stesso, in una lettera a Niccolò Tornioli del 13 ottobre 1640, ci racconta di avere avuto consuetudine con Francesco Vanni, e di esserne stato discepolo nel disegno²⁰; non è inverosimile supporre che Teofilo abbia ricevuto in prestito il libro dallo stesso Francesco, fatto che spiegherebbe sia le poche postille, sia l'assenza di qualsiasi nota di possesso. Circostanza che aiuterebbe a datare in qualche modo il gruppo di disegni copiati da Serlio nel manoscritto S.II.4 – che potrebbero essere quindi considerati una sorta di esteso commento testuale e visivo, un costume abbastanza tipico in Gallaccini nel caso in cui non possedeva ancora

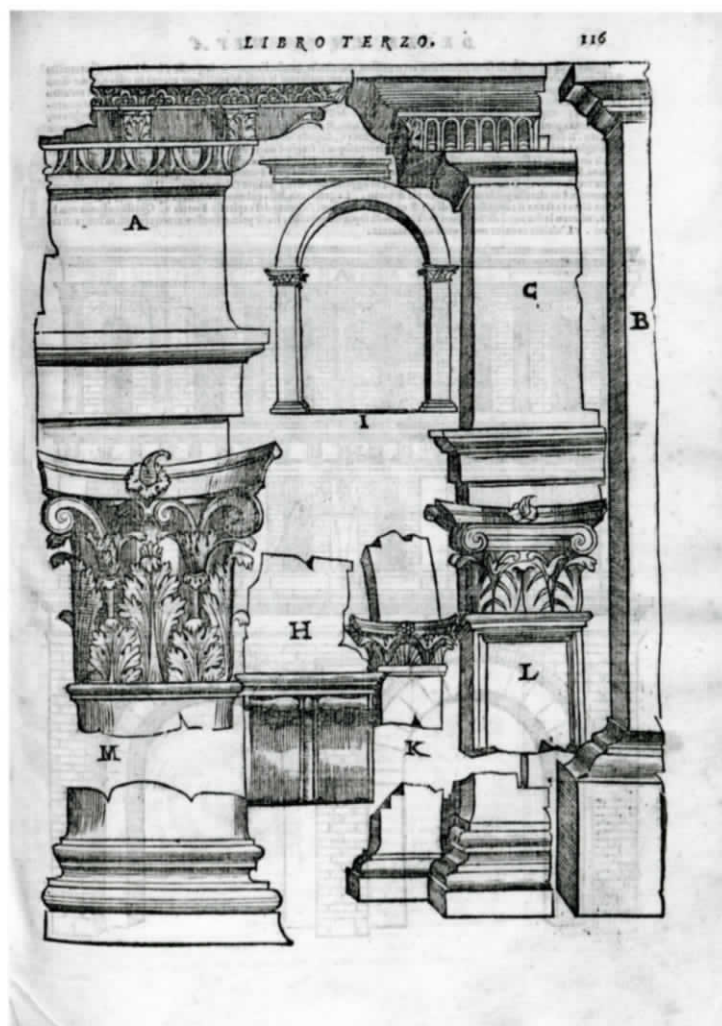
il volume²¹. Se pertanto questa ricostruzione cronologica è esatta, i disegni finora studiati andrebbero datati entro il 1610 della morte di Francesco Vanni (in ogni caso in un tempo molto prossimo a questa), ovvero il periodo in cui Teofilo si indirizzò seriamente allo studio dell'architettura²². Una ricostruzione cronologica della sua attività, questa, che si accorda con la stesura dei manoscritti specificamente dedicati all'architettura, che coprono grosso modo il terzo decennio del secolo, quasi che a un intenso periodo di ricerca, seguisse poi la composizione delle idee nel frattempo maturate²³.

L'esistenza di un legame verso il libro di Serlio, le sottili trasformazioni, la posizione che questo materiale conserva nell'opera più ampia di Gallaccini, al di fuori di qualsiasi tentativo di un trattato onnicomprensivo e piuttosto contrassegnato da una sua funzione di *aide-memoire*, o appunti disegnativi, non solo

30. Sebastiano Serlio, *Libro primo [-cinque] di architettura*, Venezia 1566, Libro III, 115r, Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, B.LXX.D.14

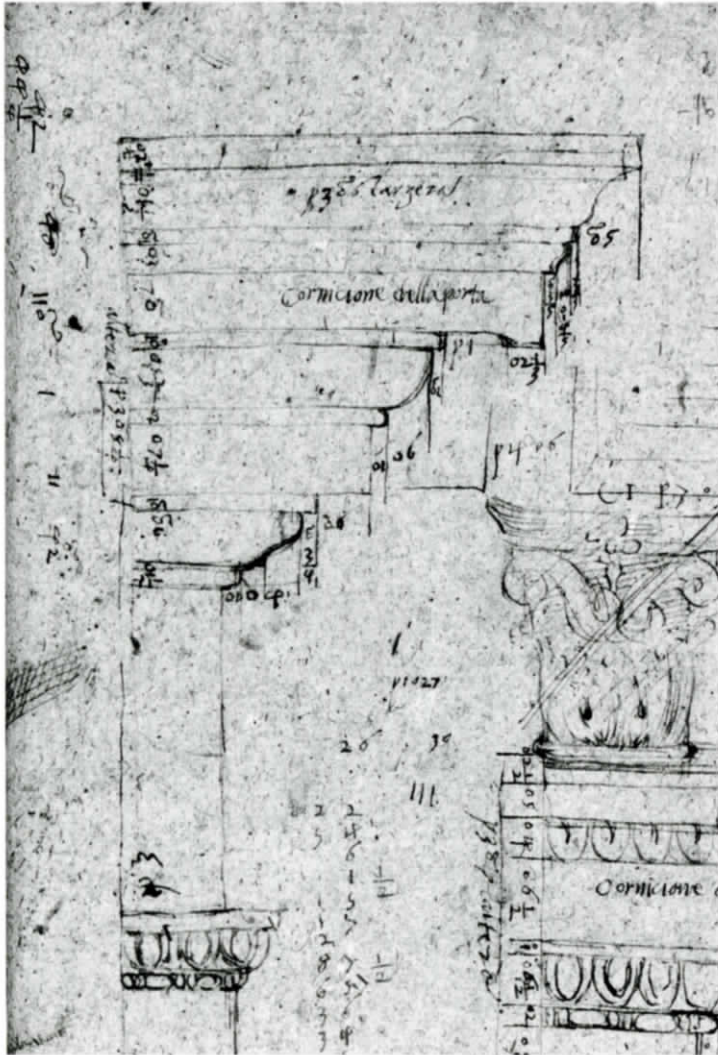


31. Sebastiano Serlio, *Libro primo [-cinque] di architettura*, Venezia 1566, Libro III, 116r. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, B.LXX.D.14



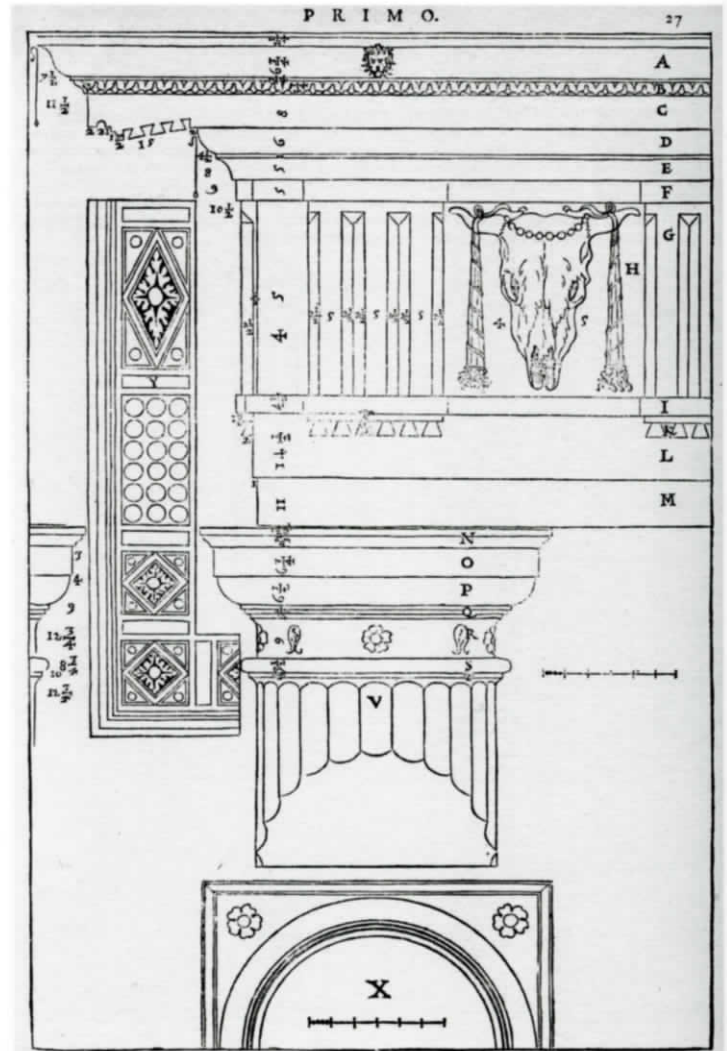
ci fornisce una testimonianza unica del modo in cui un pubblico colto di intendenti/dilettanti era solito leggere i trattati di architettura, ma anche rappresenta un documento rilevante della consistente fortuna di Serlio nel XVII secolo. Infatti i suoi libri, oggi percepiti come superati dai volumi più professionali di Labacco (1559), Vignola (1561), Palladio (1570) e infine Scamozzi (1615) – tutti testi dove le illustrazioni sono concepite in maniera preponderante secondo il metodo delle proiezioni ortogonali – nondimeno continuarono a essere considerati un riferimento utile e prezioso ancora per molti e molti anni. A essere precisi, la partecipazione di Scamozzi alla ripubblicazione veneziana del Serlio nel nono decennio del XVI secolo, unitamente all'“indice copiosissimo” degli argomenti, può essere stata certo determinata dal desiderio di esibire conoscenza delle antichità e della teoria, e rinforzare in tal modo la propria

figura di autore dei *Discorsi sopra l'Antiquità di Roma* (1582), che Vincenzo aveva frettolosamente pubblicato insieme alle acqueforti di Giovanni Battista Pittoni, al fine assicurarsi patronati nelle commissioni a Venezia²⁴. Può anche però testimoniare la genuina e continuata richiesta dell'opera di Serlio, che non venne mai meno a fronte della competizione di successive pubblicazioni, e che il manoscritto di Gallaccini certamente conferma. Quel che mostra chiaramente il passaggio vorticoso di mani dell'esemplare senese dell'edizione cumulativa dei libri di Serlio è il gruppo di persone che traeva profitto dalla lettura del volume: nessun architetto vero e proprio, bensì un pittore (Vanni), un agente di una nobile famiglia (Busi al servizio dei d'Elci), un – potenziale – committente e bibliofilo (Landucci) e un dilettante (Gallaccini). Per questi lettori i trattati più pittorici di Serlio, con le loro illustrazioni ‘esperienziali’, le immagini



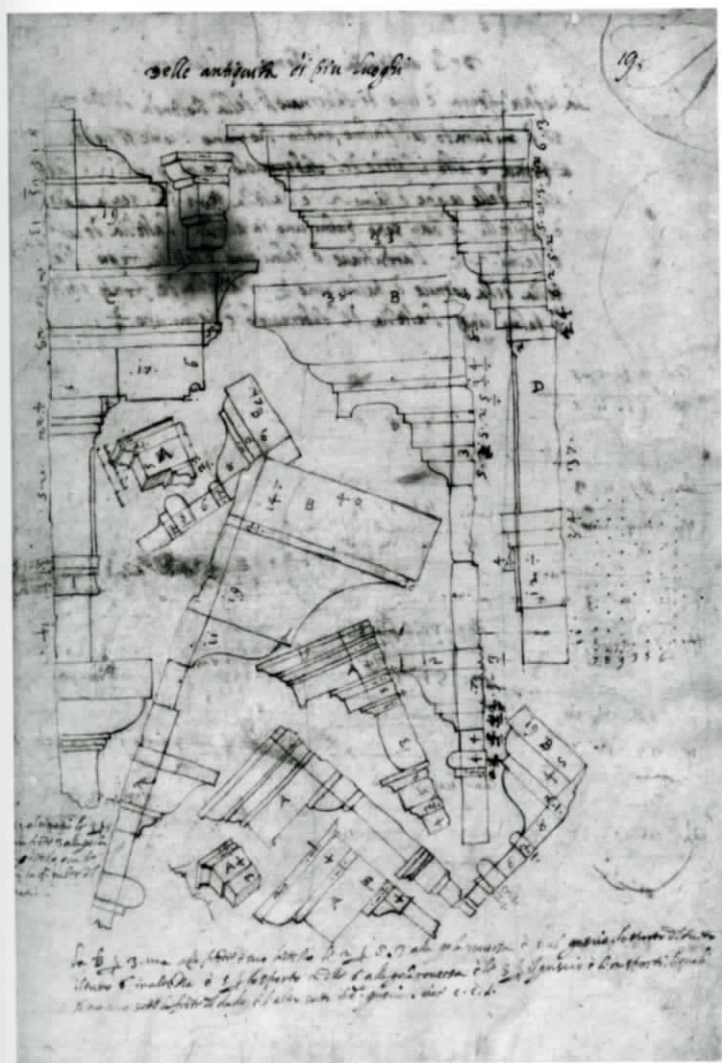
dirette dei monumenti, simulavano l'atto stesso del vedere – vedendo attraverso gli occhi di qualcun altro quello che uno per proprio conto non poteva vedere. Strumento di educazione all'architettura, benché non professionale, il testo di Serlio mantenne la sua utilità anche molto dopo che la tecnica delle sue illustrazioni era stata oramai sorpassata.

Poche parole in conclusione sulla legatura dei disegni in questo codice miscelaneo, anche se ciò si connette solo tangenzialmente alla nostra ricostruzione di Gallacini. Evidentemente



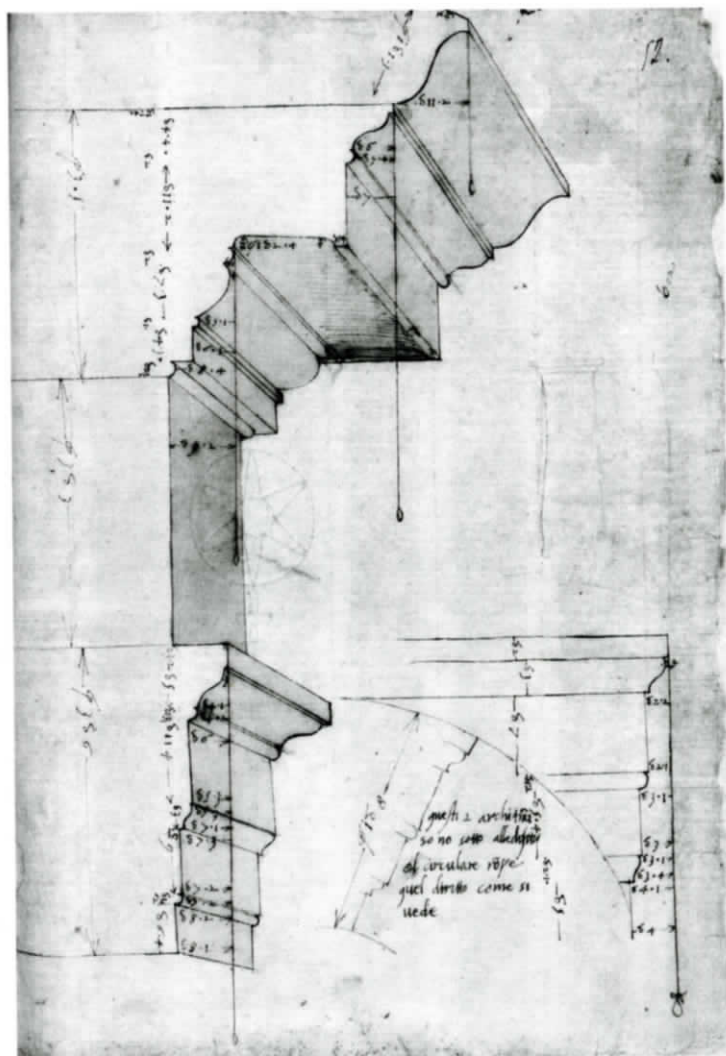
Giuseppe Ciaccheri, che assemblò il volume, riconobbe somiglianze fra i vari fogli riuniti insieme. Oltre alla somiglianza superficiale di dettagli su larga scala disegnati dai monumenti dell'antica Roma, alcuni dei quali sono identificati, esiste una somiglianza più profonda. La scala dei particolari, il modo in cui sono disposti sul foglio, la rotazione dei profili degli archi nella c. 52r, e l'effetto di affollamento riscontrabile nella c. 57r, sono tutti elementi che comunicano un approccio comune nell'illustrazione dell'architettura (figg. 32, 35). Anche se non possono

34. Teofilo Gallaccini, Siena,
Biblioteca comunale degli Intronati,
ms. S.II.4 [1610 circa?], c. 19r



certamente essere attribuiti alla stessa mano – le cc. 47-67 essendo chiaramente opera di una mano più esperta e rifinita – la somiglianza con il *corpus* gallacciniano è nondimeno degna di nota. E quello che unisce questi due gruppi diversi è proprio Serlio. Anche se questi fogli non costituiscono certo ciò che rimane del famigerato – e perduto – taccuino di Peruzzi, di cui Serlio è stato accusato di essersi appropriato per poi usarlo nelle sue pubblicazioni, questi stessi fogli sono disegnati con quello spirito e possono essere senza dubbio ricondotti all'am-

35. Ambito di Baldassarre Peruzzi,
Siena, Biblioteca comunale degli Intronati,
ms. S.II.4, c. 52r



bito peruzzesco, come avanzato nella notazione di Pini. Da una parte, pertanto, questa miscellanea contiene il tipo di raffigurazioni che Serlio avrebbe esposto e impiegato nel suo libro; dall'altra contiene i disegni di Gallaccini che sono loro stessi commenti su Serlio. Non è difficile scorgere il denominatore comune: senza spendere così tante parole, Ciaccheri ha intuito la *Serlio connection* che scorre al di sotto della superficie, e facendolo ha indicato la fonte di Gallaccini. Il conoscitore ha svolto il suo lavoro.

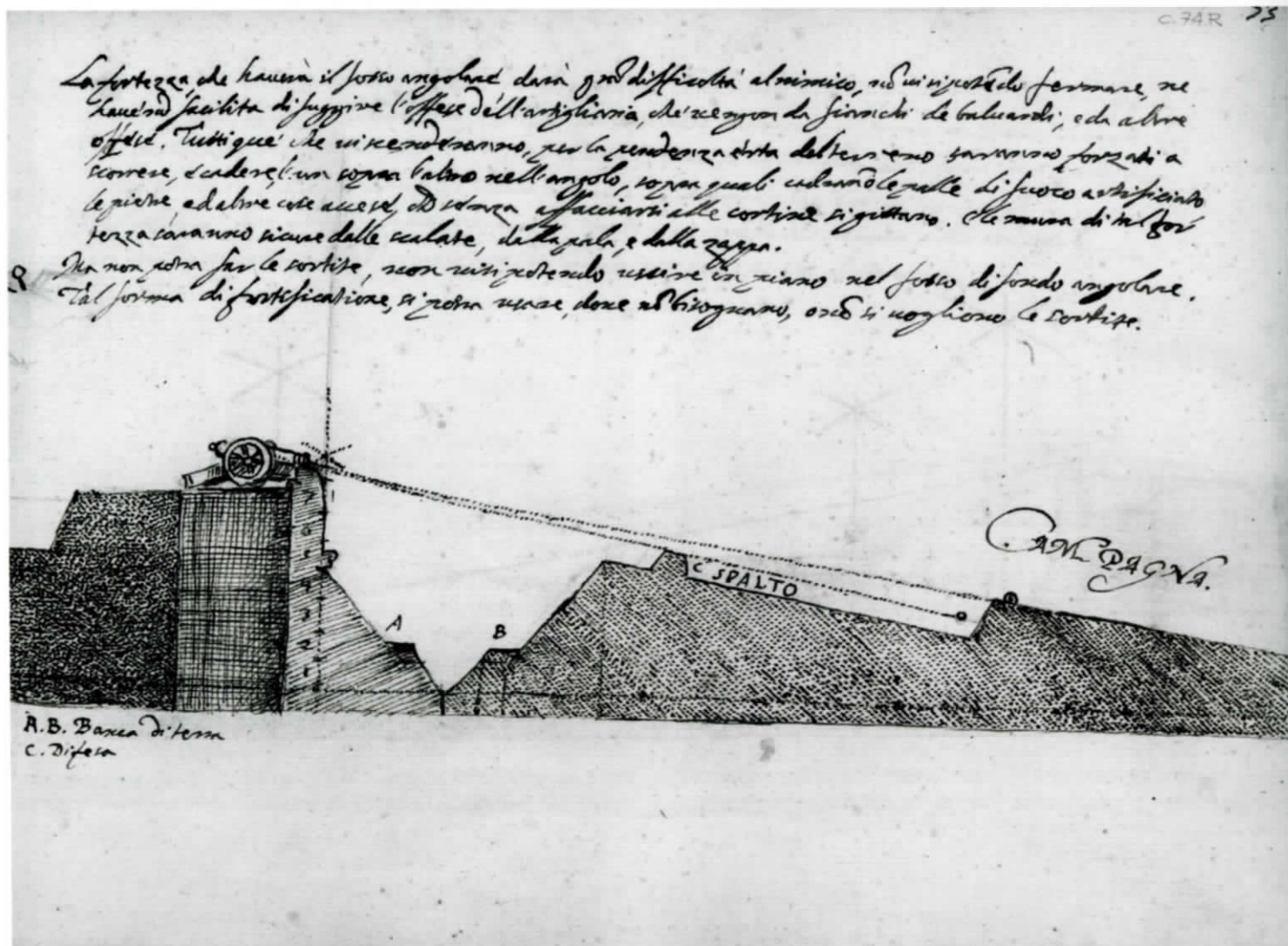
36. Teofilo Gallaccini, fossato, in *L'idea della Fortificatione* [post 1610-1631/1632]. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, ms. S.IV.2, c. 73r (testo e disegno ripreso da Girolamo Maggi in Maggi, Castriotto 1583-1584, c. 29v)

I. "Architettura militare"²⁵
Giovanni Maria Fara

Non si può davvero sostenere che la moderna storiografia abbia dedicato attenzione nei confronti dell'*Idea della Fortificatione* di Teofilo Gallaccini²⁶. Se si escludono infatti le più o meno fuggevoli menzioni del manoscritto contenute all'interno di studi tesi a delineare alcuni aspetti teorici nella sua opera²⁷, la mancanza più evidente è certo riscontrabile nel catalogo del-

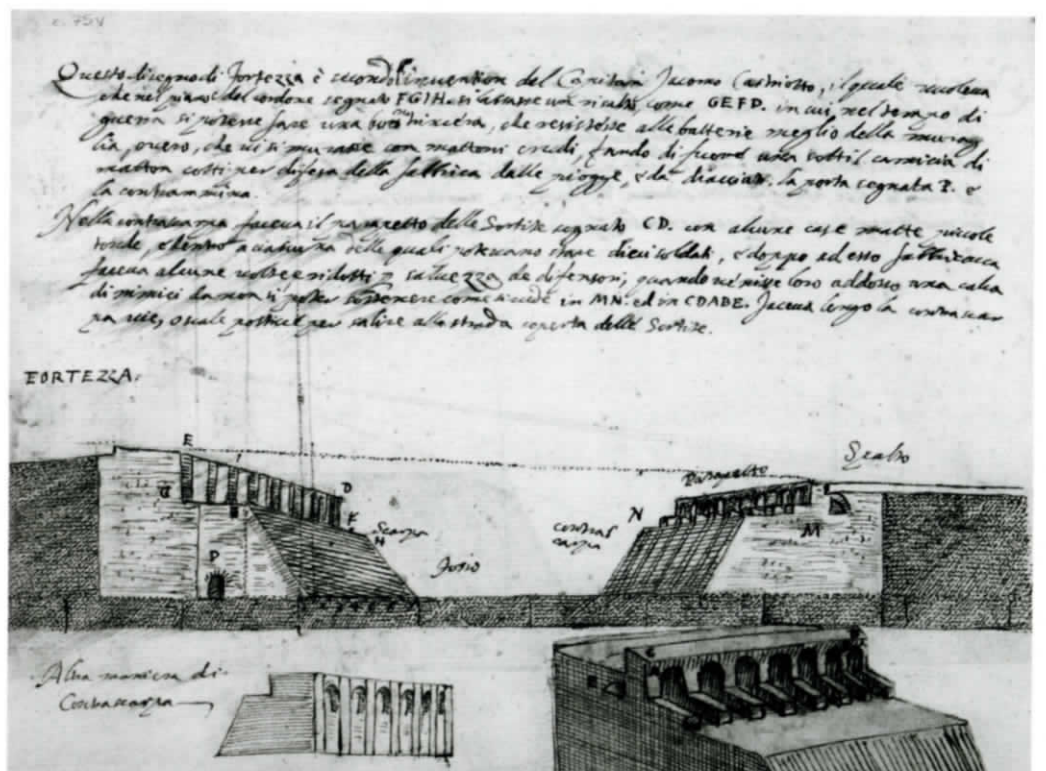
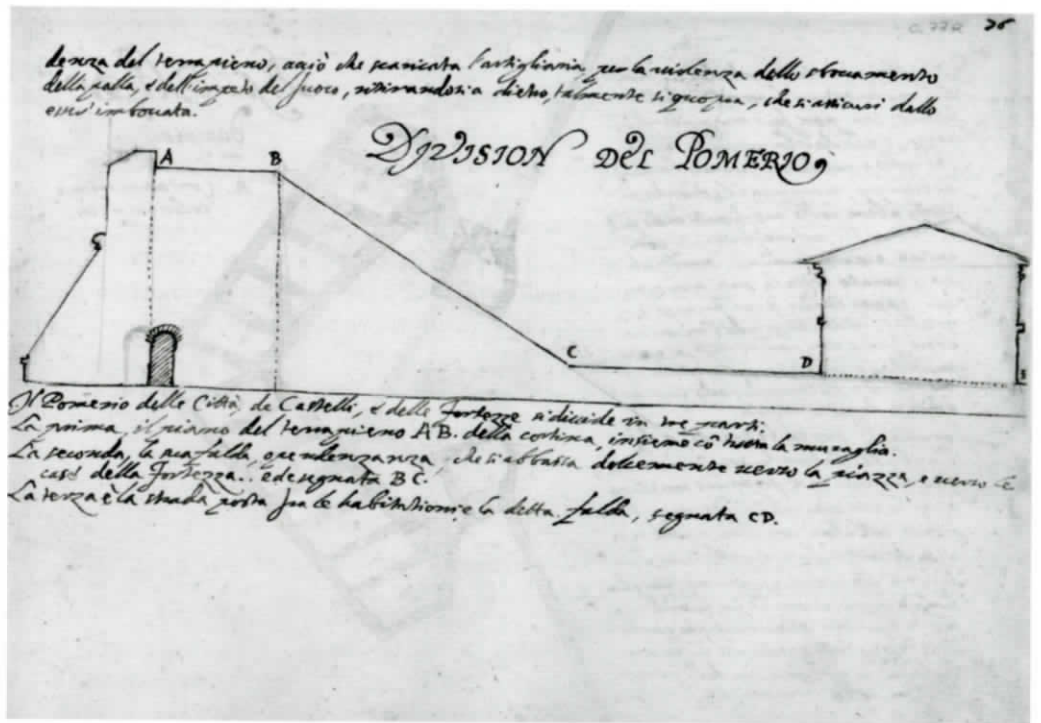
[...] l'Eccellentissimo Teofilo Gallaccini, il quale accoppiando la virtù di Galeno con l'ingegno d'Archimede, mostra non meno il modo di custodire la Città del Microcosmo, che difendere il corpo delle Republiche.
Angelico Aproso, 1642

la recente – e finora unica – mostra dedicata a Teofilo e al suo contributo per una regolata teoria e prassi dell'architettura. Anche qui, se si escludono le rapidissime menzioni contenute nei saggi²⁸, la scheda relativa al trattato di fortificazione nella sezione dedicata a illustrare i manoscritti esposti è davvero poverissima cosa: "Suddivisione: in due parti; la prima com-



37. Teofilo Gallaccini, pomerio, in *L'Idea della Fortificatione* [post 1610-1631/1632]. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, ms. S.IV.2, c. 76r (testo e disegno ripreso da Girolamo Maggi in Maggi, Castriotto 1583-1584, c. 25v)

38. Teofilo Gallaccini, fortificazione con due alternative di controscarpa, in *L'Idea della Fortificatione* [post 1610-1631/1632]. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, ms. S.IV.2, c. 74v (testo e disegno ripreso dal Castriotto in Maggi, Castriotto 1583-1584, c. 25r)



posta da regole per il disegno, la seconda descrive strutture fortificate, bastioni, e cinte murarie”²⁹. Poverissima, genericissima, e profondamente inesatta. Non è questa davvero, neppure nello spazio sintetico di una scheda di catalogo, la descrizione corretta dell’*Idea della Fortificatione* di Gallaccini. Il trattato non si compone di due sole parti, non esiste alcuna indicazione dell’autore in tal senso. A una necessaria introduzione di carattere geometrico-euclideo (cc. 1r-16v)³⁰, segue una corposa digressione sopra le bussole da rilevazione e l’indicazione delle varie parti che le compongono (cc. 17r-21r)³¹; amplissima e assai esaustiva è la successiva sezione sopra origine e nomenclatura delle misure antiche e moderne (cc. 21v-26v)³²; quanto esposto in queste prime tre sezioni trova poi una concreta e immediata applicazione nelle regole per dividere una retta in parti eguali³³, nell’illustrazione di un quadrante divisorio, nella determinazione della scala metrica di diversi poligoni regolari (cc. 27r-29r).

Ora, il carattere di queste sezioni introduttive non è una novità di Gallaccini. Trova anzi conforto e origine in molti dei trattati di fortificazione, a stampa e manoscritti, che hanno preceduto la sua opera. Soltanto, come in altri casi relativi a Gallaccini teorico dell’arte e della scienza, è qui riconoscibile una vastità e profondità di letture, un tentativo di farsi carico di buona parte della teoria che lo aveva preceduto, un desiderio di sistematizzazione e analisi minuta che può certo fare un po’ sorridere, ma che, se faremo lo sforzo di ripercorrerlo puntualmente, potrà invece rivelarci la dimensione più compiuta e veritiera della sua poetica. Questo trattato – così come gli altri di Teofilo, e così come molta della letteratura artistica e scientifica del tempo – per essere compreso deve essere messo in connessione con la cultura di quel tempo, cioè, credo, in ultima analisi, con la sua capacità di lettura. L’originalità di Gallaccini risiede nella sua biblioteca, nei molti libri letti e postillati, nel tentativo di estrarre una ragione da tutta questa fatica³⁴.

Il fatto che Teofilo avesse accesso a una vasta biblioteca è confermato dalla lettura dei suoi manoscritti, dove sono precise citazioni o elenchi di *auctoritates* sopra le quali egli basa l’ordito delle proprie teorie. Che questa ideale biblioteca fosse composta anche da molti libri di sua proprietà è un fatto fino a ora, credo, non compreso nella sua straordinaria rilevanza. Eppure, intorno al 1788 l’abate Giuseppe Ciaccheri, bibliotecario dello Studio senese dal 1759 alla sua morte nel 1804, compila un elenco di “Libri stampati con postille poste in margine di Teofilo Gallaccini”³⁵, richiamando quindi per primo l’attenzione sulla biblioteca personale del Gallaccini. Siamo in un momento storico in cui, pochi anni dopo la pubblicazione del *Trattato sopra gli errori degli architetti*, stampato nel 1767 a Venezia da Giambattista Pasquali su incarico del console ingle-

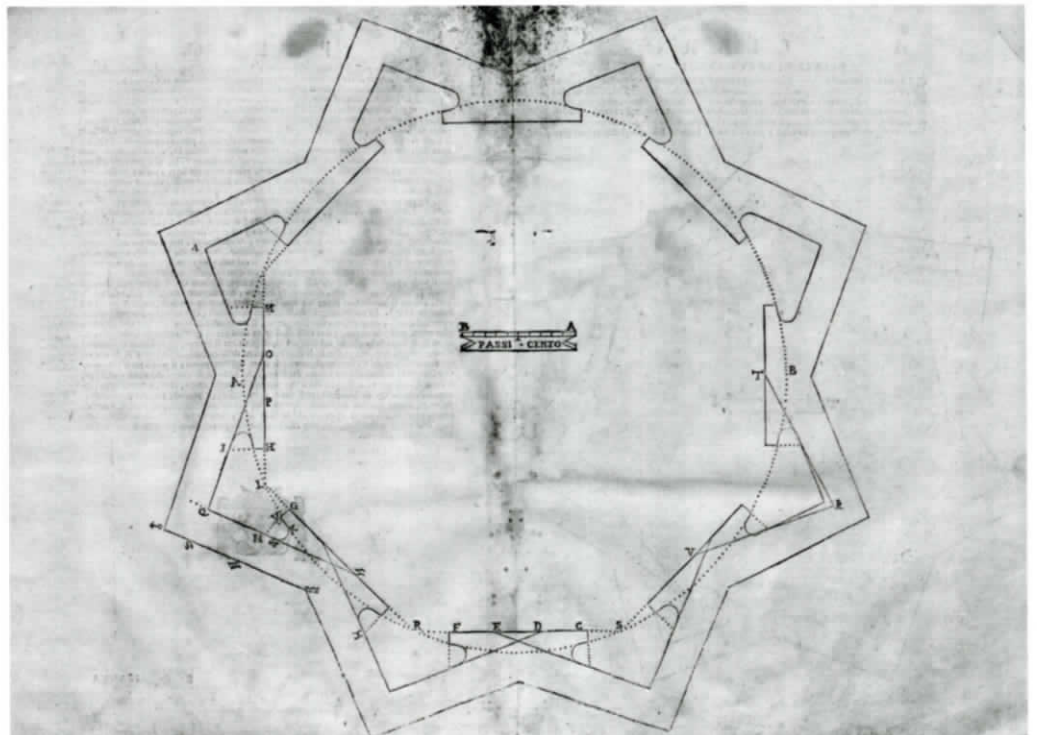
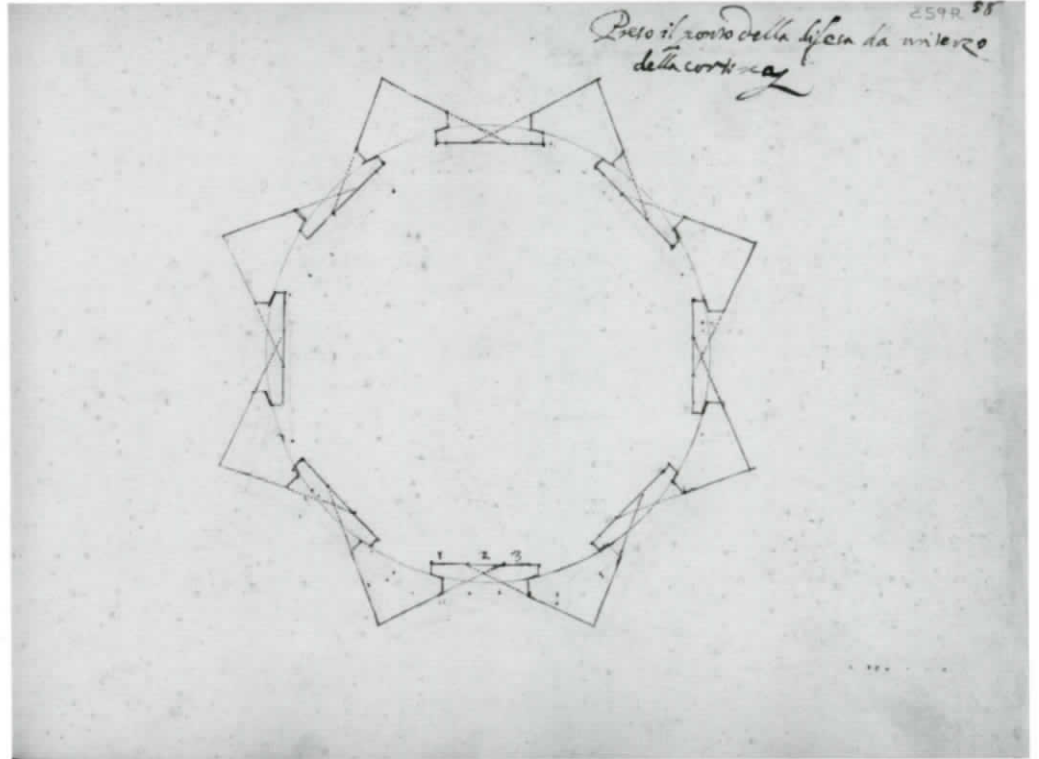
se Joseph Smith, l’attenzione verso il nostro autore si è prepotentemente ridesta, e ha definitivamente varcato i limitati confini di Siena. È in questi anni, ad esempio, che a Roma il critico e architetto Leonardo de’ Vegni si adopera per una nuova edizione di scritti di Gallaccini, richiedendo, in proposito, informazioni e documenti proprio a Ciaccheri³⁶. Coinvolto in queste ricerche, è verosimile che l’abate abbia ideato questo primo parziale elenco, che conserva ancora oggi una straordinaria utilità³⁷. Dei cinque libri menzionati, se ne possono rintracciare ancora quattro nella biblioteca senese: il trattato del *Radio Latino* di Latino Orsini con il commento di Egnatio Danti; l’edizione dell’*Asino d’oro* di Apuleio curata da Filippo Beroaldo il vecchio; il *Timeo* di Platone nell’edizione veneziana di Sebastiano Erizzo; le fondamentali osservazioni di Giovanni Battista Bertani sopra l’opera ionica di Vitruvio. Sono tutti volumi postillati da Gallaccini; nel caso per noi più interessante del Bertani, in maniera consistente e con disegni sui margini. L’esemplare dell’*Architettura* di Leon Battista Alberti nella versione in volgare di Cosimo Bartoli, stampata in prima edizione da Lorenzo Torrentino nel 1550, è stato da chi scrive di recente rinvenuto nella biblioteca del Kunsthistorisches Institut a Firenze³⁸.

A questo primo elenco si può aggiungere un altro volume, il *Della fortificatione delle città* di Girolamo Maggi e Jacomo Fusto detto il Castriotto, nella seconda edizione veneziana del 1583-1584, ancora oggi conservato a Siena, e assai fittamente postillato da Gallaccini, come segnalato per la prima volta da Lorenzo Ilari, cui dobbiamo il primo – parziale – catalogo pubblicato dei manoscritti e libri a stampa conservati nella “Biblioteca pubblica”³⁹.

Nonostante un così promettente inizio, le postille di Gallaccini non sono state tenute in considerazione negli studi posteriori, e questo fino ai giorni nostri. Credo, però, rivestano un ruolo insostituibile nella comprensione degli scritti di Teofilo, che era, innanzitutto, un infaticabile lettore⁴⁰. Come è comprensibile, il suo modo di leggere non è sempre lo stesso. O meglio: il modo di leggere è grosso modo sempre quello di un professore erudito che sottolinea i brani a lui più funzionali, crea legami fra libri diversi, stila, più o meno consapevolmente, elenchi di *auctoritates*, per lo più della tradizione classica. In questo si riconosce, effettivamente, una certa costanza e ripetitività, che supera anche i confini, certo all’epoca non rigidi, delle singole discipline. Soltanto, può accadere, cosa appunto facilmente comprensibile, che Gallaccini abbia postillato fittamente alcuni testi, e meno altri, con una certa indipendenza dal loro effettivo e reale utilizzo nella scrittura dei suoi codici manoscritti. Per la stesura dei quali, l’insegnamento universitario, tenuto da Teofilo con continuità più o meno dal

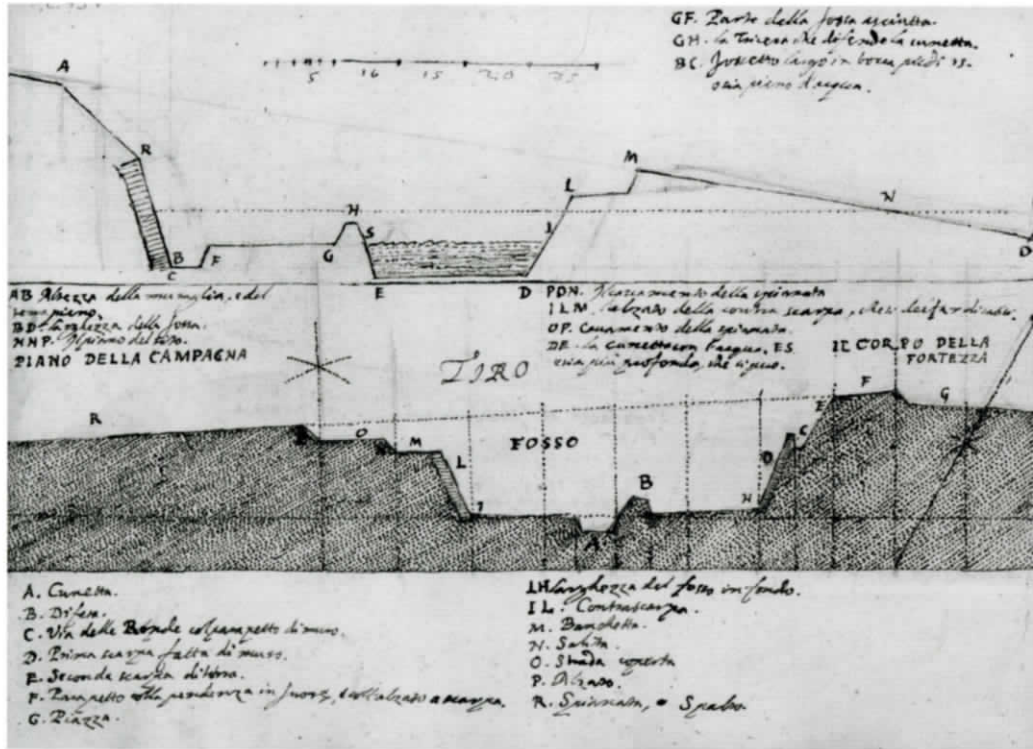
39. Teofilo Gallaccini, pianta di fortezza ottagonale con il punto di difesa – nel tracciamento dei baluardi – preso da un terzo della cortina, in *L'Idea della Fortificatione* [post 1610-1631/1632]. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, ms. S.IV.2, c. 58r

40. Buonaiuto Lorini, *Le Fortificationi*, Venezia 1609, pp. 10-11. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, XXI.2.A.14



41. Teofilo Gallaccini, profilo graticolato di fortificazione, in *L'Idée della Fortification* [post 1610-1631/1632]. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, ms. S.IV.2, c. 72v, in basso (testo e disegno ripreso da Lorini 1609, pp. 30-31, in alto)

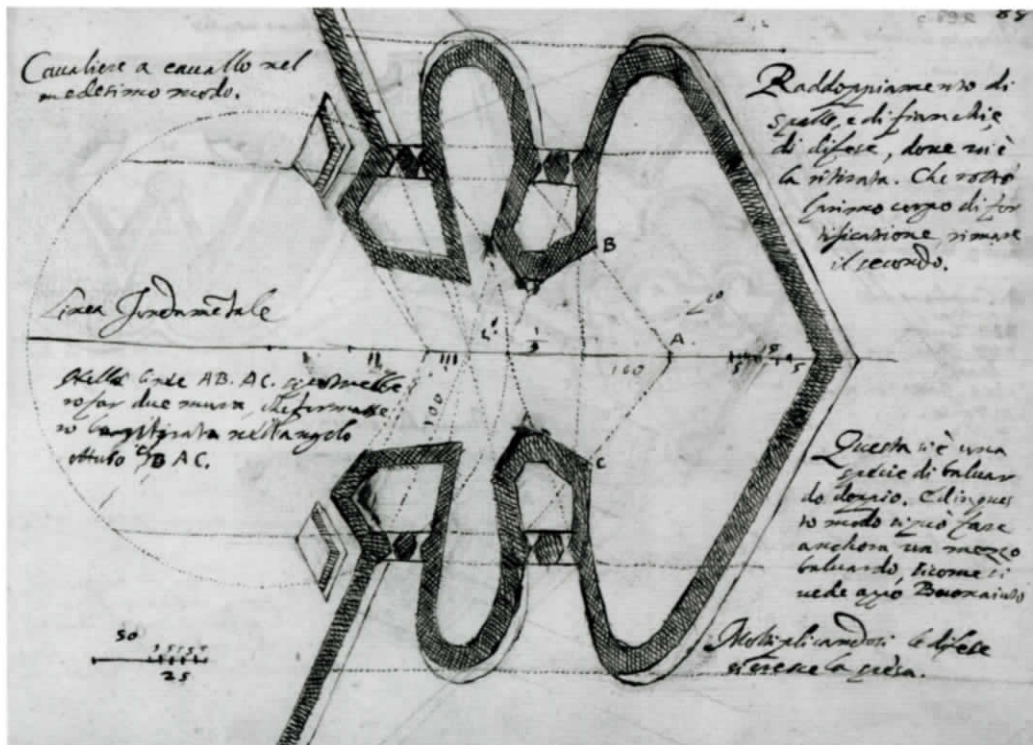
42. Teofilo Gallaccini, baluardi doppi, in *L'Idée della Fortification* [post 1610-1631/1632]. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, ms. S.IV.2, c. 88r (disegno ripreso da Lorini 1609, p. n. n. ma 187, in basso)

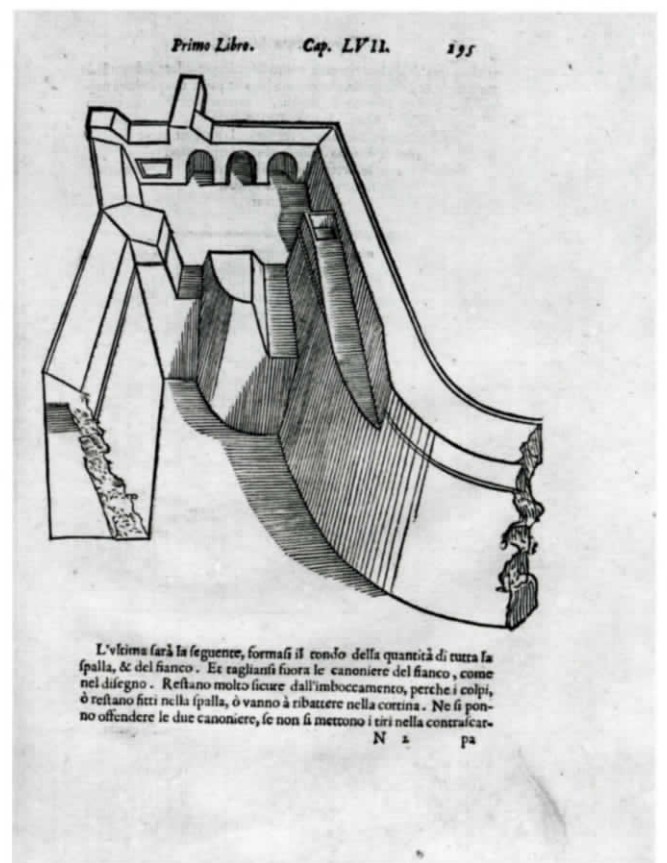
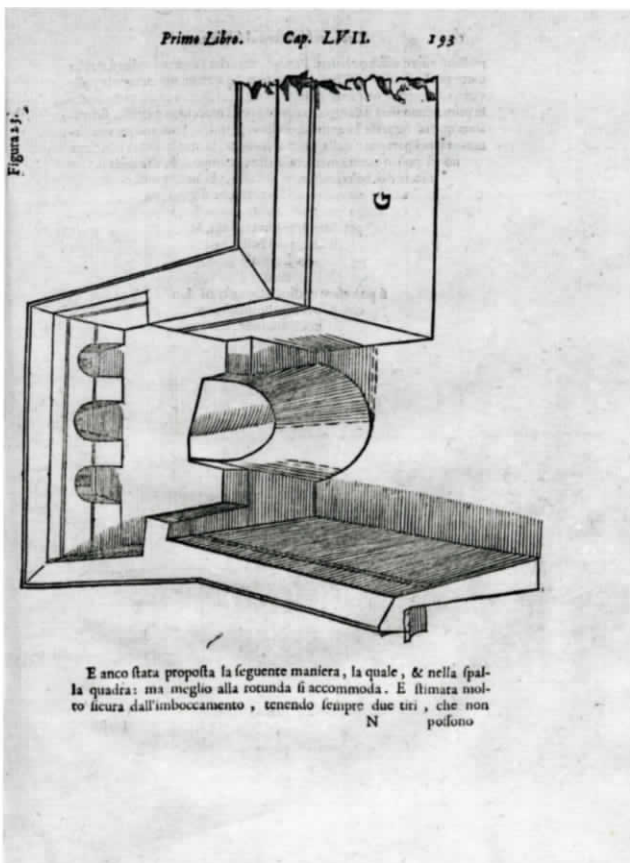
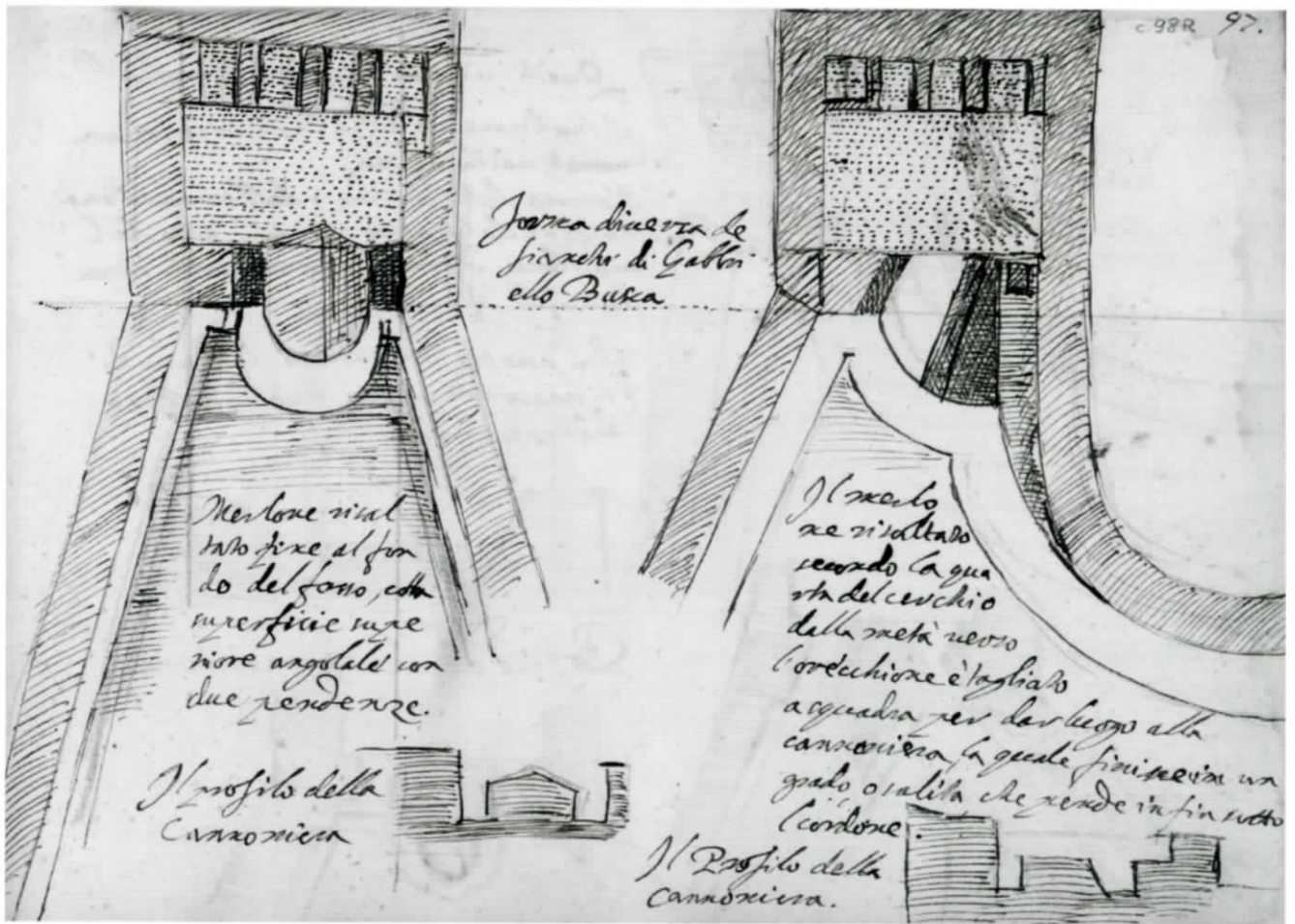


43. Teofilo Gallaccini, due alternative per i fianchi di baluardi, in *L'Idée della Fortification* [post 1610-1631/1632]. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, ms. S.IV.2, c. 97r

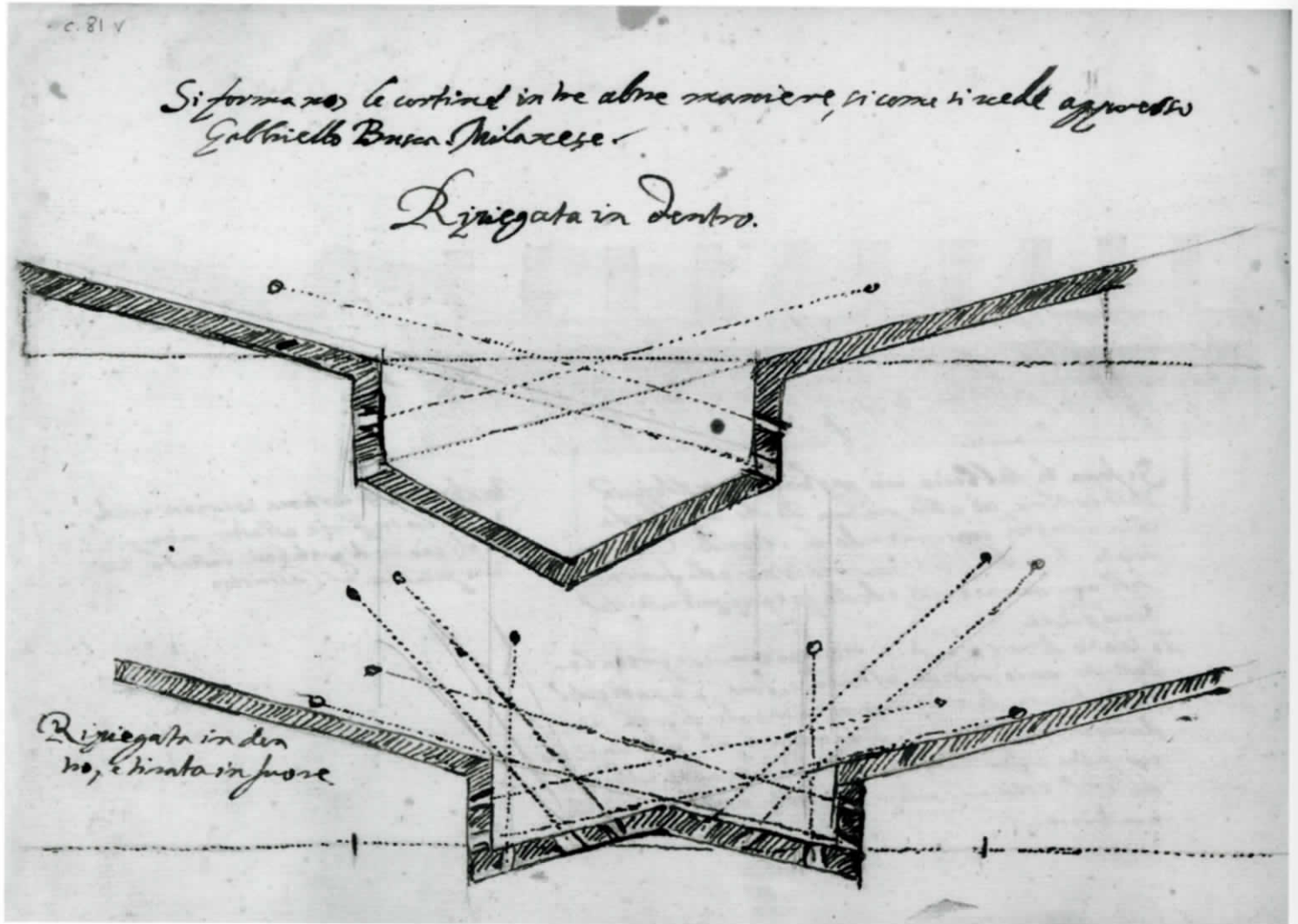
44. Gabriello Busca, *Della architettura militare*, Milano 1601, p. 193. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, B.LXIX.C.1

45. Gabriello Busca, *Della architettura militare*, Milano 1601, p. 195. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, B.LXIX.C.1

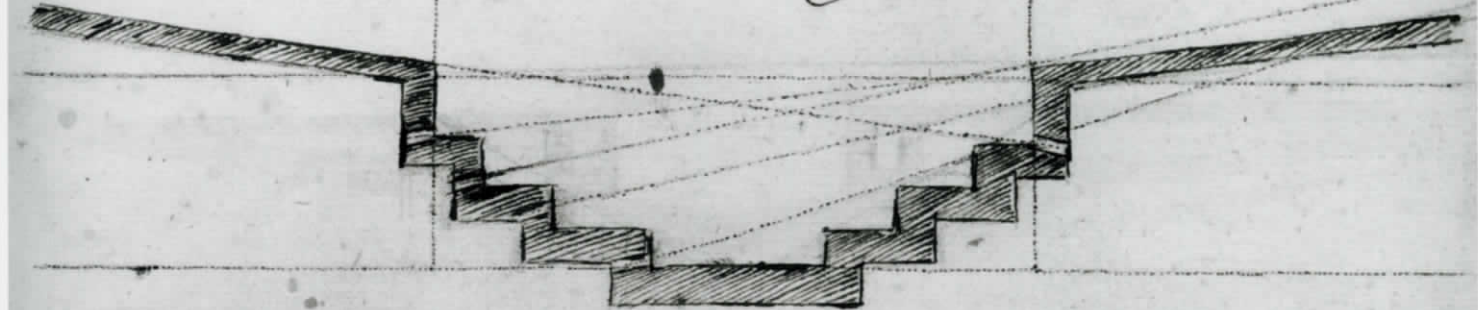




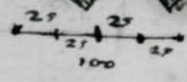
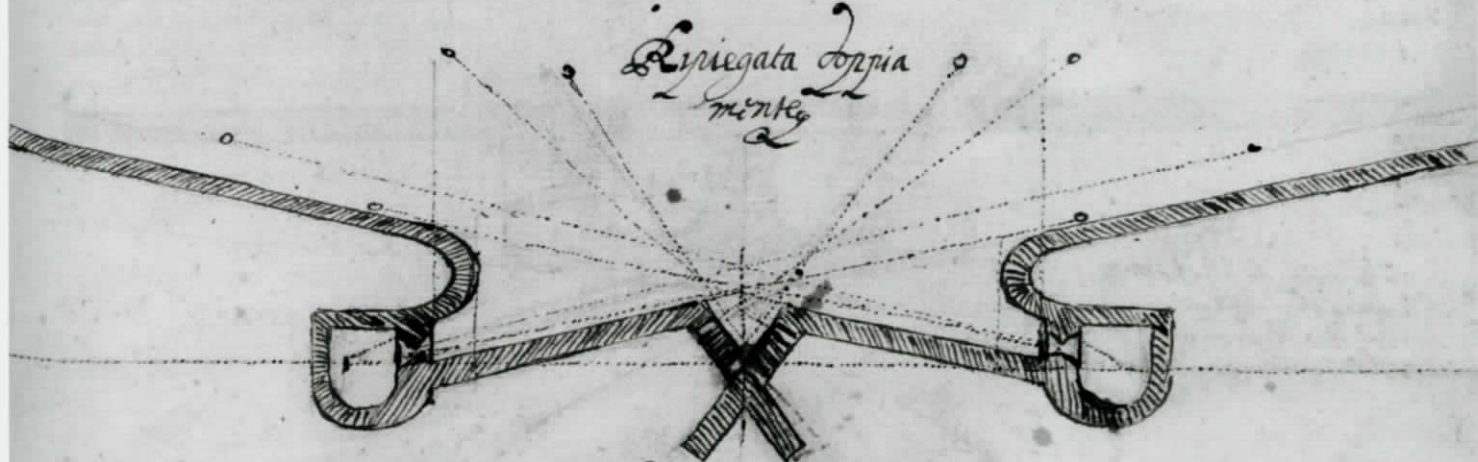
46a-b. Teofilo Gallaccini, differenti
tipologie di cortine, in *L'idea
della Fortificatione* [post 1610-
1631/1632]. Siena, Biblioteca
comunale degli Intronati, ms. S.IV.2,
cc. 80v-81r (il disegno delle prime tre è
ripreso da Busca 1601, p. 143 fig. 11)



Adenti, ogni tanto a grady.



Ripiegata Doppia mente

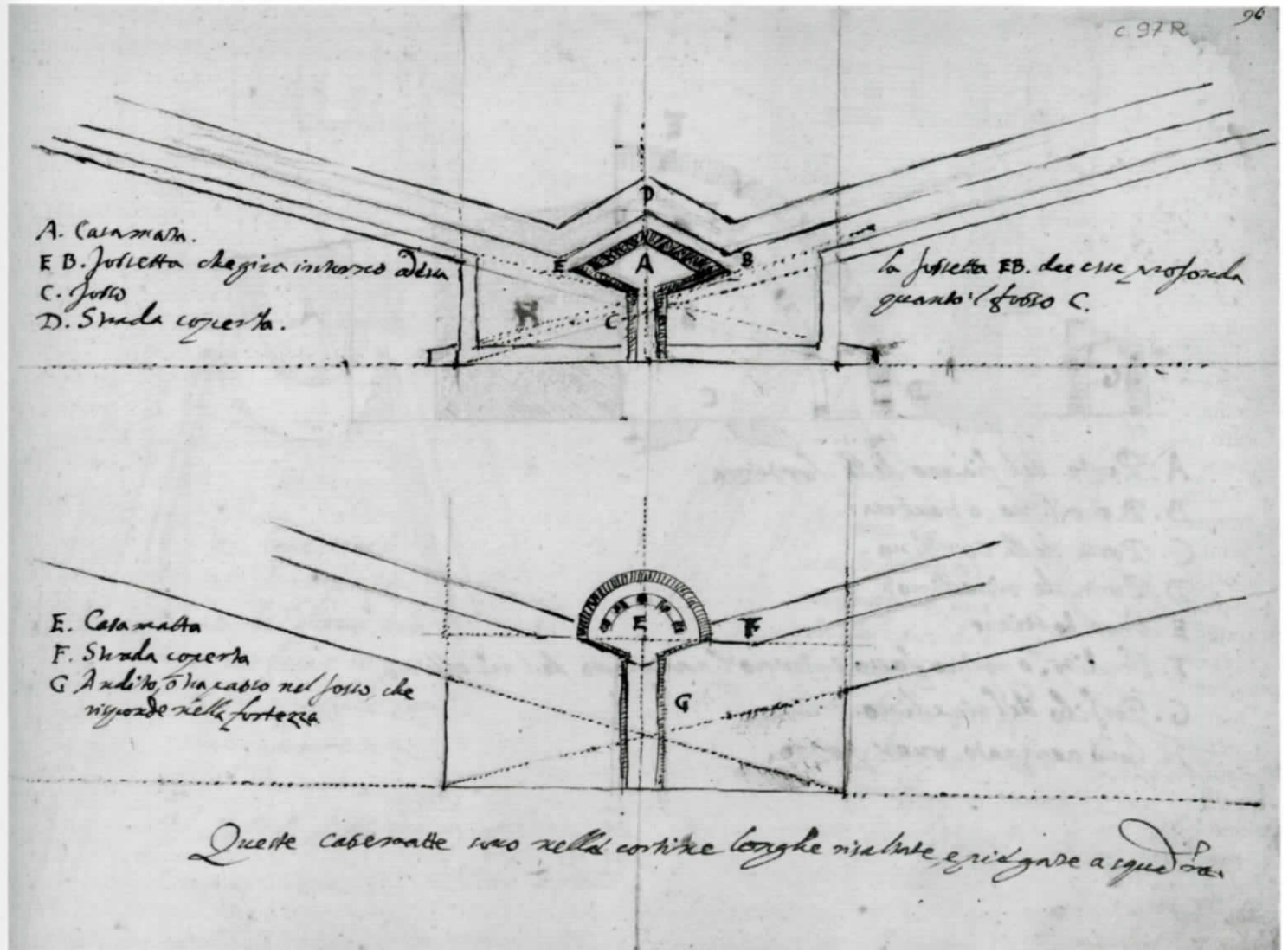


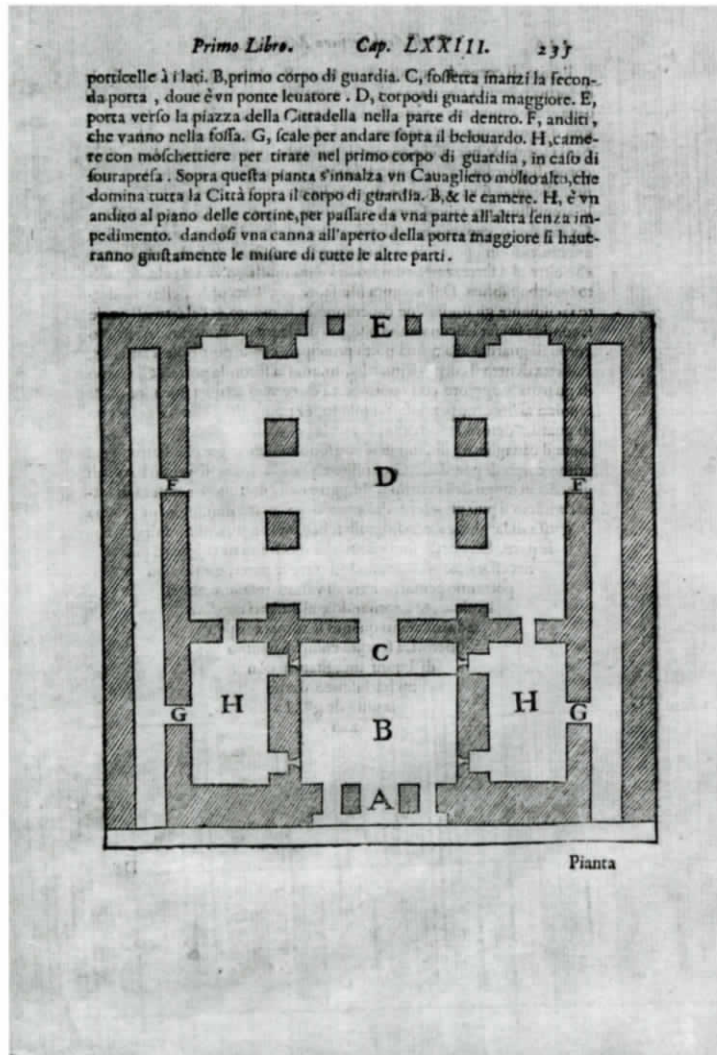
1621, ha avuto un ruolo decisivo. Fra i manoscritti superstiti, sono pensati come lezioni per studenti: l'*Esposizione del Sesto Libro di Euclide*⁴¹ del 1626-1627 e la *Nuova Scienza di Niccolò Tartaglia Matematico Bresciano. Opera ridotta ed esposta da Teofilo Gallaccini Matematico Sanese*⁴² del 1632; ma anche le *Ragioni dei tiri di artiglieria*⁴³, *L'Idea della Fortificatione*⁴⁴, la *Monade Celeste, o vero Trattato di Cosmografia*⁴⁵, la *Sfera*⁴⁶ sembrano opere, databili alla prima metà del quarto decennio⁴⁷, concepite come compendi universitari. Non deve stupire l'insegnamento della fortificazione in una cattedra di matematica: è ben noto l'esempio di Galileo, che scrisse i suoi trattati di architettura militare nel 1592-1593, quando insegnava per l'appunto matematica nello Studio di Padova; e Isidoro Ugurgieri Azzolini ci ricorda come gli scolari delle lezioni di matematica e geometria di Benedetto Giovannelli riuscirono "molto periti particolarmente nelle fortificazioni"⁴⁸. Gli interessi scientifici sono il principale collante del pensiero teorico del Gallaccini; la matematica (e la geometria) sovrintendono a un numero elevato di discipline cui si dedicò: architettura, cosmografia, astrologia, balistica, meccanica, medicina⁴⁹.

Per così dire, egli sposta – o almeno cerca di spostare – a un livello più alto e complesso il limite indicato dai grandi poligrafi cinquecenteschi che lo avevano preceduto e verso i quali si sentiva evidentemente debitore: Cosimo Bartoli e Girolamo Maggi sopra tutti. Di entrambi possedeva e – s'è visto – aveva attentamente letto e diffusamente annotato l'opera più celebre: per il primo la versione in volgare dell'*Architettura* di Leon Battista Alberti⁵⁰, per il secondo il trattato *Della fortificatione delle città* scritto col capitano Castriotto⁵¹. Se l'interpretazione albertiana di Bartoli gli fornisce una robusta base teorica per gli *Errori degli architetti*, per il manoscritto *De' capitelli delle colonne*, per la regola dei cinque ordini nelle *Teoriche e pratiche di prospettiva scenografica*, è la dimensione storica di Maggi che domina tutta la seconda parte, più specificamente fortificatoria, del nostro trattato (fig. 36)⁵². Sopra questo debito saldato, Gallaccini innalza un approfondito pensiero tecnico, evidentemente più aggiornato di quello di Maggi. Anche qui la sua biblioteca gli viene in aiuto. Leggendo il *Della fortificatione delle città*, attinge naturalmente anche alle più pratiche raccomandazioni del Castriotto (fig. 38)⁵³. Ma è la conoscenza di un altro fondamentale trattato sulle fortificazioni, quello di Buonaiuto Lorini, che lo guida con sicurezza nella definizione del punto della difesa e del tracciamento dei fianchi di cortina, o secondi fianchi, un argomento di capitale importanza nella storia del fronte bastionato cinque-seicentesco, a cui Gallaccini dedica una presentazione di estensione davvero inusitata (cc. 33v, 41v-65r) (figg. 39-40)⁵⁴. Ora, questa conoscenza, che incide anche su altre parti dell'*Idea della Fortifica-*

*tione*⁵⁵, può risalire certo anche alla prima edizione del trattato loriniano, evidentemente nella più diffusa emissione del 1597, che sicuramente un più giovane Teofilo lesse allorché compose il manoscritto *Sopra i porti di mare*, dove sono molteplici rimandi a capitoli del quarto libro delle *Fortificationi*, proprio secondo la numerazione della prima edizione (cfr. Appendice 5a). Ma è a mio giudizio significativo che per la seconda edizione del trattato di Lorini, stampata a Venezia da Francesco Rampazzetto nel 1609, possiamo provvidenzialmente rinvenire l'esemplare posseduto da Teofilo, che, come recita l'annotazione sul frontespizio, viene acquistato a Siena il 19 giugno 1610 (fig. 59)⁵⁶. Questa data ci fornisce un significativo *terminus post quem* per la stesura del trattato, solitamente indicata, in maniera molto generica, fra il 1621 e il 1641⁵⁷. Mentre il 1641 è l'anno di morte di Teofilo, non è spiegato su quali basi è avanzata la prima data. Nessuna notazione cronologica in tal senso si può infatti rintracciare nel corso del testo, se non il generico appellativo "Teofilo Gallaccini Matematico Senese" che si legge sul frontespizio, che potrebbe far rimandare agli impegni universitari di Teofilo, per così dire regolari propri a partire dal 1621 – ma in questo caso, mi chiedo perché non abbia utilizzato la più canonica formula "Lettor Pubblico di Matematica in Siena", riportata invece sul frontespizio del *De' Capitelli delle colonne*.⁵⁸ Ad ogni modo, anche la data del 1641 mi sembra un po' troppo avanzata. Sappiamo infatti che in quel periodo Teofilo era totalmente assorbito nella definitiva stesura delle *Teoriche e pratiche di prospettiva scenografica*, una vasta opera manoscritta in 168 carte che doveva impegnare assai le più ridotte capacità di lavoro del vecchio autore, tanto che non riuscì neanche a completarla (dell'ultimo e conclusivo libro ci è rimasto solo l'indice nella grafia incerta di un Teofilo quasi in punto di morte). Alla luce di quanto conosciamo sopra la biografia di Gallaccini, proporrei invece come più prudente, e giustificata, una stesura dell'*Idea della Fortificatione* in un tempo intermedio fra il giugno 1610 dell'acquisto del trattato loriniano, e poco dopo il 1630. Al 1631 è infatti datato il libro dei *Sinonimi*, conservato manoscritto a Roma⁵⁹. Molti dei vocaboli riportati, così come molti dei disegni sui margini, sono propri dell'architettura militare, con spiegazioni – ad esempio per le voci "bastione", "beloardo", o "cavaliere" – che sono un evidente riflesso di quanto contenuto e ampiamente discusso nell'*Idea della Fortificatione*. Dal 1632-1633 in poi, e fino alla morte, Gallaccini, oramai anziano, dedicò invece il suo tempo restante alla balistica del Tartaglia (le lezioni sopra la *Nuova scienza* e i *Quesiti e invenzioni diverse*), all'astronomia e cosmografia (la *Monade celeste* e la *Sfera*, per un totale di più di 300 fogli), alle già ricordate *Teoriche, e pratiche di prospettiva scenografica*.

47. Teofilo Gallaccini, due esempi di casamatte, in *L'Idée della Fortificatione* [post 1610-1631/1632]. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, ms. S.IV.2, c. 96r (ripresi da Busca 1601, pp. 222, 223)





L'altra fonte cui attinge copiosamente Gallaccini, fino a riprenderne precisamente i disegni e, letteralmente, a parafrasarne i contenuti, è il *Della architettura militare* di Gabriello Busca, stampato a Milano nel 1601⁶⁰. Una fondamentale opera sopra l'intera architettura militare del XVI secolo, in cui poteva trovare una piana, comprensibile e analitica esposizione di argomenti tecnici, un profondo senso della complessità storica della disciplina, un patrimonio condiviso di letture comuni (Alberti, Machiavelli, Dürer, il Sanmarino, Maggi, Castriotto). Evidentemente anche per Gallaccini, così come tanti anni prima per Giovan Paolo Lomazzo: "Era il gran Busca, ch'in Savoia giunto / De l'arte sua scemava fuori il bello"⁶¹.

Teofilo riscrive e ridisegna Gabriello, abbassando il punto di stazione nelle raffigurazioni prospettiche in alzato, e talvolta integrandole con sezioni esplicative, come è il caso, ad esempio, dei disegni di alcune forme diverse di fianchi (figg. 43-45)⁶². Non sono ancora riuscito a ritrovare l'esemplare della *Architettura militare* da lui posseduto; certo il volume dovette rimanere a lungo fra le sue mani e, come quelli di Maggi e Castriotto e di Lorini, fu estesamente sottolineato, postillato, meditato, infine compendiato. Una buona parte della sua fatica di lettore, vorrei dire il suo ordinato universo di studioso e compilatore, è integralmente riconoscibile quando arriva a discutere le porte nelle fortificazioni. Ecco come le descrive analiticamente, alla c. 98v dell'*Idea* – in nota è riportato il testo ispiratore di Busca:

La porta principale della fortezza dee riguardar la città, e le strade maestre indirizzate a luoghi principali⁶³.

Si fanno le porte, o nel fine della cortina, coperte dall'orecchione del baluardo, ma queste impediscono i fianchi, per cagion del ponte; o nel mezzo delle cortine, perciò che hanno le difese de fianchi egualmente compartite⁶⁴.

Si fanno in fortezza, cioè fortificate di maniera, che si difendano, e si fiancheggino per loro stesse al mezo co tiri degli archibusi, e de moschetti. Queste son conuenevoli alle città ed a luoghi grandi fortificati. Ma non debbono farsi con fortification reale, come se habbiano a resistere alle batterie; che sarebbe un fare un'altra fortezza⁶⁵.

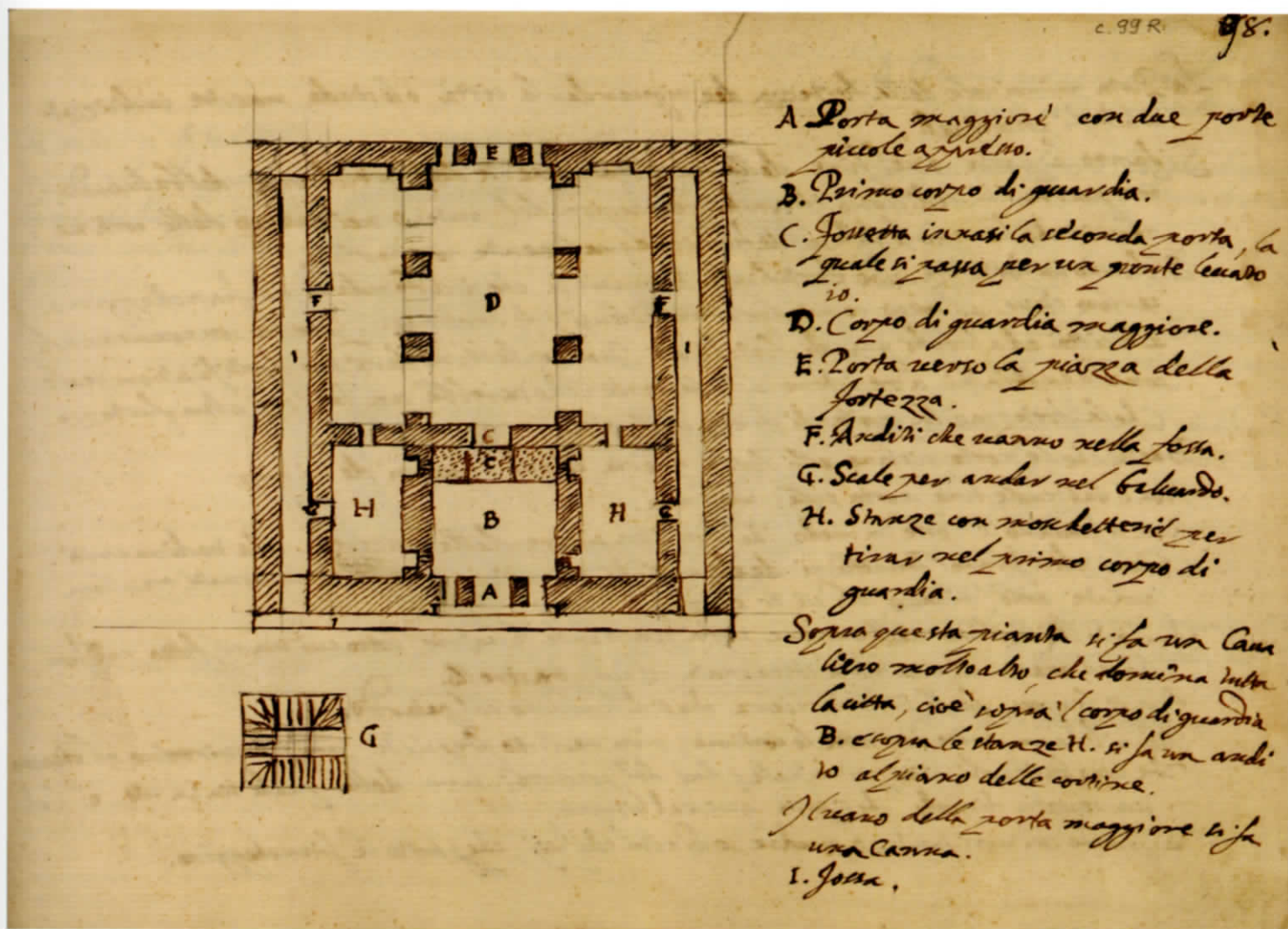
Che la fortezza è la porta di dietro della città⁶⁶.

Basta che le porte r[es]istano alla forza aperta, ed agli inganni de nimici⁶⁷.

Non è bastevole una porta sola, ma più⁶⁸.

Non si facciano le porte in modo, che non sien sicure dalle sorprese, e da tradimenti. Però gli si fanno i rivellini degli antichi avanti, i rastrelli, le steconate, o palangonate, acciò 'l nimico non vi si accosti la notte⁶⁹.

Appresso 'l rivellino nell'entrare si fa un ponte levatoio, sotto



cui sia il fosso profondo, ed avanti ad esso una steconata, od un rastrello⁷⁰.

Hoggi bisogna farle in maniera che si difendano dal petardo. Alcuni l'hanno fatte in tutte le cortine, non per l'uso frequente ma per servirsene al bisogno. Tre sono bastevoli, una principale, e due del soccorso; una delle quali sia in uso, e l'altra servata di modo, che si possa aprire al bisogno⁷¹.

Si fanno con torri tonde, o quadre, o con altri edifici, che per tutto le fiancheggino⁷².

Allorché le disegna singolarmente, in alcuni casi ricopia, nel suo segno rapido e netto, ancora le xilografie di Busca. Allo stesso modo in cui questi, illustrando "la pianta della porta, et corpo di guardia della Cittadella di Torino" (fig. 48), aveva

semplicemente tradotto, nelle nere linee dell'incisione, il progetto di Francesco Paciotto del 1563-1564, così Teofilo lo ridisegna a beneficio dei suoi scolari senesi, estraendolo dal testo a stampa e sistemandolo nel suo compendio (fig. 49). Per variare questo classico progetto, bisognerà aspettare Guarino Guarini nel 1674.

Fra gli antichi studiosi di Gallaccini, è stato il grande Giovan Girolamo Carli⁷³, nel 1759, a descrivere per primo l'*Idea delle Fortificatione*, al tempo conservata a Colle di Val d'Elsa presso Giuseppe Maria Morozzi, nel prezioso elenco di manoscritti con cui chiude la sua fondamentale biografia⁷⁴. Il trattato faceva ancora parte della biblioteca Morozzi quando lo vide Giovanni Targioni Tozzetti, che ne diede conto nel primo tomo

delle sue celebri *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accadute in Toscana nel corso di anni LX del secolo XVII*⁵. Quando, prima del 1835, Ettore Romagnoli scrive su Gallaccini nella *Biografia cronologica de' bellartisti Senesi dal Secolo XII a tutto il XVIII*, l'*Idea della Fortificazione* è ormai arrivata alla "Biblioteca pubblica" di Siena, luogo dove si trova tuttora⁶.

Non è però solo questo trattato che documenta gli interessi di Teofilo verso l'architettura militare. In due dei suoi discorsi tenuti nell'Accademia dei Filomati si interroga sulle annose questioni – la prima di origine classica: *Se le Città si devino fabbricare con le muraglie, o vero senza*, la seconda evidentemente più attuale: *Qual sia più sicura Fortezza per conto della batteria, quella in palude innavigabile, o pur quella in monte con valli intorno*⁷. Nella *Perigonìa, o vero degli angoli*⁸, è il capitolo 18 – dal titolo: *Nell'Architettura e particolarmente nella orna-*

ta e nella militare –, a indagare il tema degli angoli, con rimandi ancora alla teoria di Lorini. Dobbiamo poi lamentare la perdita di due altre fondamentali opere, segnalate da Carli e da Targioni Tozzetti nella biblioteca Morozzi: *Delle Porte delle Città, e delle Fortezze*, e la *Prospettiva Militare*⁹, dove, almeno a quanto si può dedurre dai titoli, è probabile Teofilo approfondisse quanto già attentamente studiato nelle classiche "iconografie" e rappresentazioni in alzato di Maggi-Castriotto e di Busca. Databili, secondo la testimonianza di Carli, intorno al 1631-1632, tali codici oggi smarriti dovevano probabilmente costituire, insieme alla superstita *Idea*, il frutto compiuto delle meditazioni del Gallaccini sopra l'architettura militare – oltre a fornire un ragionevole termine di conclusione per la stesura della stessa *Idea* che risulta perfettamente compatibile con quanto si è precedentemente supposto.

¹ Questo saggio fa parte di un più ampio studio sopra l'opera di Gallaccini in corso di preparazione. Vorrei ringraziare Daniele Danesi, direttore della Biblioteca comunale degli Intronati a Siena, e il suo staff sempre disponibile, per aver generosamente agevolato la consultazione dei manoscritti qui analizzati, e Giovanni Maria Fara, per le molte fruttuose conversazioni che hanno reso a quest'opera il piacere della scoperta, per il suo indispensabile contributo nella ricerca che sottende il saggio e, non ultimo, per averlo tradotto.

² Per una bibliografia delle pubblicazioni su Gallaccini antecedenti al giugno 1999, e per un'analisi complessiva della sua figura di scienziato intendente d'architettura, si veda il mio articolo: Payne 1999. Con l'eccezione della pubblicazione della *Perigonìa, o vero degli angoli*, a cura di Annalisa Simi (Gallaccini ed. 2003), la letteratura successiva si è concentrata ancora soprattutto sull'attività architettonica. Si vedano: i saggi compresi nel catalogo della mostra tenuta a Siena, per cura di Gabriele Morolli, a partire dal 10 dicembre 1999 (*Siena 1600 circa* 1999), Maderna 2000, Dubourg Glatigny 2003. Una nuova

prospettiva su Gallaccini lettore di trattati di architettura è stata offerta da Fara 2008, con la bibliografia più recente e completa.

³ Il papa Alessandro VII, in gioventù discepolo di Gallaccini e anche lui accademico filomato, quando ancora si chiamava Fabio Chigi, annota nel suo diario di leggere gli *Errori* (Krautheimer, Jones 1975, p. 224; Cosentino 1998, p. 510). Anche in questo caso ci si domanda quale uso facesse, nonostante un'amicizia di vecchia data, delle opinioni di Gallaccini sugli abusi degli ornamenti un tale committente di architettura barocca. Quale che sia l'uso che ne fece il papa (ed è probabile trovasse più illuminanti i passi sopra le deficienze strutturali degli edifici), questo testimonia comunque il continuo interesse verso l'opera di Gallaccini negli ambienti più importanti. La copia manoscritta degli *Errori*, dedicata da Gallaccini al papa Urbano VIII, si trova ora nella collezione Chigi della Biblioteca apostolica vaticana (ms. Chigi G.I.12, cc. 171-273).

⁴ Oltre alla ricezione di Gallaccini nell'ambito dei "neoclassicisti" veneziani, il tentativo storiografico di mettere in evidenza la sua attività ar-

chitettonica coinvolge anche un certo numero di altri studiosi durante la seconda metà del XVIII secolo (Giovanni Girolamo Carli, Leonardo de' Vegni, Giuseppe Ciaccheri), che cercò di pubblicare i suoi scritti, e discuterne la reale consistenza. Le reazioni negative alle intromissioni testuali e visive di Visentini generarono il desiderio di pubblicare il trattato sugli *Errori* come era stato concepito dallo stesso Gallaccini. Nonostante i tentativi di alcuni studiosi fra Siena e Roma, non ne venne fuori nulla (sulla questione si veda anche in questo stesso volume il contributo di Elisa Bruttini). Tale tradizione storiografica proseguì con Tommaso Temanza, Guglielmo Della Valle e Girolamo Tiraboschi, che nella seconda edizione della sua monumentale *Storia della letteratura italiana* continua la celebrazione, con qualche scusabile errore (la morte di Teofilo nel 1647 invece che nel 1641), del trattato sugli errori degli architetti, cui è oramai indissolubilmente legata la fama del nostro autore: "Fra' migliori scrittori d'architettura deesi annoverare Teofilo Gallaccini sanese, morto in Siena nel 1647 in età di 76 anni, di cui abbiamo un'opera intitolata *Degli Er-*

rori degli Architetti, stampata poscia in Venezia nel 1767. Di lui ha parlato il P. Guglielmo della Valle (*Lettere sanesi*, t. 2, p. 27), il quale ci ha anche dato un estratto dell'opera stessa (*ivi*, t. 3, p. 459, ec.)" (1796, p. 253). Poco prima di Tiraboschi, è da sottolineare l'elogio degli *Errori* compiuto da Angelo Comolli nella fondamentale *Bibliografia storico critica dell'architettura civile ed arti subalterne*, ed è probabilmente da questo testo che Julius von Schlosser derivò le sue informazioni sull'"architetto" Gallaccini). Questa tradizione storiografica prosegue con Francesco Fontani; il Gallaccini preso a modello e citato nel *Viaggio pittorico della Toscana* è quello del *Trattato sopra errori degli architetti*, diventato quasi un testo normativo nello scorcio fra XVIII e XIX secolo (Fontani 1801-1803, II, 1802, pp. 83-84). Nel *Catalogo* della sua biblioteca il conte Cicognara ricorda gli *Errori* (con qualche riserva) e descrive le aggiunte di Visentini con toni negativi che richiamano quelli usati da Carli, De Vegni e altri (Cicognara 1821, I, p. 91). Si può concludere questo breve *excursus* con Luigi De Angelis, che riserva a Gallaccini una

biografia più ampia e accurata (1824, pp. 314-318). L'unico che in questo arco temporale ha messo in giusta evidenza, accanto a quello artistico, il profilo scientifico di Gallaccini è stato Giovanni Targioni Tozzetti (1780), ricordando anche la presenza di Teofilo alla dimostrazione dell'uso del cannocchiale fornita da Galileo dalla loggia di palazzo Piccolomini nell'agosto 1633, su invito di Ascanio Piccolomini. È sulla scorta di questa notizia che ho potuto identificare e pubblicare per la prima volta le sei illustrazioni delle "figure della luna" che Gallaccini inserì, nella *Monade Celeste*, a ricordo della loro visione col cannocchiale di Galileo (Payne 1999⁹. Per la ricostruzione storica del soggiorno senese di Galileo: Pezzo 2003).

⁵ Già Giovan Girolamo Carli aveva espresso forti riserve sulla lunghezza del soggiorno a Roma, nelle sue *Osservazioni sopra le Opere Manoscritte di Teofilo Gallaccini*: "il medesimo [Pecci] pone per certo, che il Gall[accini] si tratteneva in Roma dal 1590 al 1602. Ma egli nel 1596 sostenne in Siena le sue Conclusioni de rerum Amore, e nel 1597 fu Lettore straordinario" (Carli 1759, c. 206r).

⁶ Wölfflin 1888; Riegl 1908.

⁷ Tutto quel che si conosce finora sopra questo gruppo di disegni, lo dobbiamo a Marco Ciampolini che ha osservato: "an earlier exhibition has presented this corpus of works by Gallaccini, to which I can now add a further important, though sadly fragmentary, treatise (with Ciaccheri's mark of ownership and date of purchase, 1770) on the antiquities of Rome, Verona, and Pola, as well as certain sixteenth-century buildings by Bramante, included in album S.II.4 (fols. 13r-45v)" (Ciampolini 2002, p. 16).

⁸ Su Anton Maria Lari detto il Tozzo (1503 circa-post 1549), contemporaneo di Baldassarre Peruzzi e suo erede nella carica di Architetto della Repubblica Senese, vedi, oltre alla datata biografia di Ettore Romagnoli ([ante 1835] ed. 1976, VII, pp. 17-138), il recente studio, rivolto soprattutto alla sua carriera architettonica, di Ricci 2002.

⁹ I rapporti di Ciaccheri con le teorie di Gallaccini sono, ad esempio, documentati da alcune lettere, elenchi e libri che scambiò con Leonardo de' Vegni (cfr. Pezzo 1999, pp. 58, 70-71 nota 10, e quanto riportato *infra* nella parte II, e in Appendice 5g). Inoltre Ciaccheri era in stretti rapporti epistolari con Carli, ed era quindi perfettamente a conoscenza dei suoi studi sopra Gallaccini e delle pesanti critiche e revisioni verso la biografia pubblicata da Pecci. Sulla fondamentale figura di Ciaccheri manca ancora uno studio compiuto. Per recuperare necessarie informazioni bio-bibliografiche si veda il saggio di Bruschetini 1979, particolarmente le pp. 144-172, e alcune considerazioni di Rosanna De Benedictis alle pp. 63-73 del recentissimo catalogo *Hic liber est* (De Benedictis 2009). Si veda inoltre in questo volume il contributo di Elisa Bruttini.

¹⁰ Oltre al *corpus* gallacciniano, altri nuclei di fogli si possono raggruppare (per ragioni di stile, contenuto e/o supporto cartaceo) all'interno del composito manoscritto: cc. 47-66, disegni a penna e inchiostro, della prima metà del XVI secolo (sono questi i fogli dell'attribuzione ai Peruzzi, già creduti di Lari. Su Sallustio Peruzzi, vedi ora Wolfgang Seidel 2002). Ad artisti genericamente tardomanieristi, a penna e inchiostro e, più raramente, a matita rossa e nera, sono invece riconducibili i disegni alle cc. 1-12, 46, 67-78.

¹¹ Con i due fratelli Milanesi, Pini realizzò alcune opere, la più importante, forse, quella ponderosa concepita con Gaetano e dedicata alla scrittura degli artisti italiani dei secoli XIV-XVII: *La scrittura di artisti* 1876.

¹² Testo e disegni sono a penna e inchiostro su carta bianca non filigranata - quelli alle cc. 42r-v e 43r sono a penna e inchiostro acquerellato. I fogli sono di 292 x 202 mm, e costituiscono un nucleo unitario e differenziato all'interno del composito manoscritto. Sono numerati in alto a destra a penna e inchiostro (alla fine del XVIII secolo) e a matita nera (successivamente).

¹³ Espliciti rimandi a Serlio sono nel trattato sui *Capitelli delle Colonne* (su

cfr. Appendice 5d). Oltre a copiarne diverse illustrazioni, Gallaccini ricorda in questi termini il libro sulle *Antichità*: "vi doveremo anchora porre i capitelli Siracusani, della qual maniera, per autorità di Plinio, sono i capitelli delle colonne del portico del Panteone fabbricato col disegno di Vitruvio, cioè di Santa Maria ritonda; de quali disse Baldassar Peruzzi nel Serlio nel libro Dell'Antichità che non sono della misura degli altri. Quivi egli dice: Il capitello s'allontana molto da gli scritti di Vitruvio, perché egli è di maggiore altezza senza la cimasa, che non lo descrive Vitruvio con tutta la cimasa; e nondimeno per la commune opinione sono i più bei capitelli, che sono in Roma" (c. 12r-v). Altri rimandi serliani sono presenti nella parte dedicata ai sistemi di misurazione, nel trattato di fortificazione (cfr. *infra*, la parte II). I volumi di Serlio continuano ad accompagnare Teofilo fino alla morte, come lui stesso riconosce nell'elenco di *autoritates* delle *Teoriche, e pratiche di prospettiva scenografica* (in questo elenco non sembrerebbe comparire a prima vista il nome di Serlio, che è invece nascosto dietro il nome senese di Baldassarre Peruzzi, cui il concittadino Gallaccini riconosceva la paternità degli scritti di Serlio).

¹⁴ Si segnala una volta per tutte che, in questo saggio, le indicazioni dai libri di Serlio corrispondono alla numerazione delle edizioni cumulative, che ritorna invariata nelle edizioni veneziane del 1566, 1584, 1600 e 1619. Questo perché sopra una di queste edizioni Gallaccini conobbe i testi serliani (cfr. Appendice 8).

¹⁵ Anche se ha vissuto a lungo e in maniera intellettualmente produttiva fino alla morte, il ricordo della fragile complessione di un Teofilo "non molto acconcio nell'azione" è tramandato dal suo primo biografo, Isidoro Ugurgieri Azzolini, che ebbe il privilegio di conoscerlo (1649, I, pp. 676-677).

¹⁶ Uno studio classico su una figura di umanista che leggeva attivamente, è quello di Grafton, Jardine 1990.

¹⁷ Per la differenza fra l'approccio di Serlio alla libertà artistica nei libri IV

(1537) e III (1540), si veda Payne 1999⁹, pp. 120-121.

¹⁸ BCS, B.LXX.D.14. Sul volume vedi anche Appendice 8.

¹⁹ Tutte le notazioni e postille qui brevemente richiamate sono per esteso trascritte in Appendice 8.

²⁰ La lettera è pubblicata per la prima volta da Giuseppe Bottari nel 1754, nel volume I della celebre *Raccolta di lettere sulla Pittura, Scultura e Architettura*: "mentre praticavo con la b[eata] m[emoria] del Signor Vanni, di cui sono stato discepolo del disegno, e conversavo con lui: poi applicandomi agli studi della filosofia, e della medicina co' suoi famigliari, non udi giammai far alcuna menzione di tal segreto" (p. 313. Il segreto cui si riferisce è relativo a un modo di colorare il marmo, su cui vedi il contributo di Mazzoni 1998, pp. 258-259). Il riferimento al discepolato con Francesco Vanni (che era più o meno coetaneo di Teofilo, e probabilmente frequentava gli stessi circoli e amicizie) deve essere inteso come una consuetudine amichevole, dalla quale Teofilo trasse profitto, piuttosto che come un rapporto formale di maestro/studente, o maestro/assistente, o di lavoro in comune in bottega.

²¹ Si veda il caso del trattato sulle fortificazioni di Buonaiuto Lorini, discusso *infra* nella parte II, e in Appendice 6. Su Gallaccini lettore e la sua vasta biblioteca, con libri posseduti, postillati, compendati, rimando al contributo in corso di preparazione da parte di Giovanni Maria Fara all'interno della più ampia ricerca da me curata, richiamata in principio.

²² Anche se Gallaccini può aver ricevuto il libro dai figli di Francesco Vanni (l'agente del conte d'Elci riferisce di aver ricevuto il libro da "i Vanni"), il suo riferimento a un discepolato nel disegno, suggerisce che la lettura di questo esemplare del Serlio possa aver avuto luogo quando lui era coinvolto col padre, e che anche questo possa aver giocato un ruolo nel rapporto fra i due, che Teofilo ricorda in maniera così grata alla fine della propria vita.

²³ I più rilevanti scritti sull'"architettura ornata" di Gallaccini sono datati intorno al 1625 (gli *Errori*) e 1631

(i *Capitelli delle colonne*) – e quelli di “architettura militare” sono conclusi entro il 1631-1632 (cfr. *infra* la parte II). È datato al 1610 l'*Itinerario* del viaggio a Loreto all'interno del ms. K.VIII.4, con i suoi disegni molto spontanei. Anche se Patricia Collins (1988) data *Il Tempio* alla fine del quarto decennio del XVII secolo e suggerisce che possa essere contemporaneo alle *Teoriche*, e *pratiche di prospettiva scenografica* del 1641 (ed è quindi questa la data che compare nel sito web del Warburg Institute), un'attenta analisi dei disegni mostra le stesse belle linee piene e precise, e lo stesso uso di inchiostro acquerellato che si riscontra nei disegni del trattato sui capitelli, come anche in alcuni dei disegni da Serlio qui analizzati, piuttosto che il segno riscontrabile nelle opere ultime, scritte poco prima di morire da Teofilo in una grafia più tremolante e incerta (su cui cfr. Appendice 5f).

²⁴ Su questa pubblicazione, e sulle ragioni per cui servì ad assicurare a Scamozzi patronato e supporto da parte del senatore veneziano e noto antiquario Giacomo Contarini (a cui l'editore Girolamo Porro dedica il libro), vedi l'introduzione di Loredana Olivato in Scamozzi ed. 1991, pp. xi-xix. L'edizione di Serlio (che include degli indici) appare in versioni sempre più elaborate nel 1584, 1600 e 1619. Su queste edizioni, e i loro curatori (se Domenico o Vincenzo Scamozzi, o entrambi) vedi Payne 1999⁹, pp. 216, 304 nota 16.

²⁵ Per la stesura di questo saggio, dedicato alla memoria di Simonetta Guerrini, sono riconoscente: ai professori Paola Barocchi, Michele Ciliberto e Marco Collareta, che mi hanno accolto e seguito negli anni trascorsi presso l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento di Firenze. Alla professoressa Alina Payne, i cui studi mi hanno introdotto a questi argomenti e che, dal gennaio 2009, mi ha generosamente coinvolto nella sua vasta ricerca sopra Teofilo Gallaccini e i rapporti fra arte e scienza nel XVI e XVII secolo. Ringrazio inoltre il direttore della Biblioteca comunale degli Intronati di Siena, Daniele Danesi, e i suoi collaborato-

ri, fra tutti ricordo in particolare Annalisa Pezzo, per avermi agevolato nella consultazione della splendida raccolta.

²⁶ BCS, ms. S.IV.2. Cfr. anche Appendice 5e.

²⁷ Collins 1988, pp. 496-497, 501 nota 14 (per prima istituisce un rapporto, sia pure molto generico, tra *L'idea della fortificazione* e il trattato *Della fortificazione delle città*, da lei cretuta opera del solo Girolamo Maggi); Payne 1999⁹, p. 152 (con un primo ragionevolissimo tentativo di contestualizzazione all'interno della vasta produzione teorica di Gallaccini); Maderna 2000, pp. 60-63 (non sono sostenibili i soli riferimenti a Niccolò Tartaglia e a Pietro Cataneo qui indicati come fonti dell'*Idea della fortificazione*, dove invece, come vedremo, i testi di tali autori ricorrono in maniera marginale. Dell'*Architettura* di Cataneo nella seconda edizione ampliata del 1567 Gallaccini possedeva l'edizione – cfr. *infra* la nota 40 – che postilla fittamente nelle prime trentuno pagine del Libro I e, con minore frequenza, anche nel Libro V, VI e VII. In relazione all'architettura militare Gallaccini dialoga con le piante e raccomandazioni di Cataneo, talvolta correggendole, ad esempio gli orecchioni tondi dei bastioni nel circuito di pianta di città ettagonale, illustrata a p. 24, che, come osserva Teofilo: “l'orecchione tondo di questa maniera non è buono; che cuoprono le difese”. In altri casi, ad esempio quando a c. 33r dell'*Idea* ricorda che “alcuno habbia detto [i bastioni] essere a simiglianza di cuore”, riprende, senza citarlo esplicitamente, un noto passo di Cataneo a p. 23 del Libro I, da lui sottolineato nella sua copia. Il *ductus* di scrittura e lo stile di alcuni disegni, mi riferisco a quelli sui margini di pp. 25 e 30, rimanda agli schizzi presenti nel manoscritto del *Libro dei sinonimi*, conservato a Roma e datato 1631); Simi 2003, p. 99 (anche qui con riferimenti al solo Cataneo, la cui opera viene addirittura indicata come unico riferimento culturale per il trattato gallacciniano).

²⁸ Gabriele Morolli nel suo primo saggio intitolato *Felicità di un erudi-*

to. Le opere e i giorni di Teofilo Gallaccini, scrive: “E poi ancora un'opera giovanile dedicata alle fortificazioni (*L'idea della fortificazione... ad uso dell'architettura militare e dell'arte della guerra*, in due parti, una sulla geometria e una sulle fortezze, opera anch'essa illustrata)” (*Siena 1660 circa* 1999, p. 47: l'opera, vedremo, non è davvero giovanile, poiché scritta da un uomo maturo che ha compiuto come minimo quarantasei anni; secondo me è poi ancora più notevole la mancanza di un qualsiasi riferimento al trattato di fortificazione nel terzo e conclusivo saggio di Morolli, intitolato *La “Concordevollissima Armonia”*, Gallaccini e l'*“Idea” dell'Architettura*, in *Siena 1660 circa* 1999, pp. 161-200, programmaticamente dedicato ai contributi teorici di Teofilo nella disciplina dell'architettura).

²⁹ Alberto Carapelli, in *Siena 1600 circa* 1999, p. 214. Lo stesso Carapelli nel *Regesto biografico*, aveva analogamente, e forse, addirittura, con maggiori imprecisioni, descritto il trattato: “1621-1641 – *L'idea delle fortificazioni per Teofilo Gallaccini Matematico Sanese. Ad uso dell'architettura militare e dell'arte della guerra. Libro primo*; l'opera è suddivisa in due parti: la prima di sola geometria, la seconda riporta una serie di piante e sezioni riguardanti bastioni fortificati, porte di fortezze e di città, fossati e campi di tiro” (*Siena 1660 circa* 1999, p. 79).

³⁰ Per queste carte, le fonti del Gallaccini, talvolta espressamente citate, sono: naturalmente Euclide – che egli, come risulta dalla semplice consultazione dell'intero *corpus* dei suoi manoscritti, conosceva compiutamente attraverso il canone cinquecentesco costituito dalle edizioni di Bartolomeo Zamberti, il Tartaglia, Federico Commandino, e del Clavio. Dal fondamentale commento del padre gesuita deriva espressamente: la costruzione della squadra con la divisione del cerchio in quattro quadranti (c. 1v); il disegno delle parallele (c. 2r); la descrizione di una nuova circonferenza, partendo da una porzione di cerchio (c. 4v); i triangoli equilatero, isoscele e scaleno (c. 7v);

una delle costruzioni del pentagono, e dell'esagono (cc. 9v, 10r). Per il teorema di Pitagora (c. 1v), Gallaccini si affida a quanto contenuto nel Libro IX del *De Architectura* di Vitruvio, da lui letto nelle edizioni cinquecentesche di fra Giocondo, Cesariano, Caporali e Barbaro. Inoltre per la costruzione del pentagono (cc. 9v, 10r) cita anche l'*Almagesto* di Tolomeo e le *Institutiones geometricae* di Albrecht Dürer: un testo, l'ultimo, di fondamentale importanza per le applicazioni della geometria, assai letto e commentato in Italia fra XVI e XVII secolo, del quale Gallaccini possedeva l'edizione del 1535, che aveva estesamente postillato: cfr. *infra*, nota 40. Infine, per la costruzione di un ottangolo equilatero inscritto nel quadrato, e di alcune figure ovali, disegnate alle cc. 11v, 13r-v, Teofilo si rifà ad analoghe costruzioni nella seconda edizione dell'*Architettura* di Pietro Cataneo, Venezia 1567 – libro VII, proposizioni III e XII – e nelle *Fortificationi* di Bonaiuto Lorini, p. 6 della seconda edizione del 1609. In conclusione della nota si segnala, una volta per tutte, che la numerazione delle carte del manoscritto dell'*Idea della Fortificazione* che si fornisce nel corso del saggio corrisponde a quella apposta a penna e inchiostro, in alto a destra, dallo stesso Gallaccini, avendo avuto soltanto la cura di aggiungere l'indicazione del *recto* e del *verso*.

³¹ Sotto la suggestione dell'*“amusio”* vitruviano (c. 17v la scelta di volgere così l'*hapax* “Amussium” del testo latino, è evidentemente suggerita a Gallaccini dalla versione di Cesariano, ripresa da Caporali, dove poteva leggere “amusio”), Gallaccini svolge una lunga digressione sulla costruzione delle bussole da rilevazione e la nomenclatura delle varie parti che le compongono, che trova molti precedenti nella letteratura a stampa del Cinquecento di argomento tecnico-fortificatorio (il Tartaglia, Bartoli, il Castriotto, il Sanmarino, Lanteri, molti dei quali precisamente rilevati e ricostruiti in Lamberini 2007³, I, pp. 133-146; II, pp. 189-201). Alcuni disegni di Teofilo sono copiati dalle edizioni vitruviane di Daniele

Barbaro (cc. 18r, 19r) e di Cesariano (c. 18v). L'accurata digressione sopra i venti (cc. 19r-21r) trova, per estensione e completezza, un unico paragonabile precedente in Scamozzi 1615, parte I, libro II, capp. XIV-XVI, pp. 139-152.

³² Le fonti lette, copiate e rimescolate dal Gallaccini – che solo occasionalmente le cita – sono numerosissime. Comunque, senza entrare nello specifico di precisare foglio per foglio e figura per figura, operazione che può risultare stucchevole in questa sede, egli riusa quanto aveva letto in: Giovanni Battista Bertani, Pietro Barca, Peter Appian, Vitruvio (ed. Cesariano e Caporali), Buonaiuto Lorini, Erodoto, Columella, Galeno, Giovanni Balbi, Pietro e Girolamo Cataneo, Felice Feliciano, Sebastiano Serlio.

³³ Dimostrazione e disegni sono ripresi dal commento del Clavio alla proposizione 40 del Libro I degli *Elementi*.

³⁴ Una fatica che faceva impressione a un lettore come Giovanni Targioni Tozzetti che descrivendo *La Monade celeste*, osservava come si trattasse di un'opera nella quale Gallaccini "con fatica enorme, e che fa pietà, ha raccolto quanti passi ha potuto mai trovare di Autori Antichi, che trattino in qualche maniera dei Cieli, e se ne serve per provare che i Cieli sono uno solo" (Targioni Tozzetti 1780, p. 318).

³⁵ BCS, *Carteggio Ciaccheri* 1744-1800, X, c. 298r. Il documento non è datato; è però inserito nel volume del carteggio di Ciaccheri, dopo una lettera a lui indirizzata da Lorenzo de' Vegni, scritta da Roma il 13 aprile 1788. La prima studiosa a menzionare l'elenco è stata Daniela Bruschettini (1979, p. 200; in questo saggio l'elenco è citato limitatamente al primo rigo di titolazione, all'interno di uno studio dedicato allo spoglio completo dei dieci volumi del carteggio).

³⁶ Sulla figura di Leonardo de' Vegni si consulti in particolare la splendida tesi di dottorato di Gianni Mazzoni (2001); su tali questioni si veda inoltre, in questo volume, il saggio di Elisa Bruttini.

³⁷ L'elenco è stato da chi scrive per la

prima volta edito e commentato in: Fara 2008, pp. 289-290.

³⁸ Fara 2008, con la completa edizione delle postille.

³⁹ Ilari 1847, p. 139. Alcune notizie su Ilari, prima come custode della biblioteca fra 1804-1808, poi, dopo il 1810, come collaboratore di Luigi De Angelis, sono in De Benedictis, 2009, particolarmente le pp. 72-73.

⁴⁰ I volumi posseduti e/o, più o meno diffusamente, postillati dal Gallaccini che, fino a ora, sono riusciti a ritrovare nella Biblioteca comunale di Siena, sono, in ordine cronologico (fra parentesi ho indicato l'odierna collocazione): Apuleio, *Commentarij a Philippo Beroaldo conditi in asinum aureum*, Venezia 1501' (VII.B.13); Euclide, *Elementorum libros xii*, ed. a cura di Bartolomeo Zamberti, Venezia 1505 (XXI.A.8. Le postille di Gallaccini, concentrate nella dedica di Bartolomeo Zamberti al duca di Urbino, sono tipiche annotazioni erudite, con rimandi ad altre opere di filosofi e matematici antichi. Si può ritenere che, per lo studio puntuale della geometria di Euclide, Teofilo preferisse appoggiarsi sulle edizioni con gli scoli del Commandino e del Clavio, aggiornate e a lui più vicine); Vitruvio/Frontino, *De Architectura/De Aqueductibus*, ed. a cura di fra Giocondo, Firenze 1513 (B.LXX.G.12; con postille soprattutto di Celso Cittadini); Raimondo da Capua, *Vita miracolosa della seraphica S. Caterina da Siena*, Siena 1524 (LXII.H.64); Albrecht Dürer, *Institutiones geometricae*, Parigi 1535 (XXI.A.14[1]); Albrecht Dürer, *De urbibus, arcibus castellisque condendis ac muniendis rationes*, Parigi 1535 (XXI.A.14[2]); Vitruvio, *Architettura*, ed. Gianbattista Caporali, Perugia 1536 (B.LXX.A.1); *Simplicii Peripatetici acutissimi commentaria in octo libros Aristotelis Starigitaie de physico auditu*, Lucillo Philaltheo interprete, Venezia 1546 (XXI.D.37); Angelo Poliziano, *Operum tomus primus. Epistolarum libros XII*, ac *Miscellaneorum Centuriam I, complectens*, Lione 1546 (XCIV.I.77); Niccolò Tartaglia, *Questi et inventioni diverse*, Venezia 1546 (XXI.K.43[2]); Niccolò Tartaglia, *La Nova Scientia*, Venezia 1550

(XXI.K.43[1]); Francesco Patrizi, *Della retorica*, Venezia 1552 (II.F.47); Giovan Battista Bertani, *Gli oscuri e difficili passi dell'opera ionica di Vitruvio*, Mantova 1558 (LXIX.A.5); Platone, *Il Timeo*, tradotto e commentato da Sebastiano Erizzo, Venezia 1558 (XII.H.2[1]); Sebastiano Serlio, *Libri cinque di architettura*, Venezia 1566 (B.LXX.D.14. Il libro reca anche la nota di possesso della famiglia Vanni. Ma, come mi ha gentilmente fatto notare la professoressa Payne, presenta notazioni del Gallaccini sui fogli di guardia, e in conclusione del quinto libro: cfr. *supra* la parte I e Appendice 8a); Pietro Cataneo, *L'Architettura*, Venezia 1567 (B.LXXIII.A.20. Si tratta di un volume da me lungamente ricercato, fra le collezioni antiche della Biblioteca, e del cui rinvenimento ringrazio Daniele Danesi e Milena Pagni); Vitruvio, *De architectura libri decem cum commentariis Danielis Barbari*, Venezia 1567 (B.LXIX.A.27); *Io. Grammatici Philipponi Alexandrei Commentaria in Libros Posteriorum Analyticorum Aristotelis*, Venezia 1569 (XXI.D.46); Francesco Giovannetti, *Pontificum Romanorum liber*, Bologna 1570 (LXII.L.18); Aristotele, *Il libro della poetica*, trad. di Alessandro Piccolomini, Siena 1572 (XII.H.2[2]); Cesare Rao, *I meteori*, Venezia 1582 (XXI.L.51); Girolamo Maggi, Jacomo Fusto detto il Castriotto, *Della fortificazione delle città*, Venezia 1583-1584 (XXI.A.17); Monaldo Monaldeschi della Cervara, *Commentari storici*, Venezia 1584 (LI.F.78); Latino Orsini, *Trattato del radio latino*, con il commento di Egnatio Danti, Roma 1586 (XXI.M.37); Samuele Orlandi, *Il Microcosmo*, Siena 1589 (XII.H.2[3]); Francesco Patrizi, *Paralleli militari*, parti I-II, Roma, 1594-1595 (XXI.A.44); Teofilo Gallaccini, *De rerum amore*, Siena 1596 (Misc. Filos.XXIX.3); Buonaiuto Lorini, *Le fortificationi*, Venezia 1609 (XXI.A.14). A questi volumi, bisogna aggiungere, nella biblioteca del Kunsthistorisches Institut a Firenze: Leon Battista Alberti, *L'Architettura*, Firenze 1550 (H.758). Devo a una cortese segnalazione del dottor Daniele Danesi la conoscenza di altri

due volumi postillati da Teofilo, apparsi sul mercato antiquario: Aulo Gellio, *Noctium Atticarum libri undeviginti*, Venezia 1515; Pseudo-Pythagoras, *Aurea Carmina*, Parigi 1585. Sopra la biblioteca di Teofilo Gallaccini ho comunque in corso di stesura uno studio, all'interno della più vasta ricerca della professoressa Payne, ricordata in principio.

⁴¹ BCS, ms. L.VI.34.

⁴² BCS, ms. L.IV.2, cc. 1r-53r.

⁴³ BCS, ms. L.IV.2, cc. 53v-80v.

⁴⁴ BCS, ms. S.IV.2.

⁴⁵ BCS, ms. L.VI.31, cc. 1r-111r.

⁴⁶ BCS, ms. L.VI.31, cc. 115r-311v.

⁴⁷ Per la nuova datazione del trattato di fortificazione qui avanzata, cfr. *infra*.

⁴⁸ Ugurgieri Azzolini 1649, I, p. 681. Sulle *Pompe Sanesi* e la figura di Ugurgieri Azzolini, si veda ora l'ottimo studio di Pepi 2007; su Benedetto Giovannelli Orlandi si veda in questo stesso volume il contributo di Daniela Arrigucci.

⁴⁹ Su ciò vedi soprattutto la fondamentale disamina di Payne 1999.

⁵⁰ Sul volume cfr. Appendice 1b.

⁵¹ Sul volume cfr. Appendice 7. Per comprendere il motivo per il quale questo celebre trattato abbia rappresentato una delle letture più meditate e annotate da parte di Teofilo Gallaccini, non credo inutile ripercorrere, nel breve spazio di una nota, la vita (e le opere) di Girolamo Maggi, il grande poligrafo toscano-veneto del XVI secolo, verso il quale il nostro Teofilo doveva sentirsi sentimentalmente vicino. Maggi nacque, da una famiglia di notabili locali – i Magi, da cui la corruzione di pronuncia del nome compiuta un ambito veneto, vivente lo stesso Girolamo, come ha dimostrato Lamberini 2007^a, p. 9 nota 10 – intorno all'anno 1528, in Anghiari in Val Tiberina, sulla via di Sansepolcro. Morì di morte violenta il 27 marzo 1572 a Costantinopoli, dove si trovava imprigionato dall'agosto dell'anno prima, dopo la conquista di Cipro da parte dell'Impero Ottomano. L'educazione, gli incontri, le varie città abitate, i molteplici interessi, sono a noi testimoniati dai molti ricordi che egli ci ha lasciato nelle sue numerose pubblicazioni, e dalle notizie e biografie più o

meno accurate che, dal principio del XVII fino al principio del XIX secolo, si sono, con una certa continuità, su di lui succedute. Studi più moderni, infine, hanno cercato di ricostruire su dimostrabili basi scientifiche l'intera sua vicenda biografica (Promis 1862; Hale 1985; Carpanè 2006; Lamberini 2007). Una vita che si può ora brevemente riassumere. Dapprima studiò eloquenza sotto Pierantonio Ghezzi da Laterina, un oscuro maestro di latinità della provincia aretina. Già sui vent'anni si trasferì all'università di Perugia, quindi completò la sua formazione a Pisa e a Bologna. A Pisa, dove ottenne la laurea dottorale nel 1546, frequentò le lezioni di Francesco Robortello, celebre professore di eloquenza greca e latina. In questi anni studiò soprattutto la giurisprudenza e l'epigrafia antica: come sappiamo dalle sue testimonianze trascrisse antiche lapidi, commentò testi della giurisprudenza romana, studiò sepolcri e sarcofagi, radunando in tal modo un notevole materiale che costituì la base di molte pubblicazioni successive. Dal 1550 alternò il soggiorno nella nativa Anghiari, impegnato per volontà di Cosimo I de' Medici nella costruzione di un bastione a protezione della parte meridionale dell'antico circuito murario medievale, con altri viaggi di formazione sulla costa adriatica e nel Nord Italia. Visitò Pesaro, Milano, città in cui conobbe lo storico Natale Conti, Padova, delle cui mura osservò con attenzione le cortine a tenaglia, e infine Venezia, dove rivide l'antico maestro Robortello, in quel tempo impegnato nella traduzione e cura della sua edizione delle *Tacticae* di Eliano, e conobbe Lodovico Dolce e Pietro Aretino. Con quest'ultimo contrasse un'amicizia di cui è rimasta testimonianza nella dedica che lo stesso Aretino antepose al primo libro pubblicato da Girolamo, i *Cinque primi canti della guerra di Fiandra*, stampato a Venezia nel 1551 e dedicato "al valoroso Signor Chiapino Vitelli". Nel volume si canta la guerra combattuta nel 1543 da Carlo V contro i duchi di Gheldria e di Clèves, l'assedio di Duren ed i fatti delle

truppe italiane ausiliari, comandate proprio dal Vitelli. Fra il 1553 e il 1554 è prima a Bologna, dove legge a Giulio Vitelli e al professore di lettere latine Sebastiano Regoli il testo delle *Miscellaneae* pronto per la stampa, e poi a Ferrara, dove riconosce in Erone d'Alessandria l'autore di un codice anepigrafo greco di macchine da guerra di proprietà del poeta Giovan Battista Giraldo Cinzio. Ormai sotto la protezione della famiglia Vitelli, si trasferisce da Anghiari ad Amatrice, in Abruzzo, per esercitarvi la giurisprudenza. Infine, nel 1560 prende definitiva dimora a Venezia. In questa città frequenta le botteghe dei più importanti stampatori, e vi pubblica insieme al capitano Iacomo Fusti detto il Castriotto, nel 1564 presso Rutilio Borgominiero, la sua opera più conosciuta, il trattato *Della fortificazione delle città* (che comprende anche la parte tecnica del capitano Jacomo Fusto detto il Castriotto, evidentemente rivista dallo stesso Maggi: cfr. Lamberini 2007, p. 10 nota 27; trattato ristampato poi nel 1583-1584), fondamentale testo in cui l'architettura militare viene discussa e analizzata anche nella sua dimensione storica e filologica, oltre che nella rigorosa funzionalità a lei connaturata. L'ultima parte della vita di Maggi si spese nell'estremo tentativo di difesa dei possedimenti veneziani nell'isola di Cipro contro l'incombente minaccia (poi pienamente realizzatasi), dell'Impero Ottomano. Girolamo si trovò per la prima volta, intorno ai cinquant'anni, a misurarsi direttamente con la sconvolgente esperienza della guerra. Come ci hanno dimostrato gli studi di Promis ed Hale ricordati in principio di questa digressione, tale esperienza fu realmente devastante. Per un uomo che era fino ad allora vissuto nella precisa convinzione che le Armi e le Lettere potessero supportarsi vicendevolmente con profitto, e che nel rispetto di questo antico assioma aveva speso tutta un'esistenza, la dura realtà dell'assedio rivelò invece che le macchine da lui pensate con ogni erudizione erano, agli occhi di un anonimo cronista di quell'assedio,

"ingegni veramente bellissimi – che però – al bisogno non si possono adoperare".

⁵² Derivano dalle considerazioni di Maggi (fra parentesi sono indicate le carte nel codice di Gallaccini): la riprovazione delle fortificazioni di pianta triangolare o quadrata (c. 29v); la definizione dei "merloni [...] l'offitio de' quali è di coprire e difendere i bombardieri e la piazza" (c. 37r); varie maniere di contrafforti (c. 40v; tutta la digressione sui contrafforti, che occupa quasi per intero la c. 23v nell'edizione di Maggi, Castriotto 1583-1584, è fittamente annotata da Gallaccini nell'esemplare del trattato da lui posseduto); un tipo di fossato (c. 73r. Gallaccini copia precisamente il disegno e riprende il testo) (fig. 36); le scarpe interne alle mura, con riferimento a quelle di Pesaro (c. 75r); il ricordo dei "merloni al costume francese", letto da Maggi nel *Libro dell'arte della guerra* di Machiavelli (c. 75v); disegno e descrizione del pomerio (c. 76r) (fig. 37).

⁵³ L'assimilazione del baluardo e delle sue difese alle membra umane, che Gallaccini splendidamente riassume ed espone con notevole ampiezza nelle cc. 34r-35r, ha un importante precedente teorico non solo nel Francesco di Giorgio Martini della prima stesura dei suoi trattati, ma soprattutto in quanto sostenuto dal Castriotto nel capitolo IX del libro I – sia pure con differenze nella nomenclatura, e senza alcuna illustrazione di riferimento. Da altri pareri del Castriotto derivano invece precisamente: testo e disegni della fortificazione a c. 74v, con le due alternative di controscarpa (fig. 38); una variante di cortina "con spessi archi da un contrafforte all'altro, riempiendo gli spazii di greta ben battuta", discussa in conclusione della c. 80r.

⁵⁴ A questo fondamentale argomento, Galileo dedica un capitolo del giovanile *Trattato di fortificazione*, dal titolo: "quello che s'intenda per pigliare le difese" (Galilei ed. 1968, pp. 93-94 nella classica edizione di Antonio Favaro; Pellicano 2000, p. 108, in un'edizione più recente. Come è stato osservato, il trattato di Galileo è in gran parte copia di quel-

lo, rimasto inedito e a lungo misconosciuto, di Bernardo Puccini: Lamberini 1990, pp. 136-138; Lamberini 2007, pp. 312-313). Storicamente, il trattato più importante per la discussione sopra tale fondamentale argomento nel tracciamento di un moderno fronte bastionato è però proprio quello di Buonaiuto Lorini. Come è stato osservato, si tratta di "uno dei trattati italiani più diffusi nel primo Seicento. In esso risultano codificati i tracciati nei quali le facce dei baluardi sono allineate con punti delle cortine (delimitando quei fianchi che nei glossari della fortificazione moderna prenderanno il nome di fianchi di cortina o secondi fianchi) distanti dagli angoli al fianco (cioè dagli angoli formati dalle cortine e dai fianchi) 1/5 della lunghezza della cortina se il poligono da fortificare è un pentagono regolare, 1/4 per l'esagono, 1/3 per l'ettagono, 1/2 per l'ottagono e poligoni superiori" (A. Fara 2000, p. 473).

⁵⁵ Ad esempio: il tracciamento in pianta della *rotondità della spalla, o orecchione* (ripreso a c. 36v); il disegno del *profilo graticolato che mostra tutte le scarpe et le altezze della fortezza, con la larghezza et la profondità del fosso* (copiato a c. 72v) (fig. 41) l'illustrazione della *fortezza posta in sito piano sopra il mare* (copiato a c. 88r, limitatamente alla parte inferiore dove sono raffigurati i baluardi doppi) (fig. 42).

⁵⁶ "Ex aere Nationis Germanicae apud Senenses per lire 2i. / i6i0. i9 Junij". Sul volume vedi Appendice 6.

⁵⁷ Cfr. il passo di Alberto Carapelli riportato *supra*, nella nota 29.

⁵⁸ Per precisione, sul frontespizio si legge: "DE / CAPITELLI DELLE / COLONNE / PER TEOFILO / GALLACCINI L. / P. D. M. I. S.", che si deve appunto sciogliere in "Lettor Pubblico di Matematica in Siena", secondo quanto anticamente indicato dal Giovan Girolamo Carli nella sua biografia manoscritta su Gallaccini del 1759. Da rigettare pertanto la moderna interpretazione di Morolli: "per quel che concerne le iniziali, puntate, che seguono il nome dell'autore, si può ipotizzare che si tratti di una invocazione o di una dedica, probabilmente alla divinità, del

tipo 'Laus Deo Domino Meo Iesu Solo' (o 'Laude Domino Deo Domino Meo Iesu Solo', o che altro), sulla scorta ad esempio dell'explicit del *Trattato sugli Errori degli Architetti* che si conclude con il motto 'Soli Deo Trino Atque Uno, Qui Universi Bonum Omniumque Principium, et Honor et Gloria' (Morolli 1991, p. 55 nota 4).

⁵⁸ Gallaccini 1631.

⁵⁹ Sul volume vedi Appendice 3.

⁶⁰ Lomazzo 1587, p. 139.

⁶¹ Ecco l'elenco delle riprese da Busca, testuali e iconografiche, che sono riuscite a riconoscere nella *Idea della Fortificazione*: la generica definizione di cortina a c. 35v (cfr. Busca 1601, pp. 119, 142-143). Il disegno delle tre differenti cortine – "ripiegata in dentro", "ripiegata in dentro, e tirata in fuori", "a denti, o più tosto a gradi" – disegnate alle cc. 80v-81r (figg. 46a-b) (cfr. Busca 1601, p. 143 fig. 11). Il posizionamento un poco arretrato del cavaliere nel collo del baluardo, e non al suo interno, apprezzabile nel disegno di c. 86r, sembra riecheggiare, da parte di Gallaccini, le critiche a suo tempo avanzate da Busca 1601, pp. 204-205. Il disegno di fossato "angolare coll'angolo ottuso" a c. 94v (cfr. Busca 1601, ill. a p. 211). L'etimologia di falsabraga – "falsa braca, o bree, parola francese" – e il suo disegno a c. 95r (cfr. Busca 1601, pp. 121, 214, ill. a p. 215). I due esempi di casamatta schizzati a c. 96r (fig. 47) (cfr. Busca 1601, ill. a pp. 222, 223). Il disegno a c. 96v, copiato fedelmente da Busca 1601, ill. a p. 200; siamo nel capitolo LVIII dell'*Architettura militare*, dedicato al "pozzo inanzi il fianco", ovvero, come ben spiega lo stesso Busca: "Nello spatio contenuto dall'orecchione, dal parapetto del fianco, et dal fine della cortina, si suole affondare più il fosso, e dicesi pozzo del fianco, acciòché il fianco habbia a sé tanta altezza, quanta il resto della muraglia, ò poco meno, onde né scolare, né salire si possi per le rovine" (Busca 1601, p. 199). Le diverse forme dei fianchi a c. 97r-v, rispettivamente da Busca 1601, p. 192 e ill. a p. 193, pp. 193-194 e ill. a p. 195, pp. 195-196 e ill. a p. 197 (figg. 43-45); tali rappresentazioni prospettive,

riprese da Gallaccini con un punto di vista più ribassato e con l'integrazione di una sottostante sezione per la cannoniera, erano state così giustificate da Busca: "i parapetti de' fianchi alti, et bassi, si faranno come ne' seguenti disegni. Ne' quali si mostrano i pareri de' più sperimentati in questa professione, fra' quali vanno alcune cose di mio. È stato bisogno darle un poco di prospettiva per potere più commodamente esplicare l'intentione, et serviranno per eccitare gli studiosi à nuove, et migliori inventioni" (Busca 1601, p. 190). Il disegno di porta e corpo di guardia a c. 98r, che è una precisa replica della "pianta della porta, et corpo di guardia della Cittadella di Torino" illustrata da Busca 1601, p. 235 (figg. 48-49), e così spiegata alle pp. 234-235 (un testo che verrà condensato nella legenda del disegno di Gallaccini): "A, porta maggiore con due porticelle à lati. B, primo corpo di guardia. C, fossetta inanzi a la seconda porta, dove è un ponte levatore. D, corpo di guardia maggiore. E, porta verso la piazza della Cittadella nella parte di dentro. F, anditi, che vanno nella fossa. G, scale per andare sopra il belouardo. H, camere con moschettiere per tirare nel primo corpo di guardia, in caso di sourapresa [sic]. Sopra questa pianta s'innalza un Cavaliere molto alto, che domina tutta la città sopra il corpo di guardia B, e le camere H, è un andito al piano delle cortine, per passare da una parte all'altra senza impedimento, dandosi una canna all'aperto della porta maggiore si haveranno giustamente le misure di tutte le altre parti". L'analitica discussione sulle porte nelle fortificazioni a c. 98v, su cui vedi *infra*. Infine, la "pianta di corpo di guardia di fortezza Reale per la porta principale di forma rotonda, che darà vista d'un grossissimo torrione. Et servirà di cavaliere eminente à tutte le parti, commodissimo à battere la campagna d'ogni intorno alla fortezza, et alla Città" descritta e illustrata da Busca in un modo che è da Gallaccini precisamente copiato a c. 99r: "Non ancora visto in opera: ma à chi ne verrà occasione di farlo resti certo, che oltre alla fortezza,

et commodità darà mostra d'una Reale, et molto superba fabrica. Dalla pianta istessa, et con il ricordo delle cose dette facilmente gli studiosi ne caveranno, et le misure, et l'alzato. Il quale secondo i siti sarà alcuna volta bisogno di alzare più ò meno. A, primo corpo di guardia alla prima porta principale con le porticelle à lato. B, Fossetta dentro il corpo di guardia, innanzi la seconda porta. C, Corpo di guardia maggiore con commodità de camini in quei due nicchi, e tavolati all'intorno per posarsi i soldati, e ripostigli. D, porta del corpo di guardia dentro la fortezza. E, scale per andare dal corpo di guardia sopra il cavaliere. F, luoghi dove sono moschettiere che battono nel primo corpo di guardia. G, andito che passa sopra il primo corpo di guardia al lungo della cortina. H, parte della cortina. La misura di tutto l'edificio si può prendere dal lume della porta dandogli una canna giusta di larghezza, con la quale si haverà la giusta misura di tutte le parti" (Busca 1601 pp. 236-237).

⁶² "La porta principale della fortezza deve farsi, che risguardi, ò la Città, ò le strade maestre, che vanno à luoghi principali" (Busca 1601, p. 232).

⁶³ "Et perché molti le vorrebbono [le porte] ben coperte, e quasi nascoste acciò non sieno dall'artiglieria offese, e possansi, et aprire, e serrare ad ogni lor volere senza impedimento, le hanno alcuni fatte nel fine della cortina coperte dall'orecchione, e dalla spalla del belouardo. Ma sono di impedimento troppo grande à fianchi per rispetto del ponte. Et ad ogni modo non si lascerà con pochi tiri di guastarla. Una tale ne hò visto à Dola, luogo principale nel Contado della Borgogna. Et un'altra à Milano alla porta Ticinese, la quale è men mala per essere il fianco molto ampio. Al medesimo incommodo quelle soggiacciono, che al mezzo della cortina si fanno; coperte pure da un orecchione debole, che quivi cavano. Et però da più intendenti, et da quegli, che con maggior giuditio hanno fabricato, si sono usate di fare nel mezzo delle Cortine. Perciò che hanno le difese de' fianchi equalmente ripartite" (Busca 1601, p. 232).

⁶⁴ "Alcuni sono di parere, che fare si debbiano [le porte] in fortezza, e che da loro stesse sieno fiancate, e ben difese: almeno dal tiro dell'archibuso, e moschetto. Et ciò pare che disdicevole non sia nelle Città, e ne' luoghi popolati, e grandi, per i tumulti, per le sovrapprese, per i tradimenti, e per così fatti accidenti: ma nella fortezza dove non sia, che ufficiali, e soldati non è necessaria" (Busca 1601, p. 232).

⁶⁵ "Anzi si dice la fortezza essere la porta di dietro della Città" (Busca 1601, p. 234).

⁶⁶ "Et sarà à bastanza, che [la porta] sia ordinata in maniera per resistere alla forza aperta, et à gli inganni de' nimici" (Busca 1601, p. 232).

⁶⁷ "Perché [alla fortezza] non una sola: ma più porte le sono di mestiero", "certa cosa è che una sola [porta] non è à bastanza, si in tempo di guerra come di pace" (Busca 1601, pp. 232, 233).

⁶⁸ "Debbesi principalmente procurare di farle in maniera, che elle [le porte] dalle sopraprese, e da tradimenti sicuri sieno. Et per poter ciò ottenere si sono rinnovate alcune cose de' gli antichi: come i revellini inanzi le porte, e i rastelli, ò steccate, e palizzate; acciò l'inimico non possa la notte accostarsi al ponte, senza prima rompere il rastello, ò scalare il revellino, et iscoprirsi, prima che potere accostarsi, od offendere la porta" (Busca 1601, pp. 232-233).

⁶⁹ "Appresso al revellino all'entrare del ponte fattegli un ponte levato con alquanto di coperto ad una delle parti per starvi un corpo di guardia. Non si anderà adunque alla porta, che per un ponte di legname, al capo del quale sia un ponte levatoio, et innanzi ad esso un revellino, ovvero un forte rastello, ò steccata" (Busca 1601, p. 233).

⁷⁰ "Alcuni hanno fatto porte in tutte le Cortine, non per servirsene ordinariamente, ma per poterle aprire al bisogno. Tre sono à bastanza una per la principale, et ordinaria, e dell'altre due, che si diranno del soccorso, una sola ne sia in uso, l'altra sia serrata di muro: ma in guisa, che si possi aprire ad ogni bisogno" (Busca 1601, p. 234).

⁷¹ "Si farà adunque [la fortezza] con torri, ò rotunde, ò quadre, ò con altri

simili edifici, in maniera, che fianchino bene le porte, et ogni d'intorno" (Busca 1601, p. 234).

⁷³ Sulla figura di Giovan Girolamo Carli si veda in questo stesso volume il contributo di Elisa Bruttini.

⁷⁴ "24. *L'idea della Fortificazione per Teofilo Gallaccini Matematico Sanese. Ad uso dell'Architettura Militare, e dell'arte della Guerra. Libro primo.* Già presso il detto Morozzi in un volume in folio scritto per lo lungo a guisa de' libri di Note di Musica, composto di pp. 212, e adornato di più di 350 fig[ure], delle quali alcune sono di sole Linee, ma molte bei Disegni ombreggiati. Ciascuna di esse ha la sua spiegazione: anzi l'Opera non consiste in altro, che in brevi, e per lo più brevissime spiegazioni di esse: laonde essa non ha Prefazione, o principio alcuno, ma incomincia colla Figura di una retta linea, e collo scritto sopra di essa, il quale dice soltanto: *Linea Retta.* Dietro alla pagina del Frontespizio è un vago Disegno dell'Arme de' Gallaccini" (Carli 1759, cc. 200/2v-201r). Recuperate agli studi moderni da Collins 1988, p. 493, le *Osservazioni* di Carli, vero momento fondante per ogni studio serio sopra Gallaccini, sono state storicamente ricontestualizzate da: Maderna 1999, pp. 22 nota 37, 75, 168-169, 172-213 (qui per la prima volta integralmente trascritte, sia pure con un consistente numero di refusi, incomprensioni ed errori), 215-232; Pezzo 1999, p. 59, p. 71 nota 14; ancora Maderna 2000, pp. 36, 45, 88-89.

⁷⁵ "Esso Sig. Morozzi ha diverse altre Opere Manos[critte] Originali del suddetto Gallaccini, acquistate già da Pier Antonio Morozzi suo Avo, Discepolo del Gallaccini, e dipoi suo Successore nella Cattedra [...]. 13. *L'idea della Fortificazione, per Teofilo Gallaccini Matematico Sanese, ad uso dell'Architettura Militare, e dell'Arte della Guerra*" (Targioni Tozzetti 1780, pp. 318, 320). Si deve a Payne 1999, pp. 150, 152, 165 note 39-40, 166 nota 67, 168 nota 112, la prima compiuta analisi delle preziose notizie di Targioni Tozzetti sopra Gallaccini.

⁷⁶ "La Biblioteca senese oltre le sopra notate opere manoscritte autografe

del Gallaccini ha un trattato intitolato *Idea delle fortificazioni*" (Romagnoli [ante 1835] ed. 1976, VIII, p. 754). È un merito del catalogo della mostra senese (Pezzo 1999, pp. 59-60, 61, 72 nota 17, 75 nota 44) aver richiamato l'attenzione sul profilo gallacciniano steso da Romagnoli all'interno della sua classica *Biografia cronologica de' bellartisti senesi dal secolo XIII a tutto il XVIII*.

⁷⁷ *Vari e diversi discorsi Accademici*, BCS, ms. L.IV.1, cc. 43v-47r, 71r-73r. Il primo discorso è dedicato al "Signor Arido Accademico Filomato", alias Lepido Maccabruni, ricordato anche da Ugurgieri Azzolini nel Titolo XVIII delle *Pompe Sanesi*. Per l'architettura si basa esclusivamente su: l'Alberti, il trattato di fortificazione di Dürer citato nella versione latina del 1535, il Vitruvio, con esplicito riferimento al commento di Daniele Barbaro. Le altre, numerose, citazioni da Aristotele, Diodoro Siculo, Ovidio, Virgilio e dalla *Descrizione dei Paesi Bassi* di Ludovico Guicciardini completano questa prova esemplare di erudizione, figlia di quel particolare tipo di genere letterario che è il discorso accademico, in cui un argomento ben delimitato viene dibattuto secondo tesi, antitesi e sintesi finale. Il secondo discorso – *Qual sia più sicura Fortezza per conto della batteria, quella in palude innavigabile, o pur quella in monte con valli intorno* – è di argomento più tecnico, ed è influenzato ancora dalle letture di Maggi, Castriotto e di Lorini. In entrambi non vi sono diagrammi, né disegni esplicativi.

⁷⁸ L'opera è stata recentemente edita a cura di Annalisa Simi: Gallaccini 2003. Non concordo con la data di stesura al 1590-1598 avanzata dalla studiosa (Simi 2003, p. 9). Il rimando a Lorini che si legge in alcune parti della *Perigonia* impone quantomeno una stesura post 1597 (anno della più diffusa seconda emissione della prima edizione del trattato loriniano sulle fortificazioni) se non, addirittura, post 1610, che è l'anno, come abbiamo visto, in cui Gallaccini acquista la seconda edizione delle *Fortificazioni*. Anche le considerazioni *Sopra i porti di mare*, altra opera di

Gallaccini con evidenti nozioni fortificatorie, è stata di recente ricondotta ad anni troppo giovanili, fra il 1590 e il 1596 (1590-1596 è la datazione avanzata da Alberto Carapelli, in *Siena 1660 circa* 1999, pp. 207-208, 1595 quella avanzata da Simi 2003, p. 97), quando è invece evidente che la datazione del 1597-1602 avanzata da Simoncini 1993, nella sua edizione del manoscritto, teneva ragionevolmente conto perlomeno dei molteplici rimandi e copie dalla prima edizione del trattato di Lorini. Da tenere in seria considerazione, per alcune parti del composito manoscritto, la proposta di datazione agli anni si insegnamento universitario di Gallaccini, avanzata da Daniela Lamberini, in *Prima di Leonardo* 1991, p. 228.

⁷⁹ "18. *Delle Porte delle Città, e delle Fortezze.* Già presso il detto Morozzi in pp. 60 in folio con 54 fig[ure] non dispregevoli, posta dopo all'*Esposizione delle Meccaniche d'Aristotile* (della quale si è detto sopra al n. 9), e scritta con carattere originale simile a quello di detta *Esposizione*, e anche della *Monade Celeste*, onde possiamo supporre composto ancora questo Trattato delle Porte verso il 1632. La Prefazione di questo trattato puzza del Secento, come ancor la *Dedica* al Gran Duca (a lui sembra esser fatta, benché non vi apparisca il suo nome) posta in fine. Il trattato per altro è puro nella Favella, chiaro, assai erudito, ed ornato di alcune Iscrizioni, e Medaglie Latine. In esso con 22 Capitoli si tratta di ciò che sieno le Porte; de generi loro; del numero determinato nelle Città, e nelle Fortezze; del sito; della materia; della forma; della specie; della porta semplice; della doppia; della grande; della piccola; della segreta; della palese; dell'ornata; della pura; della guardata; della non guardata; della congiunta con fortificazione; della priva di fortificazione; della fatta con fosso, e con ponte; della priva di fosso, e di ponte; delle offese alle quali sono sottoposte le Porte e delle Città, e delle Fortezze. [...] 23. *Prospettiva Militare.* Nello stesso Tomo del Morozzi, in cui sono l'*Esposizione delle Meccaniche d'Aristotile* (v. sopra al n.

9), è il trattato delle *Porte delle Città* (v. sopra al n. 18), è di carat[tere] originale] di pp. 134 in folio, e con più di 100 fig[ure] questa *Prospettiva Militare*, divisa in tre Parti, in ciascuna delle quali si esaminano varie proposizioni di dit[t]a Prospettiva con chiarezza e tanta erudizione. La favella mi sembra andante, benché però nell'Introduzione vi si scorga qualche piccol difetto di quel secolo corrotto. Il carattere è lo stesso che quello delle *Meccaniche* soprad[ette] scritte il 1632. La nomina il P[adre] Montebuoni" (Carli 1759, cc. 200r-v, 200/2v). "11. *Trattato delle Porte della Città*, pieno d'erudizione, e di buone regole. 12. *Prospettiva Militare*, cioè Trattato delle Regole per disegnar Fortificazioni" (Targioni Tozzetti 1780, p. 320). Dopo Targioni Tozzetti non si ha più notizia delle opere, di cui evidentemente si è persa traccia nel trasferimento alla Biblioteca pubblica. La *Prospettiva militare* doveva essere un testo di particolare importanza, non solo per la sua notevole estensione (104 fogli ricorda Carli), ma anche perché rammentato in elenchi ancora più antichi dei manoscritti di Gallaccini, ad esempio quello redatto entro il 1650 da Filippo Montebuoni Buondelmonte (Montebuoni Buondelmonte [1633 circa], c. 310r).

In questa appendice sono elencati una serie di testi, manoscritti o a stampa, conservati nella Biblioteca comunale degli Intronati di Siena, con la sola eccezione della versione di Bartoli dell'Architettura albertiana, che comunque faceva parte dei libri posseduti da Ciaccheri e quindi, in origine, dalla biblioteca senese. Sono questi i testi che abbiamo deciso di esporre in una sezione della più ampia mostra d'occasione che si tiene contemporaneamente nei locali della stessa biblioteca. Tale appendice deve essere però intesa non solo come piccola guida ragionata a quanto da noi curato nella mostra, ma soprattutto come necessario complemento al saggio, cui bisogna necessariamente riferirsi per più complete informazioni. Ne consegue che i testi sono studiati sotto la particolare prospettiva di Gallaccini lettore e teorico dell'arte. In molti casi sono volumi da lui posseduti, che abbiamo avuto la fortuna di rintracciare durante la nostra ricerca; quando ciò non è accaduto, si tratta comunque sempre di testi sicuramente noti a Gallaccini, e da lui letti e assimilati in vista della stesura di alcuni manoscritti. Pertanto le informazioni sopra alcuni volumi, ad esempio quelli famosissimi di Alberti, Vitruvio, Serlio, sono necessariamente sintetiche, ed evidentemente funzionali al reale utilizzo da parte di Teofilo. La bibliografia riportata segue una tale impostazione e, insieme ai pochissimi rimandi sopra le postille ai volumi di Gallaccini, un tema finora quasi del tutto non trattato dagli studiosi, per le informazioni più generali sopra i volumi a stampa e il loro contenuto, privilegia, ove possibile, i contributi più recenti dove tali volumi sono precisamente descritti in maniera bibliograficamente aggiornata – ad esempio il recente monumentale catalogo del Royal Institute of British Architects, o quello sui libri italiani della collezione Millard della National Gallery di Washington.

1. Leon Battista Alberti (1404-1472)

a. Leon Battista Alberti, *De re aedificatoria*, Niccolò di Lorenzo Alamanni, Firenze 1485

Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, O.IV.23

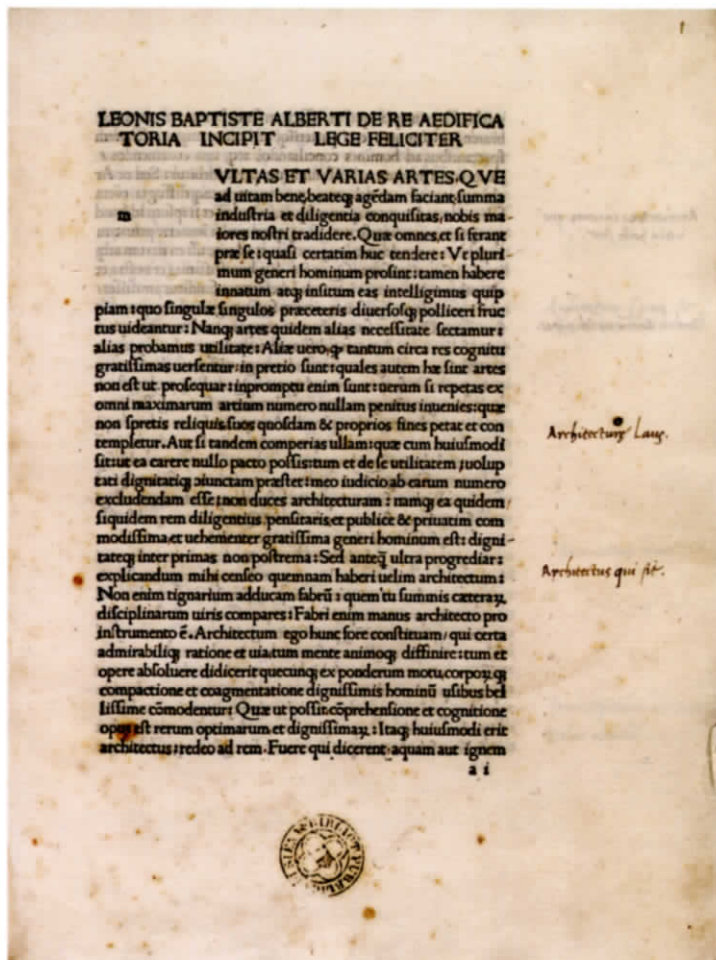
b. *L'Architettura di Leonbatista Alberti tradotta in lingua fiorentina da Cosimo Bartoli Gentil'huomo et Accademico Fiorentino. Con la aggiunta de' disegni, Lorenzo Torrentino, Firenze 1550*

Firenze, Kunsthistorisches Institut, H 758

Per Teofilo Gallaccini, Leon Battista Alberti è un autore essenziale, e lo dichiara in principio delle osservazioni sugli errori degli architetti: “come ancora si sa da Leon Batista Alberti nobile Architetto Fiorentino, che dopo Vitruvio tiene il primo luogo, dal primo Libro della sua Architettura insino al nono. Onde noi per questa ragione imitando questi Autori primari, tratteremo primieramente in questa prima parte degli errori, che accadono nella elezione dei Siti, nei quali si ha da fabbricare” (Gallaccini 1767, p. 6).

L'educazione ricevuta avrebbe certamente permesso a Teofilo di leggere indifferentemente l'Alberti in latino e in italiano. Nel caso dell'esemplare senese della *editio princeps*, si riscontrano annotazioni marginali di carattere storico-erudito di difficile datazione, che corrono ininterrottamente sui margini di ognuna delle 202 carte del testo albertiano (numerate a penna e inchiostro, in alto a destra) (fig. 50). L'edizione dell'*Architettura* curata da Cosimo Bartoli riveste un ruolo essenziale nelle vicende storico-linguistiche e figurativo-architettoniche del nostro Rinascimento. Come, a metà Quattrocento, Alberti aveva deciso di rinnegare i numerosi grecismi che affollavano l'opera vitruviana, per renderla nuovamente spendibile attraverso un

50. Leon Battista Alberti, *De re aedificatoria*, Firenze 1485, c. n. n. segnata A1r, postille marginali del XVI secolo (?). Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, O.IV.23



analogo trattato dedicato all'architettura che avesse subito anche e soprattutto una profonda revisione linguistica, così la fiorentinizzazione della lingua albertiana messa in atto da Bartoli consente alla metà del Cinquecento di ricontestualizzarne l'opera, anche e soprattutto attraverso una profonda revisione linguistica. Tale revisione fa sì che quello di Alberti sia ancora un nome apprezzato nel più moderno dibattito architettonico: questo perché Cosimo ha l'accortezza di declinare l'originario latino in un vivo volgare che parla direttamente agli artefici, si confronta con il lessico di cantiere (e ne prende vocaboli), e non esita a tralasciare tutte quelle parti del testo che non si possono felicemente piegare dentro i confini

di una tale operazione. Le ragioni della versione sono di solito riconosciute all'interno dell'attività di traduttore di Bartoli, quale si svolse a partire dalla fine degli anni quaranta nell'appena nata Accademia Fiorentina – e quindi, in ultima analisi, all'interno di un'operazione 'principesca' sostenuta da Cosimo I. Inoltre, alla sua versione Bartoli aggiunge ottantacinque figure, che illustrano per la prima volta il testo dell'Alberti (su questa attività vedi ora Payne 2001, pp. 71-76 e Payne 2007, particolarmente le pp. 348-354). Che Teofilo Gallaccini avesse posseduto e annotato una copia dell'*Architettura* albertiana nella prima edizione fiorentina della versione di Bartoli, è un fatto noto più o meno

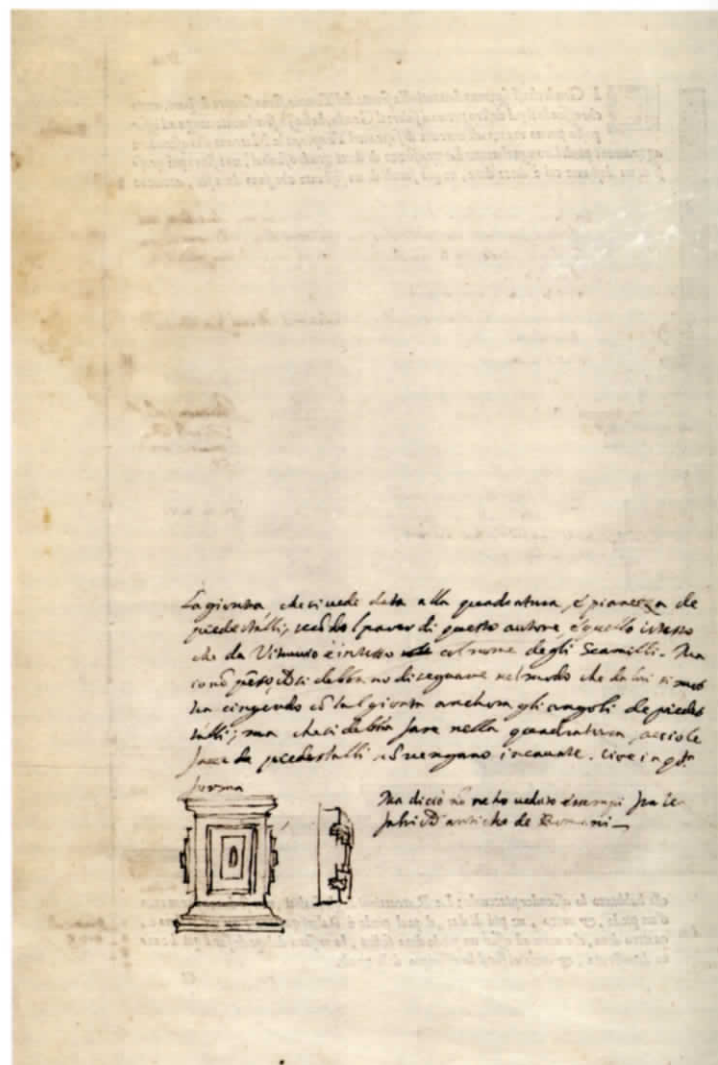
51. Leon Battista Alberti, *L'Architettura*, ed. e trad. di Cosimo Bartoli, Firenze 1550, p. 232, postilla marginale di Teofilo Gallaccini. Firenze, Kunsthistorisches Institut, H 758



dall'aprile 1788, quando se ne fa menzione all'interno di un elenco di "Libri stampati con postille poste in margine di Teofilo Gallaccini" compilato da Giuseppe Ciaccheri a beneficio di Leonardo de' Vegni (cfr. *supra*, la parte II). Ma soltanto di recente è stata rinvenuta tale copia, a lungo creduta smarrita, e sono state edite le numerose postille (Fara 2008) (fig. 51). In generale, i segni, le postille e le annotazioni di Teofilo si possono dividere in tre grandi classi: riflessioni sopra problemi di carattere generale o particolare (disposizione dei siti, forma delle muraglie, critica verso l'arco acuto, in-

tegrazioni ad alcune illustrazioni, differenza che corre tra il disegno praticato dai pittori e quello degli architetti, e così via); critiche di schietta impronta campanilistica riguardo alcune osservazioni di Alberti sopra strade o architetture di Siena; infine, precise censure della versione del Bartoli, a ragione considerata in alcune parti scorretta e infedele. Un modo di leggere quest'edizione dell'*Architettura* albertiana sostanzialmente condiviso per lungo tempo, e non troppo diverso da quello praticato (e raccomandato) ancora da Simone Stratico nell'Ottocento, o, in tempi più

52. Giovanni Battista Bertani, *Gli oscuri et difficili passi dell'opera ionica di Vitruvio*, Mantova 1558, c. n. n. segnata C1v, annotazioni e disegno di Teofilo Gallaccini. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, B.LXIX.A.5



recenti, da Girolamo Mancini a inizio Novecento.

Bibliografia: Early Printed Books 1994-2003, 1, nn. 46, 52 (con i riferimenti alla bibliografia precedente); Payne 1999^b, pp. 70-88; Emilia Daniele, in *L'uomo del Rinascimento* 2006, nn. 131, 133 (con altra bibliografia); *Leon Battista Alberti* 2007 (con ulteriore bibliografia); Fara 2008.

2. Giovanni Battista Bertani (1516-1576)

Giovanni Battista Bertani, *Gli oscuri et difficili passi dell'opera ionica di Vitruvio, di latino in volgare et alla chiara intelligentia tradotti et con le sue figure a luochi suoi*, Venturino Ruffinello, Mantova 1558

Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, LXIX.A.5

Nel 1558 Giovanni Battista Bertani, l'architetto succeduto a Giulio Romano alla corte mantovana dei Gonzaga, pubblica un breve tratta-

53. Gabriello Busca, *Della architettura militare*, Milano 1601, frontespizio. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, B.LXIX.C.1

to dedicato agli errori compiuti nell'interpretazione di alcuni difficili e oscuri passi di Vitruvio sopra l'opera ionica. Nel corso del testo – non un commento sistematico, piuttosto un'interpretazione tecnica – critica quanti, a suo giudizio, lo avevano preceduto nello studio vitruviano, e fra questi tanto i traduttori/commentatori che hanno preparato nuove edizioni dell'antico trattato, quanto altri autori che hanno invece semplicemente scritto sull'architettura in un rapporto dialettico con le disposizioni dell'architetto romano. Il congedo dal lettore sancisce quasi definitivamente la distanza che Bertani si sforza di inserire fra la sua opera e quella di coloro che l'avevano preceduto: "non come Retorio perito, né come Gramatico con le dette e finite ragioni alla Gramaticale sciantia essercitato, ma come Architetto ornato di queste lettere mi son sforciato quanto più ho potuto render facile e chiare l'oscurità, e difficili instruzione de l'opera Ionica di Vitruvio, e con l'aiuto del magno Iddio salvator nostro". Quest'esemplare, posseduto e annotato da Teofilo Gallaccini secondo quanto reso noto da Giuseppe Ciaccheri già nel 1788 (cfr. *supra*, la parte II), è mancante dell'antiporta incisa da Giorgio Ghisi e del frontespizio. Il testo è stato letto con attenzione da Teofilo che, com'è suo costume, lo sottolinea diffusamente e ne corregge l'italiano, spesso lontano dal buon volgare di Toscana – e da una lettera di Leonardo de' Vegni resa nota da Angelo Comolli (1788-1792, IV, 1792, p. 257) sappiamo quanto Gallaccini fosse *attaccatissimo* alla lingua senese, per elezione e affezione. Le notazioni più pertinenti all'architettura sono concentrate nelle prime carte del testo. Sono notazioni scaturite dalla suggestione del testo di Bertani: soprattutto contengono ripetuti rimandi a Vitruvio o a Serlio, a volte con disegni sui margini o sui versi bianchi delle carte (fig. 52). Ricorre anche l'importante ricordo della chiesa di San Paolo a Napoli (c. n. n. e segnata, ma B4r), che do-

cumenta, una volta di più, il soggiorno di Teofilo in quella città.

Bibliografia: Martha Pollak, in *The Mark J. Millard* 2000, pp. 57-59 (con i riferimenti alla bibliografia precedente).

3. Gabriello Busca (1540 circa-1605)

Della architettura militare di Gabriello Busca Milanese. Primo Libro, Girolamo Bordone e Pietro Martire, Milano 1601

Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, B.LXIX.C.1

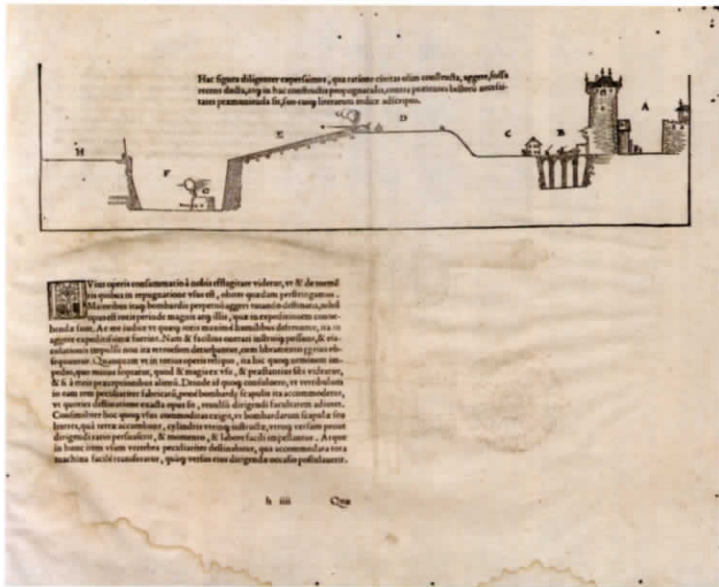
Gabriello Busca nacque da Giovanni Antonio, che esercitava l'ufficio di fonditore delle artiglierie per lo Stato di Milano. Fonditore era anche il fratello Francesco, che Gabriello raggiunse in Piemonte, al servizio dei Savoia. Al sovrano Carlo Emanuele I il nostro Busca dedicò il *Trattato della espugnazione et difesa delle fortezze* (Torino 1585; l'anno prima aveva pubblicato, a Carmagnola, una *Istruzione de' Bombardieri*). Fra il 1595-1598 Gabriello è in Borgogna, e partecipa, al servizio di don Juan Fernandez de Velasco governatore spagnolo di Milano, alla campagna contro Enrico IV; una circostanza, questa, che gli garantisce il ritorno nella città natia, dove nel 1601 dà alle stampe il primo libro dell'*Architettura militare*, la sua opera più celebre, che conobbe una seconda edizione nel 1619, quattordici anni dopo la morte del Busca. In questo vasto trattato confluisce tutta la sapienza – storica, letteraria, tecnica – di un secolo, il secolo della nascita e definitiva affermazione della fortificazione moderna. Al suo capolavoro l'anziano autore lavorava già da molti anni: nel 1587 la fatica è ricordata nelle *Rime* di Giovan Paolo Lomazzo, e il *Breve Discorso di Fortificatione* del 1589-1590 (conservato manoscritto nella Biblioteca Trivulziana di Milano; per un'edizione moderna vedi Fior, Vi-



ganò 2005, pp. 197-207) contiene progetti e disegni che confluiscono poi nel volume stampato. L'*Architettura militare* è un'opera divisa in 87 capitoli (questo per il primo libro pubblicato; del secondo e terzo, rispettivamente in 96 e 29 capitoli, sono rimasti soltanto gli indici); si inserisce nel solco inaugurato da Maggi e Castriotto, dove la retorica letteraria accompagna e illumina costantemente la ragione funzionale-tecnologica, che è sempre vista sotto una prospettiva storica. Se esiste una linea, a un tempo evolutiva e onnicomprensiva, nella spiegazione delle discipline senza orna-

to dell'architettura militare, questa linea non può prescindere da Maggi e da Busca. E sotto questa linea trova comodo ricovero e piena giustificazione anche l'*Idea della Fortificazione* di Gallaccini. L'esemplare dell'*Architettura Militare* conservato nella Biblioteca comunale senese che si espone nella mostra in occasione della quale è pubblicato questo volume (fig. 53), è un esemplare della prima edizione, privo di note, segni, postille che ci possano illuminare sopra gli antichi possessori. Abbiamo dimostrato che Teofilo ha letto e abbondantemente compendiato il testo

54. Albrecht Dürer, *De urbibus, arcibus, castellisque condendis*, Parigi 1535, c. n.n. segnata h4r. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, XXI.A.14[2]



di Busca – ma, a rigore, non siamo certi se lo abbia conosciuto nella prima edizione o nella seconda più tarda del 1619, essendo l'*Idea della Fortificazione* un testo la cui stesura è ragionevolmente terminata intorno al 1631-1632.

Bibliografia: De Caro 1972 (con i riferimenti alla bibliografia precedente); Bonardi Tomesani 2005, pp. 176-178.

4. Albrecht Dürer (1471-1528)

Alberti Dureri pictoris et architecti praestantissimi de urbibus, arcibus, castellisque condendis, ac munientis rationes aliquot, praesenti bellorum necessitati accommodatissimae: nunc recens et lingua Germanica in Latinam traductae, Christian Wechel, Parigi 1535

Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, XXI.A.14[2]

Nell'ottobre 1527 Albrecht Dürer diede alle stampe, presso la propria bottega di Norimberga, un notevole volume specificamente dedicato all'architettura militare (*Etliche underricht zu befestigung der Stett,*

Schloz, und flecken), con impliciti richiami a Francesco di Giorgio Martini, Leonardo da Vinci, Niccolò Machiavelli. Il trattato conobbe, dopo sette anni, una precoce traduzione in latino, stampata a Parigi da Christian Wechel. A differenza dell'*editio princeps* in tedesco, presenta per la prima volta una chiara divisione in capitoli, che corrisponde alle quattro parti in cui è diviso il trattato: "De struendis aggeribus ratio prima"; "Alia aggeris struendi ratio, quae minore impresa absolvitur"; "Rationae condendae arcis"; "Antiquae civitatis muniendae ratio". Fu soprattutto grazie a questa traduzione che il pensiero di Dürer sulle fortificazioni conobbe una speciale diffusione nell'Europa del XVI secolo. Com'è noto, nello stesso periodo in Italia si scrissero alcuni dei più importanti testi sulle fortificazioni e l'arte della guerra. In molti di questi il trattato dureriano figura tra le fonti più citate e, nella sua versione latina, trova posto, per numero e significato delle occorrenze, accanto alle opere di Vitruvio, Alberti, Machiavelli (su questo argomento vedi soprattutto Fara 1999, pp. 65-77). Il trattato era di conseguenza ben noto a Gallaccini, soprattutto nella sua parte dedicata alla difesa delle città di antica co-

struzione (fig. 54), che ricorda esplicitamente: nelle postille al *Delta fortificatione* del Maggi, Castriotto (su cui vedi Appendice 7, e anche Fara 2005, pp. 393, 400-401); in uno dei discorsi accademici, intitolato *Se le Città si devino fabbricare con le muragle, ò vero senza* (BCS, ms. L.IV.1, c. 47r).

In questo esemplare ricorre una sola breve annotazione marginale di Teofilo, nel capitolo *De struendis aggeribus*, e più precisamente nella parte dedicata alla descrizione della sezione del primo tipo di torrione (c. n. n. segnata Dr). Il volume è rilegato, come spesso accadeva, con un esemplare delle *Institutiones geometricae* (BCS, XXI.A.14[1]), versione latina del corso di misurazione di Dürer, ristampata a Parigi dallo stesso Wechel nel 1535 (il medesimo stampatore aveva pubblicato la prima edizione della versione latina nel 1532, rieditandola già nel 1534). Questo fondamentale e composito trattato di "geometria mista", architettura e prospettiva, di frequente citato nei manoscritti di Teofilo, reca invece copiose postille sui margini (in corso di studio e pubblicazione da parte di chi scrive).

Bibliografia: Fara 1999 (con i riferimenti alla bibliografia precedente); Matthias Mende, in *Albrecht Dürer 2001-2004*, III. *Buchillustrationen*, 2004, n. 276 (con altri riferimenti).

5. Teofilo Gallaccini (1564-1641)¹

a. Teofilo Gallaccini, [*Sopra i Porti di Mare*] [*post 1597*]

manoscritto cartaceo a penna e inchiostro, con rilegatura cartonata del XIX secolo; sulla costola, in alto, su un foglietto incollato: "GALLAC/CINI / de / PORTI / di / MARE"; in basso: "L.IV.3 [già] 20 / E / 7"; 327 × 244 mm
Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, ms. L.IV.3

Il manoscritto si compone di 46

carte di differenti dimensioni, la cui stesura risale, evidentemente, a tempi diversi: ad esempio la dissertazione introduttiva sopra i difetti del porto di Napoli (cc. 1r-4r) non si può certo pianamente ricollegare ai testi e ai disegni seguenti (cc. 5r-46v, tenendo presente che alle cc. 6v-7r il testo è soprascritto a una lettera indirizzata a Teofilo dal cugino Rutilio Gallaccini, datata 16 marzo 1591, e che a c. 42v sono leggibili brani di un'altra lettera indirizzata a Teofilo da Fausto Molandi: per entrambe le lettere vedi Simoncini 1993, pp. 30-32), frutto invece di studi e letture diverse. Sono state riconosciute precise influenze da Buonaiuto Lorini, Giovanni Battista Della Valle, Francesco di Giorgio Martini e il suo ambito (Simoncini 1993, p. 5), testi certo letti e annotati in tempi diversi, cosa che rende difficoltosa la datazione di questo composito codice. Innanzitutto bisogna osservare come i rimandi al quarto libro delle *Fortificazioni* di Lorini, indicati da Gallaccini (cc. 5r-v, 8v, 9r-12v) con la numerazione dei capitoli della prima edizione nelle due emissioni del 1596 e 1597, introducano un sicuro *post quem* per la stesura del manoscritto che, limitatamente alla parte desunta da Lorini, dovette ragionevolmente completarsi entro il 1609 della seconda edizione, dove gli stessi capitoli del quarto libro recano un'altra numerazione. Si può infine aggiungere, con una certa cautela, che Teofilo, in queste carte, inframmezzi i suoi commenti ad estesi *excerpta* dal testo del Lorini, fatto che può far ritenere che egli leggesse le *Fortificazioni* in una copia da lui non posseduta, ed avesse pertanto necessità di copiarne interi brani. Soltanto nel 1610, infatti, acquistò un esemplare della seconda edizione di questo testo a lui ben noto e, di conseguenza, lo utilizzò con spirito diverso nella composizione dell'*Idea della Fortificazione*.

In questo manoscritto – la cui natura di "selva" composita con aggiunte e interpolazioni era ben descritta già da Giovan Girolamo Carli (n. 19

dell'elenco dei manoscritti di Gallaccini in calce alle sue *Osservazioni* del 1759; Carli 1759) – sono infine altri rimandi: a Sebastiano Erizzo (c. 27r, con una citazione dal celebre *Discorso sopra le medaglie degli antichi*, uscito a Venezia in prima edizione nel 1559, ma ristampato, con notevoli ampliamenti e revisioni fino al 1572), a Sebastiano Serlio (c. 27v, riconosciuto in Simoncini 1993, p. 27), a Vitruvio (c. 28r, con esplicito richiamo alle edizioni di Cesare Cesariano, Giovanni Battista Caporali, Daniele Barbaro, nonché alle annotazioni di Guillaume Philandrier) (fig. 55). Non appartiene invece alla mano di Gallaccini il fronte bastionato disegnato su un foglietto incollato a c. 3v.

Bibliografia: Daniela Lamberini, in *Prima di Leonardo* 1991, p. 228 (con la bibliografia precedente); Simoncini 1993; Alberto Carapelli, in *Siena 1600 circa* 1999, pp. 207-208.

b. Teofilo Gallaccini, [*Itinerario in diverse città d'Italia*] 1610

Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, ms. K.VIII.4, cc. 1r-18v

Nel maggio-giugno 1610 Gallaccini compì un viaggio attraverso Toscana, Umbria e Marche, per raggiungere la Santa Casa di Loreto. Ne è rimasta testimonianza in un piccolo taccuino composto da 17 carte anticamente numerate in alto a destra, poi modernamente rilegate all'interno di un composito codice, dove sono compresi un elenco di vescovi pistoiesi dal 1084 al 1619, armi di importanti famiglie senesi, disegni di armature, o parti di queste, tratti da differenti fonti iconografiche. Nel suo taccuino di viaggio, oltre ad annotare minutamente trasferimenti, spese sopportate, piccoli accadimenti, Teofilo soprattutto disegna con una certa efficacia e annota velocemente quanto lo aveva maggiormente colpito: antiche iscrizioni, palazzi, chiese, altari, capitelli, dipinti del

Barocchi e di Federico Zuccari (fig. 56). Uno spontaneo repertorio artistico che ben si accompagna ai più meditati manoscritti, in cui la sistematica e approfondita rielaborazione erudita di fonti soprattutto a stampa costituisce l'elemento caratterizzante.

Bibliografia: Della Fina 1981.

c. Teofilo Gallaccini, *Miscellanea di disegni architettonici e copie da Serlio* [1610 ca]

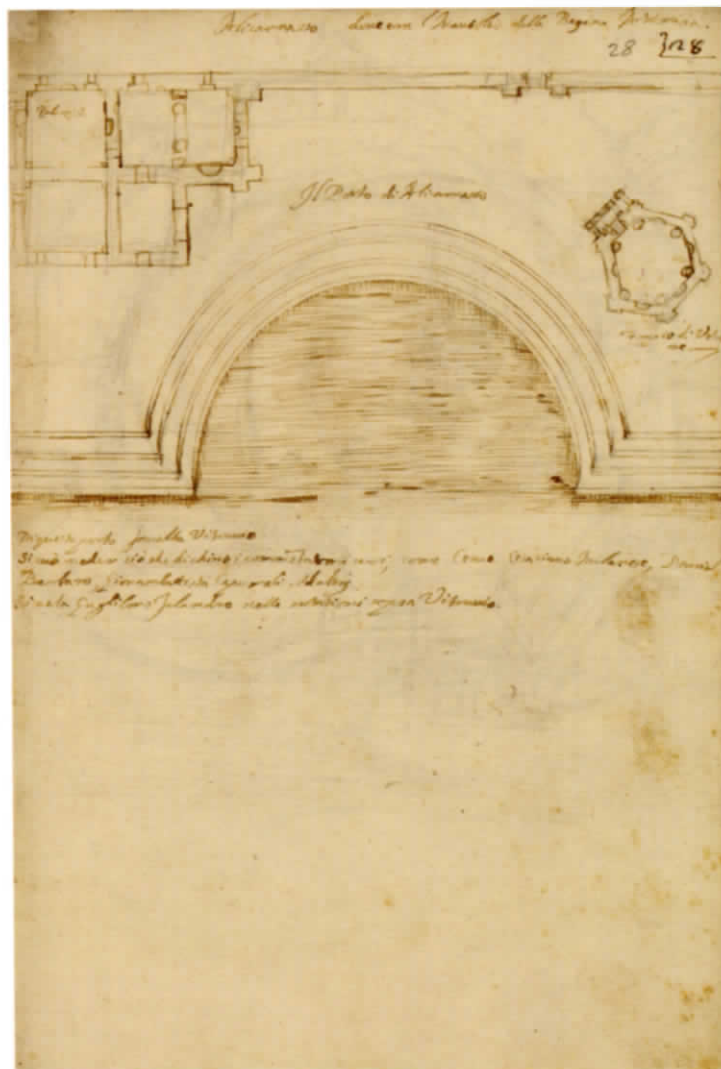
Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, ms. S.II.4, cc. 13r-45v

I fogli sono studiati e analizzati, con i necessari rimandi bibliografici, *supra*, nella parte I.

d. Teofilo Gallaccini, *De Capitelli delle Colonne* 1631

manoscritto cartaceo a penna e inchiostro, con rilegatura cartonata del XIX secolo; sulla costola, in alto, su un foglietto incollato: "GALLACCINI / de / CAPITELLI"; in basso: "S.IV.3"; composto da 2 fogli di guardia e 115 fogli, dei quali i primi 100 sono scritti e disegnati da Gallaccini, e recano una numerazione moderna a matita in alto a destra; i restanti quindici fogli non numerati, ma originali; i disegni sono tutti a penna e inchiostro acquerellato, a esclusione di quelli di mero tracciamento geometrico; in alcuni casi mostrano un sottostante disegno a matita nera; 225 x 155 mm
Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, ms. S.IV.3

Il trattato sui capitelli di Teofilo Gallaccini, nonostante sia rimasto sconosciuto alla letteratura moderna fino al recupero di Gabriele Morolli nel 1990-1991, ha incontrato fra gli studiosi del XVIII secolo una particolare fortuna, spesso associata a quella del trattato sopra gli errori degli architetti. Già nel 1739, in una lettera ad Alessandro Pompei pubblicata da Angelo Comolli nella sua *Bibliografia storico-critica dell'architettura civile ed arti subal-*



terne, l'eruditissimo Giovan Girolamo Carli istituisce una significativa vicinanza fra i due testi. Vicinanza che è riconoscibile nella materia; nell'uso e nella citazione di alcune fonti (Marziale, Vitruvio, Plinio il Vecchio, Alberti); soprattutto nei tempi e nei modi della loro stesura: del 1625 quello sugli errori, intorno al 1631 questo sui capitelli (tale data compare alla c. 63r), sono entrambi manoscritti pronti per la stampa, con un dosato ed equilibrato rapporto fra testo e immagini. Versioni già riviste e ripulite, insomma, in questo senso lontane da altre opere teoriche di

Teofilo, dove la fatica di un'erudizione non ancora completamente dissimulata dall'autore vince inesorabilmente il lettore.

La materia è distesa con ammirevole eloquenza in sedici capitoli. Gli schemi di costruzione geometrica sono a penna, e subito inseribili nella vasta e riconoscibile tradizione del disegno d'architettura. L'esemplificazione dei differenti capitelli è invece a penna e inchiostro acquerellato: disegni "assai belli, e rifiniti" notava Carli, con ombreggiature proprie dei pittori, nella cui felice resa possiamo riconoscere come Teofilo avesse trascorso con profitto il



suo giovanile alunno presso Francesco Vanni – come lui stesso ricorda in una lettera a Niccolò Tornio del 13 ottobre 1640, pubblicata per la prima volta dall'abate Giovanni Bottari nel 1754.

Al tema imprescindibile del coronamento degli ordini in architettura Gallaccini decide di dedicare un intero trattato, dove: “primieramente tratteremo dell'origine de' Capitelli delle Colonne, la quale è di due maniere, cioè particolare, ed universale; appresso dimostreremo ciò che sieno, e la materia, e la forma loro; nel terzo luogo annovereremo tutte le specie, ritrahendole

dalla diversità degli ordini; nel quarto proporremo l'uso, acciò si conosca i Capitelli non essere vani, o superflui; e nel quinto finalmente si dimostreranno le parti di ciascuno, e le regole con l'aiuto delle quali si possano perfettamente formare; ciò sono la regola delle parti, del compartimento e della forma loro, della pianta, e del costituire la loro altezza e grossezza corrispondente a quella delle colonne, acciò si formino proporzionevoli al corpo di esse, e non si pongano in falso sopra loro”. Per obbedire al suo ambizioso proposito, Teofilo inizia da ciò che meglio conosce, e di cui più

si fida: l'autorità del libro stampato. Il volgarizzamento bartoliano dell'architettura dell'Alberti è certo un compagno prezioso, anche per dirimere origini e questioni lessicali sopra il capitello Toscano e quello Composito. Ma è al Serlio delle *Regole generali* e delle *Antichità* che egli si affida, nella ricerca continua di esempi e modelli. Lo cita per questioni lessicali, per testimonianze sopra monumenti antichi, per recuperare progetti famosi; soprattutto è la sua fonte più affidabile nel disegno dei capitelli compositi, dei quali copia puntualmente sei diverse soluzioni. Accanto all'Alberti e al Serlio, l'altra grande fonte a stampa sono le *Institutiones geometricae* di Albrecht Dürer, la versione latina, stampata a Parigi nel 1532 (e ancora nel 1534 e 1535), del corso di misurazione edito per la prima volta a Norimberga nel 1525. Ciò non deve sorprendere: questo composito testo ha rappresentato, per tutto il XVI secolo, una delle opere teoriche più lette e consultate dagli Italiani (cfr. Dürer, Bartoli ed. 2008). Teofilo è certo inserito in questa tradizione, fino a rappresentarne un consapevole epigono: in modo più istintivo nei disegni e nelle numerose postille della sua copia personale, più meditato nella discussione del “capitello barbaro”, alla quale sono in gran parte riservati i conclusivi capitoli XVI e XVII del *De capitelli delle colonne*: il trattato addirittura si chiude con alzato e pianta delle varianti di tale capitello barbaro coronato da “acroterium”, secondo quanto si legge nella versione latina del corso di misurazione dureriano. Un esempio da “usanza barbara”, che secondo Gallaccini può, in qualche caso, giovare all'architettura. Ma una parte significativa rimasta quasi integralmente in ombra nella valutazione di questo trattato, se si esclude la recente e meritevole eccezione di Angelini 2005, p. 147 nota 14, è quella relativa all'esemplificazione di capitelli inserite in architetture senesi, contenuta soprattutto nel capitolo XIV, il più lungo, dedicato alla “varietà del ca-

pitello composito” – da c. 55v a 77v, ventitré fogli sul totale complessivo di cento, quasi un quarto dell'intera opera. In questo capitolo Gallaccini si inserisce con metodo nella rivalutazione degli scultori(-architetti) senesi, del tempo fra Pio II e Pio III, sostenuta per primo da Giulio Mancini nel *Breve ragguaglio delle cose di Siena* – un manoscritto databile fra il 1615-1620 (per la cui edizione vedi ora Bozzi 2008). Un'altra prova della vicinanza fra i due medici. La dedica, di sei anni precedente, del trattato sugli errori degli architetti non è un frutto isolato, e illumina chiaramente quanto il competente Giulio sia riconoscibile, anche nel trattato sui capitelli, dietro alcune precise scelte dell'amico Teofilo.

Bibliografia: Morolli 1991; Payne 1999, p. 150; Morolli 1999, pp. 170-188; Fara 2003, pp. 227-238.

e. Teofilo Gallaccini, *L'idea della Fortificazione* [post 1610-1631/1632]

manoscritto cartaceo a penna e inchiostro, rilegato in tutta pergamena rigida con supporto cartonato; sulla costola, a penna e inchiostro: “Gallaccini / Fortificazioni / 45 / S.IV.2”; composto da un foglio a mo' di frontespizio non numerato (fig. 57) più 104 fogli, in alto a destra anticamente numerati dal Gallaccini (l'inchiostro è lo stesso con cui è scritto il testo); al di sotto di questa antica numerazione, vi è quella moderna a matita, che va da c. 2r a 105r (non è numerato il frontespizio, considerato però nel computo totale); i disegni sono tutti a penna e inchiostro, e, in alcuni casi, mostrano un sottostante tracciamento a matita nera; 210 × 290 mm
Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, ms. S.IV.2

Il manoscritto è studiato e analizzato, con i necessari rimandi bibliografici, *supra*, nella parte II.

f. Teofilo Gallaccini, *Introduzione seconda alle Teoriche, e pratiche di prospettiva scenografica* 1641

Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, L.IV.4, cc. 12r-23r

Le *Teoriche, e pratiche di prospettiva scenografica* sono l'ultimo trattato di Teofilo Gallaccini, recando sul frontespizio la data del 1641, ed essendo state lasciate incompiute per la morte dell'autore. Man mano che si prosegue nella lettura, la scrittura diventa sempre più incerta e tremolante, fino ad arrivare all'ultima carta, dove gli argomenti del nono e conclusivo libro sono soltanto per sommi capi accennati. Seppure incompiuta, questa densa opera di 168 carte illustrata da 170 disegni dovette conoscere un'immediata risonanza a Siena nell'ambiente erudito, essendo ricordata, prima del 1650, nelle cronache manoscritte di Filippo Montebuoni Buondelmonte e di Giulio Piccolomini.

In questa sede si è deciso di soffermarsi sull'*Introduction seconda*, dedicata all'*Architettura*, essendo la prima sulla *Geometria*, e la terza – e ultima – sulla *Pittura*. Come osservava Carli, queste introduzioni sono: "Operette distinte [...] brevi, assai chiare e giudiziose, ed utili al sommo [...] tutte e tre bellissime, ma specialmente la seconda per le figure, che sono le più gentili e ripulite, che io abbia veduto del Gallaccini" (Carli 1759, c. 195r). Giudizio forse un po' troppo generoso, soprattutto se trasportato sopra l'intera opera, che talvolta invece rivela un eccessivo dispiegamento di erudizione, non definitivamente dissimulata dalla revisione finale che, evidentemente, non poté aver luogo compiutamente.

Sotto alcuni aspetti quest'introduzione sopra l'architettura può sembrare un rimasticamento di vecchi temi. Ritorna il Gallaccini degli *Errori degli architetti*, con il suo desiderio normativo e la sua polemica verso certe degenerazioni del tardo manierismo: ad esempio i timpani rotti o rovesciati. L'elencazione degli ordini nei suoi elementi compositivi è puntuale e normativa. Si appoggia su Vitruvio, Alberti, Serlio, Vasari. Questa puntuale digressione sui cinque "aspetti" d'architettura

trova la sua ragione d'inserimento in un trattato di prospettiva scenografica alla luce di quanto già si poteva leggere nella *Pratica della prospettiva* di Daniele Barbaro, il testo guida della disciplina, stampato a Venezia nel 1568 e più volte citato da Gallaccini in quest'opera. Il patriarca di Aquileia aveva infatti dedicato agli ordini architettonici ventuno delle trenta pagine che costituiscono la *Parte quarta, nella quale si tratta della Scenographia, cioè descrizione delle scene*. Per poter rappresentare le scene, osserva il Barbaro, bisogna saper descrivere le "parti delle fabbriche partitamente, come sono base, capitelli, colonne, architravi", un'osservazione che viene così ripresa da Gallaccini: "ed oltre alle specie dette se ne danno alcune altre, le quali non si debbano tralassare, perciò che nelle fabbriche si possan trovar tutte le maniere delle colonne, e per tanto è necessario che 'l buon prospettivo di tutte habbia cognitione avanti che le ponga in opera". Specifici ricordi sono, nella *Introduction seconda*, riservati alle colonne tortili nel presbiterio di San Pie-

tro a Roma e nel ciborio sopra l'altar maggiore di Santa Chiara a Napoli, che in parte si credevano provenienti dal mitico Tempio di Salomone a Gerusalemme. Le citazioni di monumenti romani e napoletani rappresentano un'altra costante negli scritti di architettura di Teofilo, e fanno ritenere che i soggiorni nelle due città siano stati importanti e formativi nella sua carriera, probabilmente di una certa durata, e forse anche avvenuti a più riprese.

Bibliografia: Bonucci 1992; Moroli 1999.

g. *Trattato di Teofilo Gallaccini sopra gli errori degli architetti ora per la prima volta pubblicato*, Giovanni Battista Pasquali, Venezia 1767

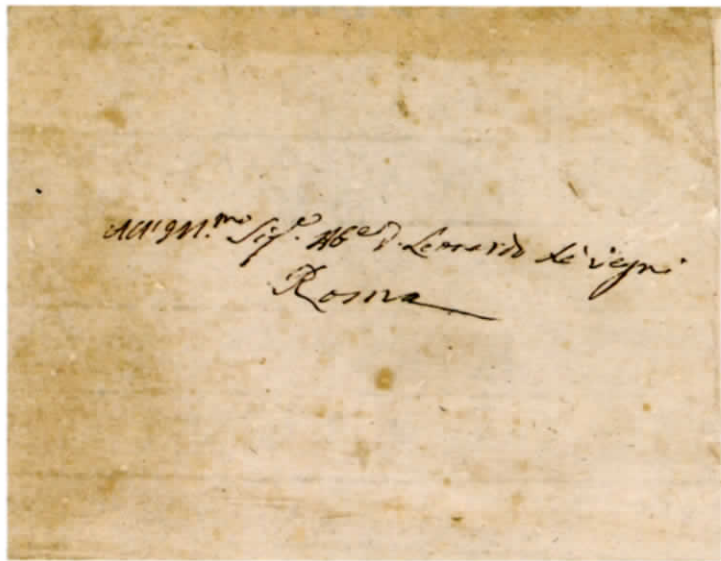
Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, B.LXIX.A.9[1]

Per generazioni di studiosi Teofilo Gallaccini è stato "un architetto senese", autore di "un'opera che tratta degli errori degli architetti specialmente nella costruzione e nella tecnica, ma considera anche vere o

presunte mancanze contro la forma". Il sintetico giudizio qui riportato (Schlosser Magnino 1964, pp. 620-621), si basava unicamente sull'edizione postuma del 1767, per cura di Antonio Visentini nella bottega di Giambattista Pasquali, del *Trattato sopra gli errori degli architetti*, un classico dell'editoria illuminista, che aveva incontrato ai tempi suoi l'approvazione di Angelo Comolli, autore della prima vera e propria bibliografia artistica, stampata a Roma in quattro volumi fra il 1788 e il 1792 (del trattato se ne conserva il manoscritto autografo alla British Library, e inoltre una copia antica secentesca, assai importante sia perché reca la data 1625 nella lettera dedicatoria a Giulio Mancini, sia perché si tratta della copia di Fabio Chigi, che continuava a consultare una volta diventato papa, secondo quanto riportato nel suo diario; per tale ricordo cfr. Krautheimer, Jones 1975, p. 224; Cosentino 1998, p. 510; sui due manoscritti bisogna invece rifarsi ancora al classico testo di Battisti 1959). Come questo trattato doveva cristallizzare per



58. Teofilo Gallaccini, *Trattato sopra gli errori degli architetti*, Venezia 1767, notazione manoscritta sul contropiatto anteriore. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, B.LXIX.A.9[1]



più di due secoli la fama di Gallaccini intendente di architettura, così i contorni della sua vita diventarono quelli tanto infedelmente delineati dal patrizio senese Giovanni Antonio Pecci nelle pagine introduttive (già pubblicati una prima volta – fra febbraio e marzo 1757 – nelle meno diffuse “Novelle Letterarie” fiorentine). I numerosi errori ivi contenuti scandalizzarono a tal punto l'erudito Giovan Girolamo Carli, da spingerlo a scrivere una biografia incomparabilmente più affidabile e ricca di nuovi documenti (Carli 1759). In qualche modo nota all'abate Comolli, tale biografia non venne però mai pubblicata, e si può dire che fino a tempi recenti rimase sostanzialmente ignota agli studi sopra Gallaccini. L'esemplare del trattato sugli errori degli architetti che qui si presenta è quello “legato alla rustica Inglese” spedito da Siena a Leonardo de' Vegni e da lui menzionato in una lettera indirizzata a Giuseppe Ciaccheri, datata 22 marzo 1788 (*Carteggio Ciaccheri* 1748-1800, X, c. 294r-v), come testimoniato dalle note di possesso di Ciaccheri sui due frontespizi (del *Trattato* di Gallaccini e delle *Osservazioni* di Antonio Visentini) e la notazione a penna e inchiostro sul contropiatto anteriore: “All' Ill. mo Sig. Ab. D. Leo-

nardo De Vegni / Roma” (fig. 58).

Bibliografia: *Early Printed Books* 1994-2003, 2, pp. 652-653; Payne 1999, pp. 148, 150-152 (con i riferimenti alla bibliografia precedente); Pezzo 1999, pp. 57-60; Maderna 2000, pp. 65-89; Dubourg Glatigny 2003.

6. Buonaiuto Lorini (1538 circa o post 1540-1611 circa)

Le Fortificazioni di Buonaiuto Lorini, nobile fiorentino, nuovamente ristampate, corrette e ampliate di tutto quel che mancava per la loro compita perfezione, con l'aggiunta del sesto libro. Dove si mostra, con la Scienza, e con la Pratica, l'ordine di Fortificare le Città, et altri luoghi, con tutti gli avvertimenti, che più possono apportar beneficio, per la sicurezza delle Fortezze, Francesco Rampazetto, Venezia 1609

Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, XXIz.A.14

Allievo di Bernardo Buontalenti, il fiorentino Buonaiuto Lorini è uno dei più importanti rappresentanti della grande scuola di architettura militare del Cinquecento italiano.

Dapprima sotto la protezione del granduca Cosimo I de' Medici, passò al servizio della Repubblica di Venezia intorno al 1580. Il suo trattato sulle fortificazioni, lui in vita, conobbe due fondamentali edizioni: la prima del 1596 (assai rara, tirata in soli quindici copie, inviate, con apposite dediche, a importanti famiglie; normale è invece la vicenda tipografica della seconda edizione del 1597), la seconda, rivista e ampliata con l'aggiunta del sesto libro dedicato al granduca Cosimo II de' Medici, nel 1609; entrambe furono stampate a Venezia, rispettivamente presso Giovanni Antonio Rampazetto, e Francesco il Giovane, che aveva ereditato la bottega (sulle caratteristiche tipografiche di tali edizioni, vedi ora Breman 2002, pp. 198-208).

La lettura del trattato loriniano – tanto in prima, quanto in seconda edizione – è un momento fondamentale nella formazione di Teofilo Gallaccini esperto di architettura militare. Ne rimangono vistose tracce nei suoi manoscritti: *Sopra i porti di mare*, il capitolo 18 della *Perigonìa*, e l'*Idea della fortificazione*. Di tali citazioni non si trova compiuta ragione nelle rare postille (a matita nera e a penna e inchiostro) di questo esemplare della seconda edizione delle *Fortificazioni*, quanto piuttosto nelle continue sottolineature, in gran parte a matita rossa, che occupano intere e numerose pagine del trattato; un fatto che rivela quanto il testo fosse stato compulsato da Gallaccini, tanto riprenderne brani e figure. Ad esempio, l'illustrazione della fortezza posta in primo piano sopra il mare è precisamente copiata da Teofilo, limitatamente alla sua parte inferiore dove sono raffigurati i baluardi doppi, a c. 88r dell'*Idea della fortificazione* (cfr. *supra*, fig. 42); ebbene, in questo esemplare senese delle seconda edizione delle *Fortificazioni* di Lorini, la titolazione del relativo capitolo XII, nella pagina a fianco dell'illustrazione, è spuntata a matita rossa sul margine sinistro, secondo un costume tipico del Gallaccini lettore/scrittore. Un esem-

plare, infine, che contiene sul frontespizio una decisiva annotazione – fino a oggi non riconosciuta, così come tutta la questione dell'incidenza loriniana sul Gallaccini intendente di architettura militare: cfr. *supra*, la parte II – che rivela come Teofilo avesse acquistato il volume il 19 giugno 1610 (fig. 59); data che fornisce un significativo appiglio cronologico per la datazione dell'*Idea della Fortificazione*.

Bibliografia: Breman 2002, pp. 197, 205-208 (con i riferimenti alla bibliografia precedente); Doti 2006, p. 140 (con altri riferimenti bibliografici).

7. Girolamo Maggi (1528 circa-1572), Giacomo Fusto detto il Castriotto (1501? o 1510-1563 circa)

Della fortificazione delle città, di M. Girolamo Maggi, e del Capitan Iacomo Castriotto, Ingegniero del Christianiss. Re di Francia, Libri III, Camillo Borgominiero, Venezia 1583 [nel colophon 1584]

Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, XXIz.A.17

A Venezia, nel 1564 presso Rutilio Borgominiero, l'erudito Girolamo Maggi (Magi) da Anghiari pubblica il suo celebre trattato *Della fortificazione delle città*, dove l'architettura militare viene discussa e analizzata anche nella sua dimensione storica e filologica, oltre che nella rigorosa funzionalità a lei connaturata (il testo viene ristampato – cambia solo il fascicolo introduttivo: nel 1564 la seconda e la terza carta erano per la dedicatoria di Maggi al re Filippo II di Spagna e dello stampatore Rutilio Borgominiero al conte Eugenio Sinclitico, gran siniscalco di Cipro; nel 1583 sono sostituite dalla dedica di Camillo Borgominieri all'arciduca Ferdinando d'Austria – dal fratello Camillo Borgominieri a Venezia nel 1583; alcuni esemplari, fra cui quello postillato dal Gallaccini, re-



cano sul colophon la data 1584; ma per le caratteristiche tipografiche delle varie edizioni e reimpressioni del Maggi, vedi ora Breman 2002, pp. 231-238, segnalando che nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze esiste anche un esemplare del trattato in tutto identico alla *editio princeps*, che reca sul frontespizio la data 1565, mentre sul colophon rimane quella 1564 (*Palatino*, 10.8.6.10). Evidentemente siamo di fronte a una reimpressione – non riportata nel repertorio bibliografico di Breman 2002, ma, a nostra scienza, dal solo A. Fara 1988, p.

314 – cui è stata aggiornata la data sul frontespizio). Altro autore del testo è il capitano Jacomo Fusto detto il Castriotto, tecnicamente più esperto, cui, naturalmente, sono riservate le parti più funzionali. L'opera contiene anche il *Discorso sopra la fortificatione degli esserciti* (del medesimo Maggi); il *Discorso sopra la fortificatione del Borgo di Roma* (del capitano Francesco Montemellino), il *Trattato delle ordinanze o vero battaglie* (del capitano Gioacchino da Coniano) e il *Ragionamento sopra le fortezze della Francia* (del Castriotto).

L'esemplare della seconda edizione del *Della fortificatione delle città* posseduto dal Gallaccini – mancante del frontespizio – è così fitto di postille, disegni e sottolineature, in certe parti quasi a ogni carta, da potersi considerare uno dei libri sopra cui Teofilo ha più a lungo meditato (fig. 60). Che è poi quanto ci è confermato dalle lettura delle sue opere teoriche, prima fra tutte *L'Iddea della Fortificatione*, dove sono riversati interi brani, quasi parola per parola, e precisamente copiati i disegni (cfr. *supra*, la parte II).

Bibliografia: Ilari 1847, p. 139; *Scritti d'arte* 1977, III, pp. 3468-3505, 3571 (con i riferimenti alla bibliografia precedente); Hale 1977, p. 47; Giorgio E. Ferrari, in Maggi, Castriotto ed. 1982, pp. I-XXIII; Breman 2002, pp. 231-238 (con altri riferimenti bibliografici).

8. Sebastiano Serlio (1475 o post 1490-1554)

a. Sebastiano Serlio, *Libro primo [quinto] d'architettura*, e *Libro straordinario*, Francesco de' Franceschi e Johann Chriegher, Venezia 1566

Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, B.LXX.D.14

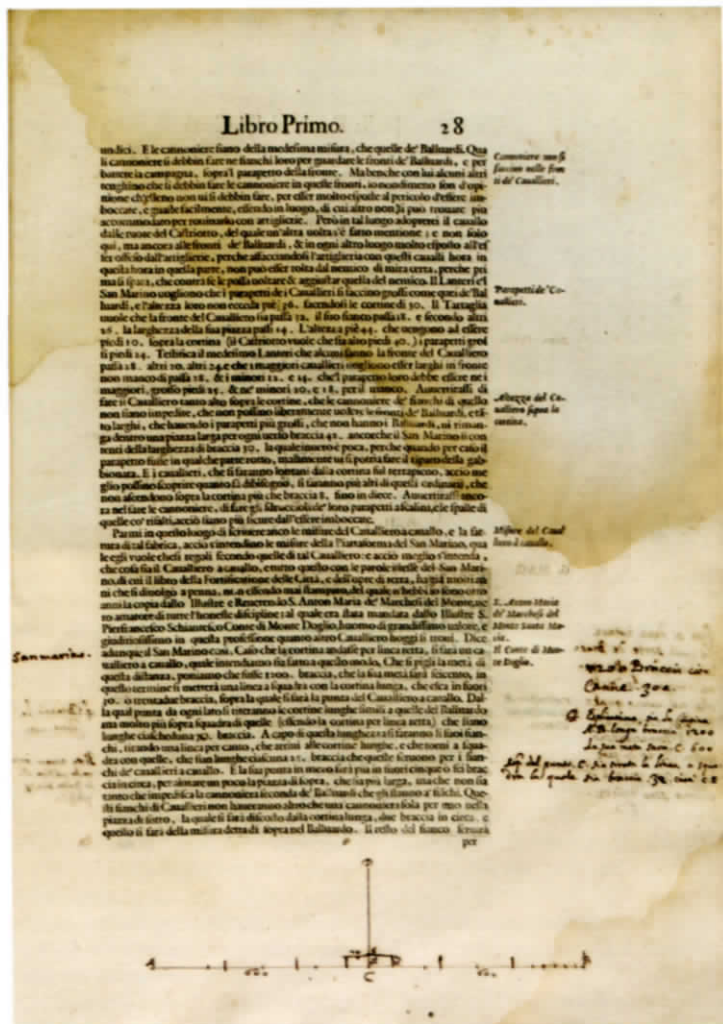
b. Sebastiano Serlio, *Tutte l'opere d'architettura et prospettiva*, eredi di Francesco de' Franceschi, Venezia 1600

Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, B.LXIX.D.35

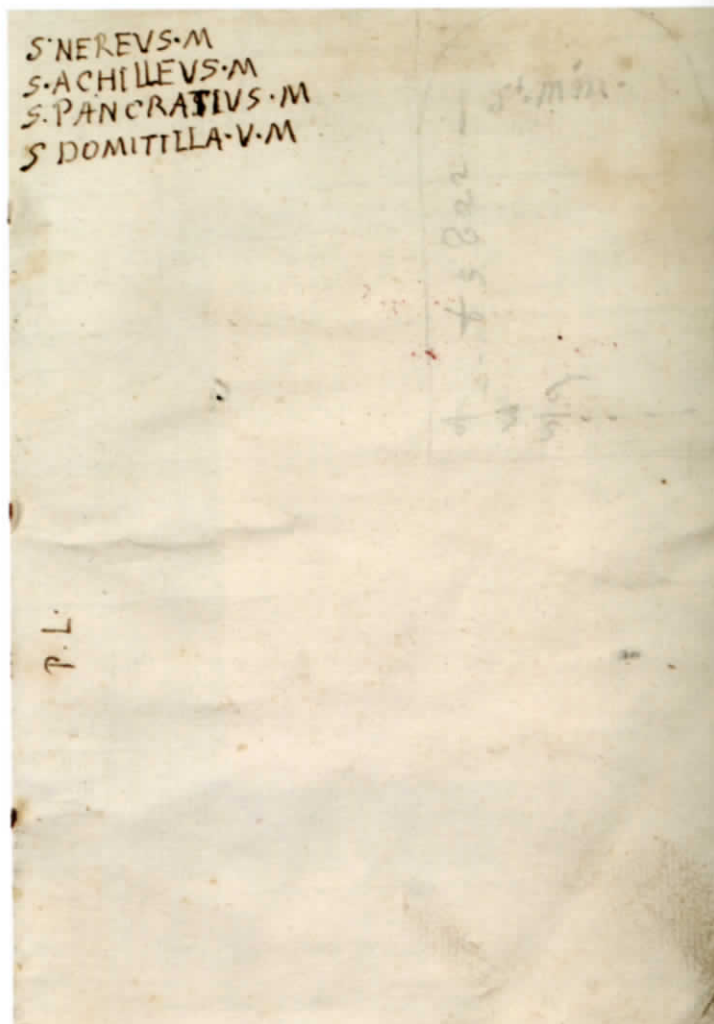
I libri di Serlio, soprattutto quelli delle *Regole generali* e delle *Antichità*, sono una delle letture preferite di Gallaccini, che, s'è visto, ne compendia e riduce intere parti. Teofilo legge Serlio in edizione cumulativa: una di quelle dove i diversi trattati, riuniti in forma sempre più unitaria e canonica, sono più agevoli da consultare – e da procurarsi, piuttosto che rincorrere le uscite disperse, più o meno cadenzate, dei singoli libri.

Di questi due esemplari, soltanto quello edito nel 1566 transitò fra le mani di Gallaccini. Sue annotazioni a penna e inchiostro sono riconoscibili sul *recto* della carta di guardia anteriore: in alto a sinistra "S. NEREVS. M / S. ACHILLEVS. M / S. PANCRA TIVS. M / S. DOMITILLA. V. M" (fig. 61); al centro a sinistra, trasversalmente "P. L."; il disegno a matita nera della cornice di una pala d'altare con le dimensioni in braccia e la notazione relativa al soggetto "S. M. M" (Santa Maria Maddalena?) è invece forse riconducibile al primo possessore del volume, la famiglia dei pittori senesi Vanni, come rivela la nota di possesso a penna e inchiostro: "Vanni" sul frontespizio del Libro I. Incollato sul *verso* della carta di guardia anteriore c'è, inoltre, un *ex libris* calcografico di "Mag. Fr. Ambrosius Landuccius Sen.", che dobbiamo considerare il secondo possessore del volume. Si tratta del padre agostiniano Ambrogio Landucci (1596-1669), dal 1630 al 1655 Vicario Generale dell'eremo di Lecce che arricchì di una grande biblioteca, poi a Roma per volontà di Alessandro VII, in documentati rapporti (Arrigucci 2004) con Benedetto Giovannelli Orlandi, erede di Gallaccini nell'insegnamento di matematica allo Studio senese. In conclusione del *Libro straordinario*, a c. 51v, ricorre un'altra notazione a penna e inchiostro di Gallaccini "[Disegno palmo antico] / La quarta parte del palmo antico cavato del fondo d'una colona in santo apostolo / [i]n Roma". A c. 52v, in alto a sinistra, si legge una notazione nello stesso inchiostro della nota di possesso del frontespizio del Libro I "Sale Comune 8. 6. / Verde Rame 8. 3. / Sal Comune 8. 3. / Sal Ammoniaco 8. 3. / Allume di Rocche 8. 3. / Vernice di Spadari": evidentemente una ricetta della famiglia Vanni per dipingere sopra le armature. In alto e al centro sono riconoscibili disegni a matita rossa e nera di architettura (tabernacoli e modanature?), di difficile attribuzione; in basso al centro, rovesciata, un'ultima notazione a penna e inchiostro "Vincetii Busj Agente del S. Con-

60. Girolamo Maggi, Jacomo Fusto, detto il Castriotto, *Della fortificatione delle città*, Venezia 1583-1584, c. 28r, postille e disegno di Teofilo Gallaccini. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, XXI.2.A.17



61. Sebastiano Serlio, *Libri cinque di architettura*, Venezia 1566, carta di guardia anteriore, notazioni manoscritte a penna e inchiostro di Teofilo Gallaccini. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, B.LXX.D.14



te / Fabio d'Elci. Il presente libro prestatomi / dalli Vanni", rivela come il libro transitasse fra mani diverse allorché era in possesso dei Vanni. In questo caso un dipendente dei d'Elci, importante famiglia patrizia senese, che contava alcuni suoi esponenti fra gli accademici filomati. Che i testi di Serlio, nelle edizioni che riuniscono insieme i diversi volumi, fossero letti e ben conosciuti a Siena fra XVI e XVII secolo, è testimoniato anche da un altro esemplare del *Libro primo* [quinto] *d'architettura* e *Libro straordinario*, Venezia 1566, che reca la nota di possesso del pittore Alessandro Casolani (1552/1553-1607), recentemente acquistato dalla Biblioteca comunale di Siena (Acquisti e Doni.B.42). Per una contestualizzazione più ampia, cfr. *supra* la parte I.

Bibliografia: *Early Printed Books* 1994-2003, 4, n. 2972 (con i riferimenti alla bibliografia precedente); Vène 2007, nn. 40-41 (con altri riferimenti bibliografici).

9. Vitruvius (I secolo a. C.)

a. *Di Lucio Vitruvio Pollione de Architectura libri dece traducti de latino in vulgare affigurati, commentati, et con mirando ordine insigniti, per il quale facilmente potrai trovare la multitudi de li abstrusi et reconditi vocabuli a li soi loci et in episa tabula con summo studio expositi et enucleati ad immensa utilitate de ciascuno studioso et benivolo di episa opera*, [ed. di Cesare Cesariano], Gottardo da Ponte, Como 1521

Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, B.LXIX.A.2

b. *Architectura con il suo commento et figure. Vetruiuo in volgar lingua raportato per M. Gianbatista Caporali di Perugia*, Iano Bigazzini, Perugia 1536

Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, B.LXX.A.1

c. *M. Vitruvii Pollionis De architectura libri decem, cum commentariis Danielis Barbari, electi Patriarchae Aquileiensis: multis aedificiorum, horologiorum, et machinarum descriptionibus, et figuris, una cum indicibus copiosis, auctis et illustratis*, Francesco de' Franceschi e Johann Chrieger, Venezia 1567

Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, B.LXIX.A.27

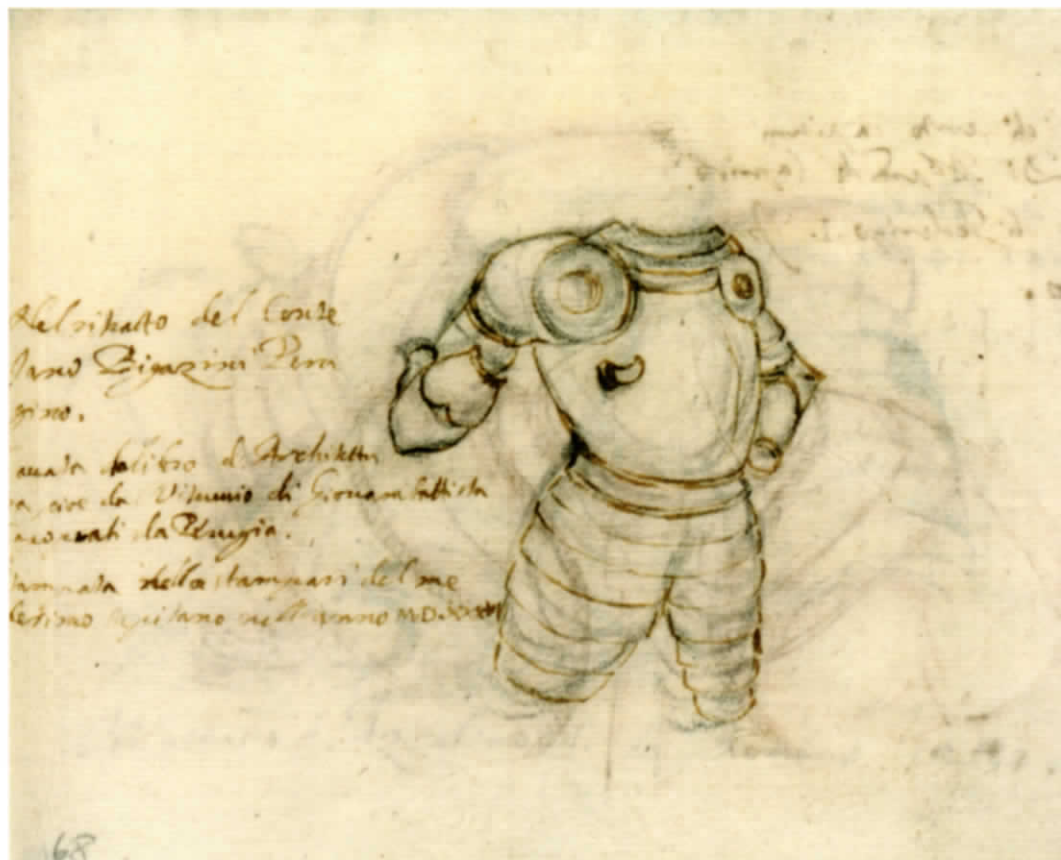
Dalle molteplici citazioni contenute in svariati suoi manoscritti, sappiamo che Teofilo Gallaccini ha consultato il *De Architectura* di Vitruvio in differenti edizioni. Sono precisi infatti i rimandi alle versioni curate da Cesare Cesariano (Vitruvio 1521) e Daniele Barbaro (Vitruvio 1556 e Vitruvio 1567^a), a quella parziale di Giovanni Battista Caporali (Vitruvio 1536), all'edizione latina curata da Daniele Barbaro (Vitruvio 1567^a), nonché alle *Annotiones* di Guillaume Philandrier (Roma 1544 in edizione parziale, Lione 1552 per l'edizione integrale). La tradizione vitruviana cinquecentesca era a lui nota anche nell'importante recensione di Fra Giocondo, della quale è conservato a Siena un esemplare della seconda edizione (Vitruvio 1513, insieme al *De aquaeductibus* di Frontino: BCS, B.LXX.G.12), recentemente esposto con attribuzione delle postille alla mano del solo Celso Cittadini, ma che proponiamo di integrare – per le annotazioni e i disegni sui margini del libro X, cc. 163-168 – con la diversa mano di Teofilo Gallaccini, che di Cittadini, peraltro, era intimo amico, fino ad affidargli la ricostruzione del proprio albero genealogico (in BCS, ms. C.III.182, c. 186r, data 20 marzo 1607). Nelle puntuali citazioni figurative e testuali che Teofilo generalmente compie del testo vitruviano – nei *Discorsi accademici* arriva a definire l'architetto romano "maestro dell'architettura, come Aristotile della Filosofia", con un'enfasi in cui possiamo riconoscere un'eco ulteriore del particolare principio

62. Vitruvio, *De Architectura libri dece traducti de latino in vulgare affigurati, commentati, et con mirando ordine insigniti*, ed. di Cesare Cesariano, Como 1521, frontespizio, nota di possesso di Giuseppe Borghesi "et amicorum". Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, B.LXIX.A.2



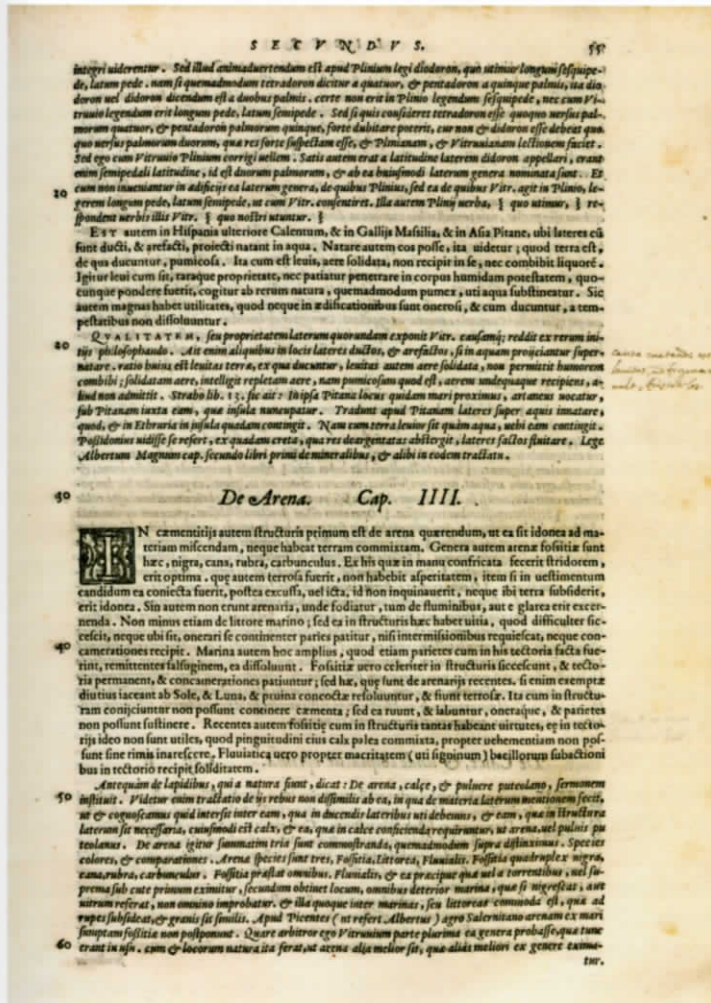
di autorità generalmente condiviso da artisti e umanisti del Rinascimento, che tendevano a restringere e identificare in una persona, meglio se dell'Antichità, quello che invece ai nostri occhi può configurarsi come sintomo di un più ampio e complesso svolgimento di un processo storico in divenire – possiamo riconoscere un altro esempio di quel fenomeno (compiutamente descritto in: Pagliara 1986 e Payne 1999^b, pp. 34-69) che ha rapidamente portato il *De Architectura* a diventare, alla fine del XVI secolo, un canone di riferimento ineludibile, la cui conoscenza andava integrata e completata con gli altri importanti trattati di architettura in

rapida e tumultuosa uscita editoriale (Serlio, Alberti in volgare, il Vignola, Palladio, Rusconi). Del Vitruvio avidamente compulsato, si propone qui di riconoscere la mano di Gallaccini nell'esemplare della traduzione parziale (Libri I-V), curata da Giovanni Battista Caporali a Perugia nel 1535 – per noi lettori moderni in gran parte un plagio della prima fondamentale versione di Cesariano: di tale versione, l'esemplare che si espone non è invece quello posseduto da Gallaccini, al momento non ancora rintracciato, bensì quello di Giuseppe Borghesi "et amicorum", del convento di Sant'Agostino a Siena, come si legge nell'articolata nota di



63a-b. Teofilo Gallaccini, armatura del conte Iano Bigazzini. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, ms. K.VIII.4 [post 1610], c. 65r Vitruvio, *Architettura con il suo commento e figure*, ed. di Giovanni Battista Caporali, Perugia 1536, c. n. n. segnata +r. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, B.LXX.A.1





posse sul frontespizio (fig. 62) –, che Teofilo ricoprì di postille, e spesso citò nei suoi manoscritti; in una delle carte che seguono, nella più tarda rilegatura, il taccuino del viaggio a Loreto del maggio-giugno 1610, egli addirittura ricopia a matita nera e penna e inchiostro l'armatura del conte Iano Bigazzini, come compare nella illustrazione xilografica in principio della dedica di Caporali (fig. 63a-b). È invece con rarissime postille l'esemplare dell'edizione latina curata da Daniele Barbaro, apparsa a Venezia nel 1567 (che nasce in progetto unitario con quella coeva italiana, e si giova pertanto delle medesime illustrazioni intagliate da Giovanni Chrieger, pur con qualche variante – la più rilevante è nella veduta di Venezia a p. 204, un'illustrazione che non si

ritrova nelle altre successive edizioni del Vitruvio curato da Barbaro); quella a p. 55, in conclusione del capitolo III del libro II, *De lateribus*, reca un significativo riferimento erudito ad Aristotile, tipico del lettore Gallaccini (fig. 64).

Bibliografia: Scarpellini 1982, pp. 26-30; *Early Printed Books* 1994-2003, 4, nn. 3498, 3519 (con i riferimenti alla bibliografia precedente); Silvestrelli 2000; Cesario ed. 2002.

¹ Sono di seguito descritti sei manoscritti e un libro a stampa di Teofilo Gallaccini. Per i manoscritti le misure in millimetri, relative alla legatura, sono riportate solo nel caso in cui si descriva l'intera opera.